

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

370.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-62

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori	1	(<i>Discussione — Doc. IV-quater, n. 19</i>)	3
Presidente	1	Presidente	4
Garra Giacomo (FI)	1	Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	3
Missioni	1	Lembo Alberto (LNIP)	4
Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4712	1	(<i>La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,35</i>)	4
Preavviso di votazioni elettroniche	2	Presidente	4, 5, 6
Petizioni (Annunzio)	2	Campatelli Vassili (DS-U)	6
Documento in materia di insindacabilità (Discussione)	2	Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U), <i>Relatore</i>	4
		Lembo Alberto (LNIP)	5
		Mancuso Filippo (FI)	7

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Sgarbi Vittorio (misto)	7	(Esame articolo 2 - A.C. 169)	31
Vito Elio (FI)	5	Presidente	31, 35, 40
Proposta di legge Corleone: Minoranze linguistiche (A.C. 169) e abbinata (A.C. 38-396-918-1867-2086-2973) (Seguito della discussione)	8	Aloi Fortunato (AN)	35
(Esame questioni pregiudiziali - A.C. 169) .	9	Barral Mario Lucio (LNIP)	40
Presidente	9	Cavaliere Enrico (LNIP)	42
Armaroli Paolo (AN)	9, 14	Colombo Furio (DS-U)	33
Boato Marco (misto-verdi-U)	13	Delfino Teresio (per l'UDR-CDU/CDR)	39
Brunetti Mario (RC-PRO)	10	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	33
Delfino Teresio (per l'UDR-CDU/CDR)	12	Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	35, 41
Di Bisceglie Antonio (DS-U)	11	Meloni Giovanni (RC-PRO)	38
Fontan Rolando (LNIP)	13	Mitolo Pietro (AN)	34
Niccolini Gualberto (FI)	11	Niccolini Gualberto (FI)	35
(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 169)	15	Niedda Giuseppe (PD-U)	37
Presidente	15	Orlando Federico (RI)	40
(Esame articoli - A.C. 169)	15	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	39
Presidente	15, 18, 20	Sgarbi Vittorio (misto)	36
Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	19	Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	31
Possa Guido (FI)	19, 20	Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	35
Solaroli Bruno (DS-U), <i>Presidente della V Commissione</i>	18, 19	(La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 13,40)	42
Vito Elio (FI)	17	Presidente	42
(Esame articolo 1 - A.C. 169)	20	Interrogazioni a risposta immediata (Annunzio dello svolgimento)	42
Presidente	20, 30	(La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15)	43
Aloi Fortunato (AN)	20	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	43
Boato Marco (misto-verdi-U)	22	(Elezioni amministrative nel comune di Rho)	43
Brunetti Mario (RC-PRO)	22	Rivolta Dario (FI)	43, 44
Fontan Rolando (LNIP)	23	Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	43
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	29	(Elezioni provinciali a Reggio Calabria)	45
Giovine Umberto (FI)	29	Matacena Amedeo (FI)	45, 47
Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	22, 26, 30, 31	Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	45
Massidda Piergiorgio (FI)	26	(Lotta alla criminalità nel Mezzogiorno)	47
Meloni Giovanni (RC-PRO)	25	Abbate Fabrizio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	49
Mitolo Pietro (AN)	23	Napoli Angela (AN)	47, 50
Niccolini Gualberto (FI)	22	(Interventi statali a favore della cinematografia nazionale)	51
Novelli Diego (DS-U)	30	La Volpe Alberto, <i>Sottosegretario per i beni culturali e ambientali</i>	52
Porcu Carmelo (AN)	27	Rossetto Giuseppe (FI)	51, 54
Sgarbi Vittorio (misto)	23		
Zoppi Sergio, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e gli affari regionali</i> ...	22, 25, 31		

	PAG.		PAG.
<i>(Erogazione di contributi statali alle compagnie di danza)</i>	55	Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (Modifica nella composizione)	60
Gambale Giuseppe (DS-U)	55, 57	Ordine del giorno della seduta di domani .	61
La Volpe Alberto, <i>Sottosegretario per i beni culturali e ambientali</i>	56	Organizzazione dei tempi di discussione (A.C. 3687)	61
Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	58	<i>ERRATA CORRIGE</i>	62
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	60	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni</i> -	I-XX
Gruppo parlamentare (Modifica della denominazione)	60		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Sull'ordine dei lavori.

GIACOMO GARRA precisa che la sua assenza nella parte antimeridiana della seduta di ieri non è stata determinata da volontà assenteistica, ma da un concomitante impegno presso la Commissione giurisdizionale.

PRESIDENTE ne prende atto.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4712.

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4712.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 19, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

NANDO DALLA CHIESA, *Relatore*, fa presente che la vicenda riguarda un procedimento penale per il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa avviato nei confronti del deputato Sgarbi, a seguito di dichiarazioni da lui rese e relative a due magistrati della procura della Repubblica di Bari; la Giunta si è espressa nel senso dell'insindacabilità delle opinioni espresse, nell'occasione, dal deputato Sgarbi.

ALBERTO LEMBO richiede la votazione nominale.

PRESIDENTE, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,35.

NANDO DALLA CHIESA, *Relatore*, chiede di rinviare gli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

ALBERTO LEMBO, parlando per un richiamo al regolamento, non ritiene possibile un rinvio degli atti alla Giunta, dal momento che l'Assemblea si accingeva a votare la proposta dalla stessa formulata.

PRESIDENTE precisa che sino a quando la votazione non è dichiarata aperta vi è sempre la possibilità di intervenire; ritiene pertanto che si debba prendere in esame la richiesta del relatore, sulla quale l'Assemblea potrà comunque pronunciarsi.

ELIO VITO ricorda che poco fa l'Assemblea, anche sulla base di accordi informali tra i gruppi, si accingeva a votare sollecitamente sulla proposta della Giunta e che la seduta è stata sospesa proprio per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso; a questo punto, non ritiene ammissibile un rinvio degli atti alla Giunta.

PRESIDENTE ricorda la prassi contraria alle considerazioni del deputato Vito, per la quale la Presidenza consente interventi anche dopo aver preannunciato una votazione qualificata.

Dopo interventi dei deputati Campatelli, Mancuso e Sgarbi, rimane stabilito il rinvio degli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Tutela delle minoranze linguistiche (169 ed abbinata).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 25 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Ricorda altresì che sono state presentate le questioni pregiudiziali Armaroli n. 1 e Menia n. 2, quest'ultima sottoscritta anche dal deputato Armaroli.

Avverte che sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione.

PAOLO ARMAROLI illustra la sua questione pregiudiziale n. 1 e ritira la questione pregiudiziale Menia n. 2.

MARIO BRUNETTI dichiara il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sulla questione pregiudiziale Armaroli n. 1, immotivata sia sotto il profilo costituzionale sia dal punto di vista del merito.

GUALBERTO NICCOLINI, premesso che il lavoro svolto in Commissione ha attenuato i contenuti del testo, che appariva « estremista », ritiene tuttavia che la questione pregiudiziale presentata sia fondata e pertanto meriti di essere accolta.

ANTONIO DI BISCEGLIE, dichiarato il voto contrario del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, ribadisce che l'individuazione delle minoranze linguistiche di cui all'articolo 2 del provvedimento è avvenuta seguendo i rigorosi criteri della comunità scientifica.

TERESIO DELFINO dichiara il voto contrario sulla questione pregiudiziale, ritenendo che il provvedimento in esame sia volto a valorizzare le minoranze linguistiche, in conformità al dettato costituzionale.

ROLANDO FONTAN dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord, osservando che la questione pregiudiziale rappresenta l'espressione di un esasperato nazionalismo volto ad impedire il confronto su un provvedimento che, seppure migliorabile, riveste una valenza positiva.

MARCO BOATO dichiara voto contrario, ribadendo l'importanza che i deputati verdi annettono al testo in esame ed

invitando i deputati di alleanza nazionale a ritirare la questione pregiudiziale presentata.

PAOLO ARMAROLI ribadisce che la questione pregiudiziale, lungi dall'essere espressione di una posizione centralistica, rappresenta l'estremo tentativo di far sì che, in fase di esame degli articoli e degli emendamenti, sia garantita la massima corrispondenza alle norme costituzionali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione pregiudiziale Armaroli n. 1.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli della proposta di legge n. 169, assunta come testo base, nel testo della Commissione.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 15*).

Comunica altresì il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 15*).

ELIO VITO manifesta preoccupazione per il parere espresso dalla Commissione bilancio, il cui recepimento implica la riscrittura integrale di alcuni articoli del provvedimento, incidendo sugli aspetti ordinamentali del testo oltre che sulle sue implicazioni finanziarie. Chiede chiarimenti al riguardo al presidente della V Commissione.

PRESIDENTE assicura che rappresenterà alla Presidenza le preoccupazioni espresse dal deputato Vito.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, esprime sorpresa per le preoccupazioni manifestate dal deputato Vito in ordine ad un parere obbligatorio ma non vincolante, che non si è limitato a mere valutazioni finanziarie, ma ha voluto fornire consequenziali indicazioni per la riformulazione di alcune norme, in uno spirito squisitamente collaborativo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, pur comprendendo le preoccupazioni del deputato Vito, ricorda che la I Commissione ha agito con spirito di collaborazione con la Commissione bilancio, oltre che nel pieno rispetto della propria autonomia e delle norme regolamentari.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, precisa che i tempi per l'espressione del parere sono stati condizionati dalla necessità di acquisire la relazione tecnica del Governo.

GUIDO POSSA fa presente che il parere, sicuramente anomalo, ha praticamente tenuto conto delle osservazioni del Ministero del tesoro.

PRESIDENTE sottolinea la necessità di garantire l'intelligibilità dei pareri espressi.

Passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

FORTUNATO ALOI, ribadito il valore centrale della lingua italiana, sottolinea l'esigenza di salvaguardare alcune identità culturali presenti nel paese.

GUALBERTO NICCOLINI dichiara di sottoscrivere tutti gli emendamenti del deputato Migliori.

MARIO BRUNETTI rileva che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti, al fine di consentire una sollecita approvazione del provvedimento, non ha presentato propri emendamenti ed esprimerà un voto favorevole soltanto su quelli della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.6 della Commissione; invita al ritiro degli identici emendamenti Boato 1.5 e Fontan 1.3, sui quali altrimenti il parere è contrario; esprime, infine, parere contrario sui re-

stanti emendamenti riferiti all'articolo 1, compreso il testo alternativo del relatore di minoranza.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*, concorda con il relatore per la maggioranza.

MARCO BOATO ritira il suo emendamento 1. 5.

ROLANDO FONTAN raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 3.

PIETRO MITOLO giudica positivamente la previsione dell'italiano come lingua ufficiale della Repubblica.

VITTORIO SGARBI osserva che l'inclusione nel testo di alcuni dialetti italiani dovrebbe comportare, anche per ragioni letterarie, il riconoscimento e la tutela di tutti gli altri idiomi locali.

GIOVANNI MELONI ritiene che la lingua sarda debba essere oggetto di tutela, in ragione della storia delle popolazioni che la parlano.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*, fa presente che le minoranze linguistiche sono riportate nell'enciclopedia Treccani.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, preannunzia la presentazione di un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo al riconoscimento ed alla valorizzazione dei grandi idiomi letterari presenti in Italia.

PIERGIORGIO MASSIDDA ribadisce l'importanza di tutelare alcune minoranze linguistiche, in particolare quella sarda. Esprime inoltre perplessità sull'ordine del giorno preannunciato dal relatore per la maggioranza.

CARMELO PORCU, premesso che la lingua italiana dovrebbe essere oggetto di maggiore tutela, osserva che non esiste un'unica lingua parlata in Sardegna.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Fontan 1.3, il testo alternativo del relatore di minoranza e l'emendamento Migliori 1.4.

CARLO GIOVANARDI sottolinea le deleterie conseguenze che deriveranno dalla possibilità di usare, nelle sedi istituzionali, lingue diverse dall'italiano.

UMBERTO GIOVINE osserva che, diversamente da quanto previsto dall'emendamento 1.6 della Commissione, le lingue e le culture tutelate dovrebbero essere valorizzate localmente.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, rileva che l'espressione « La Repubblica » non va intesa come sinonimo di « Stato », ricomprendendo invece una pluralità di realtà, quali, ad esempio, le regioni.

DIEGO NOVELLI ritiene che le considerazioni del deputato Giovanardi non siano infondate e pertanto dichiara la propria astensione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 1. 6 della Commissione e, quindi, l'articolo 1, nel testo emendato.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Fontanini 1. 01.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*, si associa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Fontanini 1. 01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti, avvertendo che l'emendamento Menia 2. 60 è inammissibile.

MARIO TASSONE rileva la contraddittorietà del provvedimento, nonché l'oggettiva difficoltà di individuarne una univoca filosofia ispiratrice.

FURIO COLOMBO propone alcuni spunti di riflessione ricordando l'esperienza degli Stati Uniti nella tutela delle diverse lingue.

CARLO GIOVANARDI ribadisce la sua contrarietà all'utilizzazione di lingue e dialetti negli organi elettivi, auspicando un'opportuna modifica del testo.

PIETRO MITOLO, ribadendo la sua contrarietà all'impostazione del provvedimento, richiama l'esperienza di numerosi consigli comunali della provincia di Bolzano, nei quali non è possibile fruire di traduzioni simultanee a causa della oggettiva difficoltà di reperire interpreti.

GUALBERTO NICCOLINI richiama ad interventi più puntuali sull'articolo 2.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, si rimette all'Assemblea sull'emendamento Fontan 2. 7; si riserva di esprimere il parere sugli identici emendamenti Migliori 2. 13 e Fontan 2. 70; esprime, infine, parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza e sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 2.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*, si associa.

FORTUNATO ALOI ritiene che si debbano evitare interpretazioni discutibili e fuorvianti del testo in esame.

VITTORIO SGARBI dichiara il voto favorevole sul testo alternativo del relatore di minoranza.

GIUSEPPE NIEDDA sottolinea la necessità di modificare l'articolo 2, nel senso di rimarcare la specificità della lingua provenzale.

GIOVANNI MELONI, premesso che non si devono aggiungere al testo specificazioni superflue, precisa che il provvedimento è volto a tutelare le minoranze effettivamente legate all'uso di una lingua, non di qualsiasi dialetto.

MAURO PAISSAN chiede che la Presidenza comunichi ai gruppi i tempi ancora disponibili per il seguito del dibattito.

TERESIO DELFINO condivide le considerazioni del collega Niedda in ordine alla necessità di specificare le lingue elencate dall'articolo 2.

PRESIDENTE comunica i tempi ancora a disposizione dei gruppi per il seguito del dibattito, raccomandando il rispetto dei limiti regolamentari per le dichiarazioni di voto.

MARIO LUCIO BARRAL, ritenendo che si debbano evitare personalizzazioni in ordine al riconoscimento della minoranza occitana, preannuncia che voterà contro l'emendamento Teresio Delfino 2.64.

FEDERICO ORLANDO sottolinea che il provvedimento in esame è volto alla tutela delle minoranze linguistiche e non delle diverse varietà linguistiche o dialettali.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, ricorda che il testo in essere deve essere considerato anche in relazione alla legge europea sulle minoranze linguistiche.

ENRICO CAVALIERE, considerato lo scarso numero di deputati presenti in aula, raccomanda una particolare attenzione alle modalità della prossima votazione.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sul testo alternativo del relatore di minoranza.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 13,40.

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze, rinvia ad altra seduta la votazione ed il seguito del dibattito.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di domani, alle 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

DARIO RIVOLTA illustra la sua interpellanza n. 2-01172, sulle elezioni amministrative nel comune di Rho.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, precisa, con riferimento alla presunta alterazione dei verbali elettorali, che l'autorità amministrativa non ha la facoltà di modificare i dati elettorali; occorre pertanto adire le vie giudiziarie in caso di irregolarità.

DARIO RIVOLTA conferma che sono stati presentati tre ricorsi, sottolineando la gravità dei fatti denunciati nell'interpellanza.

AMEDEO MATAACENA illustra la sua interpellanza n. 2-01161, sulle elezioni provinciali a Reggio Calabria.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che compete ai presidenti di seggio verificare che gli scrutatori insediati siano quelli sorteggiati dalla commissione elettorale e procedere ad eventuali sostituzioni.

AMEDEO MATAACENA ritiene che si dovrebbe procedere alla sospensione dei presidenti di seggio e degli scrutatori ove non vi sia la certezza che svolgano correttamente la loro funzione.

ANGELA NAPOLI illustra la sua interpellanza n. 2-01183, sulla lotta alla criminalità nel Mezzogiorno.

FABRIZIO ABBATE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rinvia alla relazione svolta alla Camera dal ministro Napolitano il 13 maggio scorso.

ANGELA NAPOLI osserva che la relazione svolta dal ministro dell'interno era carente a proposito degli interventi che il Governo intende realizzare per recuperare il controllo del territorio nelle aree del Paese dominate dai clan malavitosi.

GIUSEPPE ROSSETTO illustra la sua interpellanza n. 2-01170, sugli interventi statali a favore della cinematografia nazionale.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*, dà conto delle linee di intervento a favore della cinematografia, osservando che la modifica della composizione della commissione consultiva per il cinema ha consentito una più corretta gestione dei finanziamenti. Rileva, inoltre, che è in via di predisposizione il regolamento per l'accesso ai documenti del Dipartimento dello spettacolo.

GIUSEPPE ROSSETTO si dichiara insoddisfatto, ribadendo l'esigenza di tra-

sparenza in ordine all'accesso alle delibere del Dipartimento dello spettacolo; solo così si potranno meglio comprendere i meccanismi di intervento nel settore del cinema.

GIUSEPPE GAMBALE illustra la sua interpellanza n. 2-01173, concernente l'erogazione di contributi statali alle compagnie di danza.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*, osserva che la richiesta di sovvenzione della compagnia di balletto classico di Liliana Così e Marinel Stefanescu è stata valutata negativamente dalla commissione competente. Il Governo intende comunque promuovere una revisione dei criteri di concessione delle sovvenzioni alle attività di spettacolo.

GIUSEPPE GAMBALE giudica eccessivi i poteri attribuiti alle commissioni competenti per le sovvenzioni allo spettacolo, ritenendo che sia compito del Governo impegnarsi affinché esse operino secondo un criterio di pluralismo culturale.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 15 giugno-3 luglio 1998,

predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 58*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE comunica che nella riunione odierna, in sede legislativa, la XIII Commissione (Agricoltura) ha approvato il disegno di legge n. 2071.

Modifica della denominazione di un gruppo parlamentare.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 60*).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 60*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 12 giugno 1998, alle 9,30.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 61*).

La seduta termina alle 16,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori (ore 9,05).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, le manifesto il mio disagio perché ieri, nella qualità di presentatore di emendamenti all'atto Camera n. 4626, mi è stato materialmente impossibile essere presente in aula, in quanto ero contemporaneamente impegnato nei lavori della Commissione giurisdizionale che aveva fissato la propria riunione per le 11, con avviso ad avvocati e alle parti. Sarebbe stata quindi, evidentemente, una caduta di stile totale se si fosse fatta saltare un'udienza della Commissione giurisdizionale per poter partecipare ai lavori d'aula.

Presidente, mi rendo conto che il mutamento degli orari del calendario dei lavori ha comportato siffatto inconveniente; tuttavia, vorrei precisare che non si è trattato di assenteismo per me e per i colleghi della commissione giurisdizionale per il personale bensì della impossibilità di poter realizzare l'ubiquità. Quest'ultima sarà forse una scoperta scientifica dell'avvenire, ma al momento attuale non abbiamo questa possibilità!

Ci tenevo a sottolineare e a ribadire che non si è trattato di assenteismo, per me e per i colleghi della commissione giurisdizionale, bensì di una causa di forza maggiore determinata dal mutamento di calendario.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, prendo atto della sua precisazione.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini e Pozza Tasca sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento in sede legislativa
del disegno di legge n. 4712.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la IV Commissione permanente (Difesa) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 3019 — « Rideterminazione del contingente dell'Arma dei carabinieri in servizio di vigilanza e scorta valori per conto

della Banca d'Italia» (4712) *(approvato dalla IV Commissione permanente del Senato)*.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4712.

(È approvata).

Preavviso di votazioni elettroniche *(ore 9,10).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Antonio Forte, da Torino, chiede:

la modifica delle norme sull'esecuzione forzata di obblighi di fare e di non fare, nel senso di prevedere l'obbligo per il convenuto di prestare immediata cauzione per la copertura delle relative spese (n. 458 — *alla II Commissione*);

Roberto Brogini, da Firenze (n. 459), Aurelio Gianguzza, da Milano (n. 460), Tommaso Brogini, da Firenze (n. 461), Gian Paolo Sgherri, da Rosignano (Livorno) (n. 462), Salvatore Caputo, da Carmiano (Lecce) (n. 463), Daniela Santini, da Firenze (n. 464), Giulia Lauriola, da Foggia (n. 465), Maria Celeste Lauriola, da Foggia (n. 466), Barbara Calieri, da Sesto Fiorentino (n. 467), Cosimo Franco, da Carmiano (Lecce) (n. 468), Antonio Fiore, da Paderno Dugnano (Milano) (n. 469), Antonia Crescente, da Paderno Dugnano (Milano) (n. 470), Danila Garau, da Villa-

cidro (Cagliari) (n. 471), Pier Paola Casula, da Villacidro (Cagliari) (n. 472), Francesco Betti, da Firenze (n. 473), Roberto Ribolla, da Serignano (Crotone) (n. 474), Serena Tagliente, da Serignano (Crotone) (n. 475), Gemma La Gioia, da Taranto (n. 476), Fabio La Gioia, da Taranto (n. 477), Antonella La Gioia, da Taranto (n. 478), Paola Tagliente, da Taranto (n. 479), Patria Leggieri, da Massafra (Taranto) (n. 480), Carmela Leggieri, da Taranto (n. 481), Francesca Giasi, da Massafra (Taranto) (n. 482), Angela Albano, da Brindisi (n. 483), Cosimo Leggieri, da Massafra (Taranto) (n. 484), Vincenzo Caputo, da Taranto (n. 485), Italo Tagliente, da Taranto (n. 486), Gianluca Tagliente, da Taranto (n. 487), Alfredo Tagliente, da Taranto (n. 488), Donato Tagliente, da Taranto (n. 489), Tiziana Tagliente, da Taranto (n. 490), Pierluigi Tagliente, da Taranto (n. 491), Antonia Tagliente, da Taranto (n. 492), Antonia Ciquera, da Taranto (n. 493), Anna Ciquera, da Taranto (n. 494), Ernesto De Pascalis, da Lecce (n. 495), Giordano Salvetti, da Garda (Verona) (n. 496), Abramo Foglia, da Varese (n. 497), Massimiliano Mazzante, da Sagrado (Gorizia) (n. 498), Elda Pacini, da Pelago (Firenze) (n. 499), Aurora Astino, da Napoli (n. 500), Eleonora Bartoloni, da Firenze (n. 501), Carla Novelli, da Pelago (Firenze) (n. 502), Vasco Cerbai, da Firenze (n. 503), Bruno Carboni, da Villasimius (Cagliari) (n. 504), Maria Ciccarello, da Firenze (n. 505), chiedono la riapertura dei termini per le domande di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicità irreversibili a causa di vaccinazioni obbligatorie o trasfusioni e altre modifiche alla normativa vigente in materia (*alla XII Commissione*).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione *(ore 9,14).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in

materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (procedimento penale n. 745/94/21, n. 206/95 RGT, Tribunale di Potenza i cui atti sono stati inviati dall'autorità giudiziaria su richiesta della Camera il 23 febbraio 1995 e mantenuti all'ordine del giorno della XIII legislatura) (Doc. IV-*quater*, n. 19).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 19)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 19.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Dalla Chiesa.

NANDO DALLA CHIESA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda di cui dobbiamo trattare riguarda un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Sgarbi per il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa nei confronti di due magistrati sostituti della

procura di Bari, il dottor Carlo Maria Capristo e il dottor Giuseppe Chieco.

Si tratta di una vicenda che viene così riassunta nel capo di imputazione del pubblico ministero di Potenza:

... perché, comunicando con più persone durante un convegno pubblico dal titolo « Voglia di verità - Il caso Petruzzelli », si tratta dell'incendio del teatro di Bari, tenutosi in Bari il 15 gennaio 1994 nei locali del teatro Kursaal, anche teletrasmissiono dall'emittente televisiva « Tele-regione », offendeva la reputazione dei magistrati (...) criticando i metodi da loro utilizzati nel condurre le indagini relative all'incendio doloso del « teatro Petruzzelli » e l'arresto dell'indagato Ferdinando Pinto.

In quell'occasione, l'onorevole Sgarbi, riferendosi ai magistrati, usò queste parole: ... « gente che ha fatto cose come queste contro Ferdinando Pinto può anche aver commissionato l'incendio. Io ho quindi un'idea precisa sui mandanti. Sono convinto che siano Chieco e Capristo. Da quella parte occorre indagare, perché se non avessero avuto qualche motivo di difendersi, non avrebbero cercato un innocente. Quindi vedete che c'è risposta anche al vostro dubbio »; che i due magistrati andavano « arrestati »; che avevano commesso una « maialata » durante l'interrogatorio di Pier Paolo Stefanelli, malato terminale di AIDS, nel promettergli di farlo spostare da dove stava e di farlo avvicinare a Bari se avesse loro detto il nome di « quella persona »; che avevano utilizzato un « linguaggio mafioso »; riferendosi alla seguente parte dell'interrogatorio dello Stefanelli: « dai, ti faccio spostare a Bari se riusciamo a capirci (...), ti ricordi questo nome, ti faccio portare, ti prometto e sai quando dico una cosa io la mantengo, ti faccio portare a Bari ».

Come si può capire si tratta di una vicenda che si colloca, per molte ragioni, ad avviso del relatore, ai limiti della insindacabilità.

La Giunta propone che venga dichiarata, da parte dell'aula, l'insindacabilità di queste opinioni, in quanto espresse, anzitutto, nella veste di parlamentare. È in

tale veste, infatti, che l'onorevole Sgarbi si presenta nei locali del teatro Kursaal di Bari. Viene quindi meno tutta la discussione che a lungo ha impegnato la Giunta sulla nettezza della funzione parlamentare, svolgendo la quale certe accuse ai magistrati possono essere state pronunciate. In questo caso, tra i molti che ci sono capitati, che riguardano l'onorevole Sgarbi, è indubbio che venga svolta una funzione parlamentare.

Inoltre, in questo caso non ci troviamo di fronte ad accuse alla persona; vi sono accuse a comportamenti specifici delle persone delle quali si parla, che probabilmente costituirebbero reato, o potrebbero configurare un reato, se espresse in questa forma da un comune cittadino, ma che in questo caso, per la protezione speciale accordata dall'articolo 68 della Costituzione ai parlamentari, sembrano rientrare effettivamente nell'alveo delle espressioni protette. Non vi è cioè offesa per l'identità della persona. Questa distinzione tra la critica del singolo fatto e la critica del soggetto che lo pone in essere, oltre ad essere già operante in giurisprudenza nei confronti dei comuni cittadini, diventa ancora più importante pensando alle garanzie speciali che sono poste a tutela dell'azione del parlamentare.

Quanto poi alle espressioni paradossali che vengono usate dall'onorevole Sgarbi nei confronti dei due magistrati, e cioè « sono stati loro ad avere commissionato l'incendio, è nei loro confronti che bisogna indagare », ci troviamo visibilmente di fronte al registro linguistico e concettuale del paradosso, che è quello attraverso il quale, d'altra parte, l'onorevole Sgarbi riesce ad esprimere con più vigore e con maggiore *vis* polemica le proprie opinioni.

Per queste ragioni dunque, trattandosi limpidamente dell'esercizio di una funzione parlamentare, essendovi la possibilità di distinguere con molta chiarezza le accuse ai comportamenti — che ci sono — dalle accuse specifiche o dalle offese alla persona — che non ci sono — ed essendo possibile altresì sostenere che ogni parlamentare esprime le proprie opinioni attraverso il registro linguistico che gli è più

congeniale, la Giunta ritiene di proporre all'Assemblea di considerare come insindacabili le opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi in questa vicenda.

PRESIDENTE. La Giunta pertanto propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Se non vi sono dichiarazioni di voto — e non ve ne sono — possiamo passare al voto. Vi sono richieste di votazione nominale?

ALBERTO LEMBO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,35.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Prego i colleghi di prendere posto.

NANDO DALLA CHIESA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA, *Relatore*. Signor Presidente, fermo restando l'impianto della mia relazione, poiché alcuni membri della Giunta hanno avuto dei ripensamenti che possono portare ad una decisione senza distinzioni di voto, chiederei un brevissimo rinvio della questione alla Giunta, per poi riaffrontarla rapidamente in Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Dalla Chiesa, ritengo che possiamo senz'altro rinviare il documento alla Giunta.

Sulla proposta del relatore darò la parola ai colleghi che intendano intervenire.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, la seduta è stata interrotta semplicemente perché non erano trascorsi i venti minuti regolamentari di preavviso per la votazione nominale con procedimento elettronico, tuttavia si era già in fase di votazione: quest'ultima non è stata effettuata soltanto a causa della richiesta di voto elettronico. Credo che non sia possibile rinviare l'argomento a votazione praticamente già aperta. La procedura di votazione, ripeto, era già avviata, quindi credo che ciò non sia possibile. D'altro canto, se ci sono presunte difficoltà per quanto riguarda l'effettuazione del voto, posso eventualmente ritirare la mia richiesta di votazione nominale con il procedimento elettronico, ma siamo comunque in fase di votazione e qualunque elemento incidentale credo debba essere considerato estraneo rispetto a questa fase.

La pregherei, quindi, signor Presidente, di procedere secondo il regolamento, senza dare seguito alla richiesta del relatore, che mi sembra decisamente fuori luogo, non pertinente e comunque non inseribile nel contesto in cui ci troviamo.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, lei sa perfettamente che, finché non viene dichiarata aperta la votazione, chi intende intervenire può farlo e questo succede regolarmente.

Noi non siamo in fase di votazione, il suo gruppo ha avanzato una richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico e quindi vi è stata una sospensione della seduta perché trascorresse il tempo previsto dal regolamento per il preavviso.

ELIO VITO. Presidente, aveva detto « passiamo al voto »!

PRESIDENTE. Nel momento in cui stavo per dichiarare aperta la votazione, il relatore Dalla Chiesa è intervenuto per evidenziare una situazione, diciamo così, di conflitto tra il parere espresso dalla Giunta e la proposta di insindacabilità

contenuta nella sua relazione. Poiché è necessario che l'Assemblea proceda avendo la certezza delle deliberazioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere, il relatore ha richiesto che la questione sia nuovamente sottoposta all'attenzione della Giunta. Su tale richiesta, ovviamente, l'Assemblea può esprimersi.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Se permette, Presidente, intervengo per contestare ciò che lei ha detto. Dopo la relazione del collega Dalla Chiesa, che ha illustrato la posizione della Giunta, dichiarando insindacabili le opinioni del collega Sgarbi, vi erano state, come sempre accade in questi casi, consultazioni tra tutti i gruppi. I gruppi di maggioranza e di opposizione, atteso che la relazione della Giunta era favorevole all'insindacabilità, avevano concordato di procedere rapidamente al voto, cosicché lei ha potuto prendere atto che non vi erano iscritti a parlare nella discussione, ha chiesto se vi fossero dichiarazioni di voto e, preso atto che non vi erano neppure queste, stava per procedere alla votazione. Nel momento in cui lei ha detto « procediamo al voto » il collega Lembo ha ritenuto di dover chiedere la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Se in quel momento si fosse proceduto al voto per alzata di mano, come si era inteso, adesso la questione sarebbe già chiusa. Eravamo quindi in una fase nella quale dovevamo solo procedere al voto: in questa fase, Presidente, credo che non siano più ammissibili questioni di rinvio in Giunta, o di rinvio per qualsiasi altra ragione incidentale, perché appunto avevamo chiuso tanto la fase della discussione generale, quanto la fase delle dichiarazioni di voto.

Devo dire poi, Presidente, che naturalmente è possibile a tutti commettere degli errori, ma quando questi errori avvengono nella fase successiva alle intese intercorse bisogna in qualche modo assumersene la responsabilità politica, perché è evidente

che, se avessimo saputo prima che da parte della maggioranza vi era una volontà di votare difformemente dal parere della Giunta, avremmo organizzato i nostri interventi ed avremmo attrezzato una certa difesa della posizione della Giunta: in questa fase, ci troviamo del tutto sprovveduti ed impossibilitati a farlo, perché ci era stato detto che si votava. Quindi, fermo restando che certe cose possono accadere, inviterei i responsabili dei gruppi a prendere atto che vi è stato un equivoco: occorre pertanto votare ora il parere della Giunta, anche assumendosi la responsabilità di riconoscere che si è verificato un equivoco e che stiamo comunque votando un parere della Giunta nel senso dell'insindacabilità delle opinioni espresse in questo caso dal collega Sgarbi. Credo che altrimenti venga meno, Presidente, quel clima di reciproca affidabilità che occorre avere, anche quando si assumono rapporti ed impegni informali.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, relativamente all'impossibilità di riaprire la discussione essendo giunti alla fase della votazione, le faccio presente che, se la Presidenza applicasse una tale fiscalità in queste situazioni, lei sarebbe il primo a protestare. Più volte succede che, nel momento in cui si sta aprendo la votazione, un deputato chieda di intervenire per dichiarazione di voto e la Presidenza glielo concede, a volte addirittura sospendendo una votazione che sta già per iniziare. Questo è successo più volte...

ELIO VITO. Per dichiarazione di voto, Presidente!

PRESIDENTE. Esatto, per dichiarazione di voto.

In questo caso, alla Presidenza è giunta la richiesta del relatore di intervenire e la Presidenza ha il dovere di fare in modo che i lavori dell'Assemblea siano quanto mai chiari ed espliciti nel loro significato: il relatore ha evidenziato un conflitto fra il parere espresso nella sua relazione sulla insindacabilità e quello che invece è con-

tenuto nel voto espresso dalla Giunta; il relatore ha dunque chiesto che il punto sia rinviato alla Giunta stessa.

ELIO VITO. Non è così!

PRESIDENTE. Sì, è così, perché nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, nella parte che riguarda la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, si legge che: «La Giunta respinge la proposta del relatore, dando mandato al deputato Nando Dalla Chiesa di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni».

Difatti, se lei ha notato, il Presidente, nel momento in cui si è passati al punto, ha riferito della proposta della Giunta nel senso che le opinioni espresse dal deputato non concernono l'esercizio delle funzioni parlamentari; invece nella relazione dell'onorevole Nando Dalla Chiesa si sosteneva l'insindacabilità. Pertanto il relatore, a questo punto, chiede che il provvedimento venga rinviato all'esame della Giunta. Sulla proposta del relatore, comunque, naturalmente, l'Assemblea può esprimersi e, se non vi è unanimità di opinioni, si procederà al voto.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare a favore della proposta del relatore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, intervengo a favore della richiesta avanzata dal relatore, perché essa ci permette di uscire da una situazione che rischiava di essere per tutti ingestibile (vorrei approfittare di questa occasione anche per rispondere alle affermazioni del collega Vito). In effetti, sulla base della relazione svolta in aula, erano intercorsi gli accordi tra i gruppi relativi al voto per alzata di mano (ma, appunto, sulla base della relazione svolta in aula).

È evidente che, nel momento in cui il relatore stesso afferma che c'è la neces-

sità, la opportunità, di un ritorno in Giunta, non possiamo più riferirci ad accordi intercorsi su basi diverse per ritenere, su quelle basi, impegnato il comportamento dei gruppi in aula.

Da questo punto di vista e per rispondere anche positivamente ad un'osservazione che era stata fatta sulla, chiamiamola così, non preparazione di tutti i gruppi all'eventuale voto, credo che la strada del rinvio degli atti alla Giunta per autorizzazioni permetta a tutti di assumere poi, con tranquillità, con serenità e preparandosi, le necessarie determinazioni rispetto alla votazione che dovremo fare.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lei parla contro la proposta del relatore?

FILIPPO MANCUSO. No, a favore.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, a favore della proposta di rinvio in Giunta si è già espresso l'onorevole Campatelli: comunque aggiungiamo anche il suo parere. Ha facoltà di parlare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, non le farò perdere del prezioso tempo. Io non trovo decisivo l'argomento che l'Assemblea in questo caso possa sanare l'eventuale vizio esistente nel procedimento; comunque, sarebbe una tesi da discutere. Ma vi è un rimedio migliore, tecnicamente, politicamente e concettualmente migliore: appunto, quello del rinvio alla Giunta, perché essa stessa torni a valutare quali eventuali incompletezze siano incorse nel procedimento in quella fase e come eventualmente porvi rimedio. Senza con questo, però, obliterare o conculcare i poteri dell'Assemblea che, qualora non vi fosse stato questo rimedio per così dire istruttorio, certo avrebbe potuto, anzi dovuto, intervenire in modo decisivo. Sono dell'avviso espresso dal collega Campatelli.

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, stiamo parlando della procedura, non del merito. Ha facoltà di parlare.

VITTORIO SGARBI. Onorevoli colleghi e onorevole Presidente, come loro sanno, io non ho il temperamento della vittima e quindi non ho intenzione di recriminare nulla e mi dispiace che si sia arrivati a questo ulteriore equivoco, per cui mi rimetto volentieri al parere dell'Assemblea.

Ma voglio sottolineare alcune pirandelliane situazioni, per le quali il relatore Nando Dalla Chiesa (persona di dirittura morale e di rigore indiscutibile, ma certamente non di assoluta sicurezza nel convivere con le sue stesse contraddizioni), incaricato di fare una relazione per la sindacabilità, ne fa una per la insindacabilità, essendone convinto, come dimostra il suo bellissimo testo. La sua relazione attesta una condizione, vorrei dire, di antinomia interna alla sua natura: egli ha un incarico, ma lo svolge con un rigore perfetto per giungere a conclusioni opposte a quelle per cui è stato incaricato. Capite bene che, di fronte a questa situazione, non la Giunta e non l'Assemblea può risolvere il dubbio — che non è più dubbio, ma si contorce fino a diventare opposta certezza — della mente di Dalla Chiesa.

Questo intervento è di grande dignità, non rispetto a me, che l'ho ammirato, ma rispetto alla pertinenza degli ambiti di azione di un parlamentare, che egli perimetra riferendo che mentre io parlavo in un pubblico teatro, lamentando l'assenza degli amministratori locali, ero a fianco di due colleghi come Tiziana Maiolo e l'onorevole Taradash, i quali possono pure essere guardati come pericolosissimi sovversivi dell'ordine giudiziario, però sono due parlamentari come me...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, di questo avremo modo senz'altro di discutere, perché torneremo all'esame nel merito.

VITTORIO SGARBI. Voglio sottolineare che il fatto procedurale è che l'Assemblea

dovrebbe sanare, prima della Giunta, una contraddizione che non è dell'Assemblea e neanche della Giunta, ma del relatore, che l'ha già sanata parlando oggi, perché egli ha consapevolezza di ciò che dice. Se poi ad una relazione così assennata la Giunta vota contro, nasce un ulteriore problema contraddittorio: io temo o noi temiamo di trovare nei tribunali il *fumus persecutionis*, ma devo temerlo anche nei miei colleghi, i quali — di fronte ad una così bella relazione, così bene argomentata, sui confini dell'azione politica — votano per la sindacabilità. Mi sembra veramente questo il momento per discutere se vi sia un orientamento orario, come la luce sulla cattedrale di Rouen, della Giunta per le autorizzazioni a procedere — caro amico Bielli —, che di fronte all'evidenza di una cosa vota in un modo o nell'altro a seconda di come l'umore o l'orientamento maggioritario funzionano.

Qui non v'ha dubbio: la convinzione di molti che hanno ascoltato Dalla Chiesa e la sua stessa convinzione in precedenza danno un'unica soluzione, cioè che quello che io ho fatto sia insindacabile non solo perché lo è all'evidenza ma anche perché è stato detto qui ed ha convinto tutti coloro che ascoltavano. Che poi dietro vi sia un voto di sindacabilità attesta soltanto il pericolo corso dalle idee buone quando vengono poste in votazione di maggioranza o di minoranza con alcuni assenti, alcuni distratti, alcuni che hanno un pregiudizio di ordine morale; addirittura può accadere che nel 1996 alcune idee sembrino sindacabili mentre nel 1998 non lo siano più: passano due anni, si arriva in aula e quelle idee sono talmente mutate che — come è accaduto ieri — si trova giusto legittimare con il voto dell'Assemblea quello che la Giunta non ha voluto legittimare. Ma qui, dove la Giunta sembra aver stabilito l'insindacabilità e la coscienza di Dalla Chiesa lo ha confermato, il dubbio formale e burocratico è una cosa grottesca, pirandelliana: attesta il rischio che corre il deputato che parla quando la sua opinione viene sottoposta ad un giudizio orientativamente politico, prima che logico, da alcuni suoi colleghi

che in quel momento possono avere una tensione di ordine politico (come ha detto ieri l'amico Di Capua) prevalente rispetto al tema della coscienza.

È una questione molto importante, sulla quale mi rimetto all'Assemblea. Non temo il confronto con la Giunta, ma vi pregherei di riflettere: l'Assemblea può vedere su questi argomenti — attestati e confermati dal relatore — l'evidenza di quanto io dico, che va ben al di là del merito e riguarda il metodo con cui si affronta il tema della garanzia di un parlamentare quando prende la parola in un teatro insieme con altri colleghi su argomenti relativi alla vita dei cittadini, su una linea che — guarda caso la coincidenza del voto dell'area progressista — è quella tenuta dal quotidiano *l'Unità* in merito alla vicenda del Petruzzelli...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, dovrebbe concludere.

VITTORIO SGARBI. ...il quale riportò (ed io usai quelle) alcune argomentazioni per criticare il pubblico ministero che aveva interrogato un malato di AIDS per fargli dare una versione prefabbricata sulla questione del mandante dell'incendio del teatro: sono gli argomenti che io usai allora; come bene ha inteso il relatore, convintosi oggi di ciò di cui allora non sembrava convinto, perché era indirizzato alla sindacabilità. Ma gli argomenti sono ineccepibili.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono state espressioni di contrarietà, possiamo ritenere accolta la richiesta del relatore di rinviare il documento alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Corleone ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (169) e delle abbinate propo-

ste di legge: Scalia e Procacci: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (300); Brunetti e Moroni: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (396); Aloi: Norme per la tutela dell'identità nazionale delle minoranze etnico-linguistiche grecaniche ed albanesi nella regione Calabria (918); Rodeghiero ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1867); Massa ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (2086); Teresio Delfino: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (2973) (ore 9,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, di iniziativa dei deputati Corleone ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche e delle abbinare proposte di legge: Scalia e Procacci: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; Brunetti e Moroni: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; Aloi: Norme per la tutela dell'identità nazionale delle minoranze etnico-linguistiche grecaniche ed albanesi nella regione Calabria; Rodeghiero ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; Massa ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; Teresio Delfino: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali.

Ricordo che nella seduta del 25 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e hanno replicato il relatore per la maggioranza ed il rappresentante del Governo.

(Esame di questioni pregiudiziali - A.C. 169)

PRESIDENTE. Ricordo che, con riferimento alla proposta di legge n. 169, sono state presentate le questioni pregiudiziali Armaroli ed altri n. 1 e Menia e Selva n. 2, quest'ultima sottoscritta anche dal deputato Armaroli (*vedi l'allegato A - A.C. 169 sezione 1*).

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali, che la Presidenza ritiene tra loro diverse in relazione al loro contenuto, essendo la questione n. 1 fondata su motivi di costituzionalità, avrà luogo un'unica discussione, nella quale potranno intervenire, per non più di dieci minuti, un proponente per ciascuna delle questioni presentate, nonché un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti. Chiusa la discussione, l'Assemblea procederà quindi alla votazione distinta delle due questioni presentate.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Armaroli per illustrare le questioni pregiudiziali. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, per conto del mio gruppo illustrerò soltanto la prima pregiudiziale di costituzionalità.

Il testo al nostro esame è stato all'ultimo momento rimaneggiato dalla Commissione affari costituzionali e quindi le ragioni che sostenevano la seconda pregiudiziale sono in larga misura venute meno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di consentire all'onorevole Armaroli di illustrare la sua pregiudiziale.

Prego, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Grazie, signor Presidente.

Tuttavia nel testo al nostro esame permangono elementi che contrastano con l'articolo 6 della Costituzione. Richiamo l'attenzione dei disattenti colleghi in particolare sull'articolo 2 che recita: «In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei ed internazionali la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano ed il sardo».

Mi sembra che la dizione «in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione»

sia priva di fondamento, perché in realtà la disposizione è, in qualche misura, in contrasto con l'articolo 6, il quale stabilisce: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». Nel caso specifico, invece, si parla anche di dialetti i quali, in quanto tali, non possono essere considerati lingue di minoranze.

Il secondo comma dell'articolo 2, poi, recita: «La Repubblica adotta, altresì, a favore delle comunità Rom e Sinti presenti sul territorio italiano misure di particolare tutela adeguate alle loro peculiari caratteristiche storico-culturali».

Con la nostra pregiudiziale di costituzionalità intendiamo richiamare l'attenzione dei colleghi perché, anche ove essa non venisse accolta, in sede di esame degli emendamenti siano considerate con attenzione le proposte dell'opposizione e, in particolare, quelle di alleanza nazionale, che sono più aderenti all'articolo 6 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, intende illustrare anche la questione pregiudiziale n. 2?

PAOLO ARMAROLI. No, signor Presidente, la ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente sulla pregiudiziale di costituzionalità presentata, sulla quale esprimeremo un voto contrario, perché non ci sembra davvero che vi siano motivi di carattere costituzionale che impediscano la continuazione dell'iter parlamentare.

Il ragionamento che viene fatto ci sembra immotivato ed inconsistente. La salvaguardia delle minoranze linguistiche è uno dei temi che può disinnescare inquietudini presenti nella nostra società. Dopo tanti anni occorre dare un riconoscimento a queste minoranze che aspettano una legge di attuazione dell'articolo 6 della Costituzione.

Ma vorrei soprattutto soffermarmi su due brevi questioni. Anzitutto la legge, secondo un ragionamento che qui è stato fatto e riproposto, tenderebbe, riconoscendo quelle minoranze, a frantumare l'unità dello Stato italiano. A parte la considerazione che i valori fondamentali dell'unità dipendono da ben altre questioni e soprattutto dipendono da problemi economici, come abbiamo visto; c'è poi da dire che tutta la cultura giuridica, linguistica, antropologica ha dimostrato che la salvaguardia delle minoranze di antico insediamento (perché di questo stiamo parlando e non di altro), lungi dal mettere a rischio l'unità, rende quest'ultima più salda proprio perché una concezione pluralista, tollerante, multi-etnica e multiculturale della società, oltre a dare corpo alla democrazia, diventa un motivo, un segnale vero verso queste minoranze che, come abbiamo visto in Europa, se non vengono riconosciute vanno verso un'altra direzione.

Vi è poi una seconda questione. Alcune minoranze di cui stiamo parlando, e alle quali si è fatto cenno poc'anzi, hanno offerto un contributo decisivo proprio per l'unità d'Italia. Se andiamo a vedere la storia di questo nostro paese possiamo constatare come alcune di esse hanno versato il loro sangue e dato il loro contributo proprio per l'unità d'Italia!

Ritengo pertanto che non esistano ragioni politiche per non andare avanti, e meno che mai esistono ragioni costituzionali che possano ostacolare il provvedimento di legge in oggetto, il cui esame deve essere invece concluso rapidamente. E tutto ciò nel rispetto dell'articolo 6 della Costituzione che rappresenta l'essenza dell'unità nazionale.

Per queste ragioni l'approvazione del provvedimento, che ha appunto come obiettivo quello della garanzia di una norma di attuazione dell'articolo 6 (mai fatta in questi oltre cinquant'anni di Costituzione italiana) consentirebbe, come ho appena detto, non solo di attuare un dettato costituzionale, ma anche di rispet-

tare lo spirito e la sostanza della Costituzione; il che è proprio l'opposto del ragionamento che qui è stato fatto.

Riteniamo che approvando questa legge stiamo dentro il dettato della Costituzione e delle direttive europee. Non esistono ragioni e motivi, né dal punto di vista politico né dal punto di vista costituzionale, perché vi sia un'eccezione di questo genere e dunque voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, nonostante un lavoro stressante, pesante, puntiglioso e pignolo compiuto in Commissione, un lavoro che alla fine ci ha portato ad un testo sicuramente meno estremista di quanto si era proposto fin dall'inizio, noi riteniamo che la questione pregiudiziale possa essere accolta.

In effetti, quando si è cominciato ad affrontare il tema delle minoranze di questo nostro benedetto paese, è veramente scoppiato di tutto. Abbiamo scoperto che ogni regione ha la sua lingua, il suo popolo e continuiamo ad alimentare questa tendenza esplosiva nel nostro paese in maniera pesante.

Ebbi già modo di dire in quest'aula, nel corso di un'altra discussione, che ritengo che anche nei paesi più multilingue e multietnici si salva un collante culturale che è quello della lingua.

Questo non vuol dire penalizzare lingue, idiomi, dialetti, tradizioni particolari, ma vuol dire che, comunque sia, dalla vetta d'Italia al «tacco», alla Sicilia, un riferimento nei confronti dello Stato avviene in una lingua soltanto. Poi tutto può essere consentito e può essere arricchito, ed è anzi giusto che lo Stato intervenga al riguardo, ma e cosa diversa incominciare ad ammettere che in una regione si parla con lo Stato in una lingua, mentre in un'altra si parla con lo Stato in un'altra lingua, il che comporterebbe la necessità di dotarci di una serie innumerevole di interpreti quando l'italiano è la lingua ufficiale, cosa che affermiamo, ma al contempo dimentichiamo anche. Non ha

senso allora dedicare più tempo, destinare più soldi e prevedere maggiori interventi per insegnare il friulano o il sardo piuttosto che per insegnare l'italiano. Come ho già detto in quest'aula, a volte i ragazzi che arrivano all'università scrivono: «la natomia». Infatti, alla fine a tanto si arriva. Stiamo dimenticando l'italiano e nelle scuole l'italiano è la lingua più dimenticata di tutte.

Ben venga allora la tutela di lingue, culture e tradizioni, ma ricordiamoci dell'esistenza di un collante unico in uno Stato che ha già mille problemi! Tra l'altro l'esistenza di un partito come la lega dimostra che il problema sta scoppiando. Vogliamo alimentarlo o vogliamo cercare di salvare l'unità del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero svolgere solo alcune considerazioni volte a motivare il voto contrario sulla pregiudiziale del mio gruppo. Essa mi pare frutto di argomentazioni in qualche misura affrettate e non mi pare che possa avere fondamento non tanto per i riferimenti in essa presenti, che a me appaiono impropri, ma perché le minoranze linguistiche individuate all'articolo 2 sono il frutto di un rigoroso riferimento a dati ormai acquisiti ed evidenziati dalla comunità scientifica, in particolare quella linguistica e glottologica, oltre che dall'Unione europea quando ha definito la mappa delle minoranze. Inoltre, proprio questo evidenzia che il riferimento è di merito e non può dunque essere considerato tale da pregiudicare l'esame del provvedimento, perché è proprio l'esame dello stesso che può fornire elementi confermativi o modificativi circa le minoranze linguistiche indicate all'articolo 2.

Non credo infatti si possa affermare, né peraltro mi pare si affermi, la non esistenza di minoranze linguistiche. Quindi, si può ritenere che siano da

considerarsi tali alcune e non altre, che siano tante o poche quelle riportate, ma ciò sollecita, ancora una volta, a procedere alla discussione e non ad arrestarsi. È, insomma, una contraddizione che rischia di nascondere cattiva coscienza e volontà forse di non dare attuazione proprio alla tutela delle minoranze linguistiche che per certi versi è anch'essa misura del livello di civile convivenza di una nazione.

Rischierebbe, dunque, di essere un pregiudizio — questo sì — il fatto di non cimentarsi nel confronto con un testo, che è stato già — come veniva d'altra parte ricordato e riconosciuto — ampiamente vagliato, esaminato, riesaminato, discusso e ridiscusso dalla I Commissione.

Mi permetto di sottolineare, inoltre, che questo testo è stato sottoposto ad un vaglio lungo ed approfondito e che pertanto la formulazione che giunge in aula è il frutto dell'evoluzione anche dello stesso lavoro svolto dalla Commissione. Proprio perché vi è stato un ulteriore, stringente confronto, il provvedimento è stato in parte modificato alla luce della evoluzione che si è avuta in Commissione.

Non ci sono dunque ragioni plausibili a favore della questione pregiudiziale, né ci sono argomenti che motivino l'arresto dell'esame del provvedimento.

Si tratta, inoltre, di un provvedimento atteso da quanto è stata promulgata la Costituzione ed esso è volto a cogliere una grande ricchezza umana, sociale e culturale del nostro paese.

Una risorsa, dunque, da valorizzare, non certo un peso, un orpello inutile o una presenza ostile: no; una ricchezza, che, vissuta ed utilizzata, può renderci tutti, donne e uomini di questo paese, più ricchi e può rendere il paese più civile, solidale e fraterno.

Ecco le ragioni per cui ritengo che ci si debba cimentare nel confronto per far sì che ci possa essere una buona legge che coniughi i diritti di cittadinanza, pluralismo ed identità nazionale perché questo porta ad un arricchimento ed è cosa utile

per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Il gruppo per l'UDR-CDU/CDR voterà contro la questione pregiudiziale perché ritiene che le esigenze poste dal provvedimento in esame rientrino nella più autentica e genuina ispirazione costituzionale, che tende a valorizzare le identità culturali nel nostro paese, non sacrificando in questo l'obiettivo di una forte qualità del tessuto unificante della lingua italiana.

Non di meno, riteniamo assolutamente necessario che il Parlamento armonizzi la nostra legislazione alla normativa ed ai principi previsti nella comunità europea ed internazionale. Siamo quindi favorevoli ad un esame di questo provvedimento perché riconosciamo la necessità che nella ricca tradizione culturale del nostro paese siano rappresentati tutti gli elementi storici fondamentali che giustificano la nostra iniziativa legislativa.

Pensiamo però che si debba cogliere quest'occasione in termini pieni, adeguati alla finalità ed al titolo di questo disegno di legge così com'è uscito dalla Commissione affari costituzionali: norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche e storiche. Ebbene, nel corso dell'esame degli emendamenti cercheremo di dimostrare, signor relatore e signor presidente della Commissione, collega Jervolino Russo, che c'è una carenza grave in tal senso. Mentre siamo convinti che l'esame del provvedimento debba continuare — e per questo riconfermo il nostro voto contrario alla pregiudiziale — chiediamo un supplemento di disponibilità e di attenzione.

Non si può affermare che si dà tutela alle minoranze linguistiche e storiche e poi negare, nel disegno di legge, la valenza storica di autori come Mistral, che hanno fatto la storia di una lingua provenzale che qui non è citata.

Su questo argomento credo che dobbiamo essere coerenti e dire le cose fino

in fondo; altrimenti rispondiamo a stimoli e a sollecitazioni legittime che provengono dall'esterno ma che nulla hanno a che fare con la serietà e la volontà di chi si è appassionato lungamente — ne do atto al relatore e a tutti i componenti della Commissione — a questo tema.

Lasciare un *vulnus* di questa natura secondo me inficerebbe la stessa credibilità dell'operazione e della normativa che stiamo portando avanti. Svilupperemo comunque con maggiori argomenti questi temi in seguito; per ora riconfermo il voto contrario a questa pregiudiziale del gruppo per l'UDR-CDU/CDR.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questa pregiudiziale il gruppo di alleanza nazionale vuole praticamente non procedere all'esame delle proposte di legge e quindi non vuole la legge sulle minoranze linguistiche: questo è il dato di fatto che non è ancora chiaramente emerso e che io voglio sottolineare in quest'aula.

È chiaro che ancora una volta c'è uno scontro frontale tra il più bieco nazionalismo, interpretato da alleanza nazionale e, a ruota, da forza Italia, e chi invece vuole garantire una tutela alle minoranze linguistiche.

Certo il testo in discussione non è tra i migliori, è anche vero però che dal 1948 l'articolo 6 della Costituzione non è mai stato attuato con una legge dello Stato, perché fino ad ora sono state approvate in questa materia solo leggi a carattere regionale. Lo ripeto, è l'unico articolo della Costituzione che, nel bene o nel male, non è stato attuato con legge.

Ecco i motivi per cui siamo contrari alle pregiudiziali presentate, al nazionalismo esasperato portato avanti da sempre da alleanza nazionale. Finalmente, dopo cinquant'anni, si sta per approvare una legge, che pure al suo interno contiene aspetti che non condividiamo e rispetto ai quali abbiamo presentato alcuni emendamenti che riteniamo fondamentali, come, per esempio, quello volto alla tutela delle lingue piemontese e veneta.

Pertanto voteremo contro le pregiudiziali presentate affinché il progetto di legge in discussione possa concludere il proprio iter. Del resto, la cultura, il progetto e l'anima della lega sono profondamente radicati nella propria storia e nel proprio territorio, per cui la tutela delle minoranze linguistiche significa tutela del territorio e della propria identità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il gruppo dei verdi non solo è sempre stato favorevole al progetto di legge in materia di tutela delle minoranze linguistiche, ma in ciascuna delle ultime legislature è stato anche promotore di alcune proposte di legge. La proposta di legge che reca le firme dei deputati Corleone, Boato e Ruffino, assunta dalla Commissione come testo base della discussione, di fatto riproduce il testo frutto del lavoro della I Commissione affari costituzionali nella precedente legislatura. Da questo fatto si evince la ovvia contrarietà dei verdi alle pregiudiziali di costituzionalità presentate da esponenti del gruppo di alleanza nazionale.

Vorrei rivolgermi direttamente ai colleghi Armaroli e Selva, oltre che al collega Migliori, che però non è firmatario delle pregiudiziali, chiedendo loro di riflettere sull'opportunità di non arrivare al voto e di ritirare le pregiudiziali. Posso anche sbagliarmi, ma ho l'impressione che queste pregiudiziali siano il frutto di un'eredità ideologica del vecchio movimento sociale piuttosto che un problema reale. Se c'è una questione di costituzionalità, è lo scandalo che coinvolge tutti noi e che deriva dal fatto che, a cinquant'anni dall'entrata in vigore della Carta costituzionale, l'articolo 6 sia rimasto completamente inapplicato sul territorio nazionale, a prescindere dalle regioni a statuto speciale dove vi siano minoranze linguistiche riconosciute.

A me viene in mente — lo dico con grande rispetto — la battaglia condotta,

ventotto anni fa, dal movimento sociale di allora contro l'istituzione delle regioni. Era una battaglia antistorica: le regioni hanno funzionato bene o male, spesso male, ma questo è un altro problema, quello cioè di applicare bene la Costituzione. Ma che oggi, nell'anno di grazia 1998, illustri colleghi come Armaroli e Selva presentino in quest'aula una questione pregiudiziale di costituzionalità su di un testo unificato di proposte di legge di attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, a cinquant'anni di distanza, francamente lo ritengo un atto « pre-Fiuggi », « pre-Verona », vale a dire precedente alla positiva evoluzione culturale a cui il vostro gruppo ha cercato di ispirarsi!

Avanzo tale rilievo con rispetto. Vi ho invitato a ritirare la questione pregiudiziale — vedrete voi se farlo o meno — ma riterrei che se lo faceste darestes un segnale positivo, ferme restando le riserve di chiunque — voi per primi — di entrare nel merito con gli emendamenti di ipotesi di correzione e di miglioramento del testo. Questa è ovviamente una richiesta che anch'io ho fatto con degli emendamenti e che ciascun gruppo può legittimamente avanzare.

Non si può affermare che la valorizzazione delle lingue minoritarie sia un attentato all'unità d'Italia ed alla lingua ufficiale della Repubblica, che è l'italiano. Il collega Di Bisceglie, che è intervenuto prima di me, il relatore Maselli nella relazione introduttiva — sia in quella scritta sia in quella orale — e tutti i colleghi che hanno lavorato a questa proposta hanno sempre ricordato giustamente che la tutela delle lingue minoritarie è un arricchimento dell'unità nazionale e dell'identità nazionale! Non solo, ma è un elemento che rafforza la lingua ufficiale, cioè l'italiano, proprio perché la arricchisce e l'articola sul territorio attraverso la realizzazione anche delle lingue minoritarie.

Per questi motivi, signor Presidente, ribadisco sia il voto contrario dei deputati verdi sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Armaroli ed altri n. 1, sia la richiesta rispettosa ai colleghi di alleanza

nazionale di ritirarla e di riservarsi le proprie obiezioni nel merito della proposta di legge.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Armaroli?

PAOLO ARMAROLI. Poiché il collega Boato ha sollevato alcune questioni molto importanti, vorrei sapere se posso replicare per mezzo minuto alle sue osservazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, lei sa che le « repliche » non sono consentite. Lei ha già svolto la sua illustrazione.

PAOLO ARMAROLI. Poiché il collega Boato è degno della massima attenzione ...

PRESIDENTE. Le ha chiesto di ritirare la questione pregiudiziale in esame. Ha fatto un appello al ritiro. Lei aderisce?

PAOLO ARMAROLI. In un minuto soltanto, signor Presidente, vorrei rispondere al collega Boato, che merita sempre attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, le concedo un minuto soltanto.

PAOLO ARMAROLI. Primo: onorevole Boato, questa volta lei non mi ha ascoltato, perché ho detto che la pregiudiziale di costituzionalità in questo caso era l'estremo tentativo di richiamare tutti i colleghi, soprattutto della maggioranza, a far sì che nell'esame degli articoli e degli emendamenti vi fosse un'aderenza alla Costituzione.

Secondo: non vi è nulla di centralistico nella nostra pregiudiziale di costituzionalità; vi è, anzi, il massimo rispetto per tutte le minoranze, ma — come affermava molto bene il collega di forza Italia — in un periodo di « disunità » d'Italia, dove ormai soltanto la lingua italiana è il collante, parcellizzare non con le minoranze linguistiche, ma addirittura con

l'incremento dei dialetti riconosciuti, mi sembrerebbe una cosa quanto meno non conforme all'articolo 6 della Costituzione.

PRESIDENTE. Pertanto, l'appello al ritiro della questione pregiudiziale non è stato accolto.

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Armaroli ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> .	276).

Prendo atto che la postazione di voto dell'onorevole Gasparri deve essere controllata.

***(Contingentamento dei tempi
seguito esame - A.C. 169)***

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 30 aprile della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, a norma dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, del disegno di legge, che risultano così ripartiti:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatore di minoranza: 10 minuti;

Governo: 20 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 2 ore e 30 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora;

gruppi: 4 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno: verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 50 minuti;

forza Italia: 37 minuti;

alleanza nazionale: 34 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 27 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 22 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 21 minuti;

rinnovamento italiano: 20 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 169)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge nel testo della Commissione e degli emendamenti ad essa presentati.

Do lettura del parere della V Commissione (Bilancio):

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:
gli articoli 5, 6 e 7 siano sostituiti dai seguenti:

« ARTICOLO 5

1. Nelle scuole materne dei comuni di cui all'articolo 4 è consentito oltre all'uso

della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative. Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado è consentito l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento.

2. Le istituzioni scolastiche elementari e secondarie di primo grado, nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica di cui all'articolo 21, commi 8 e 9, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nei limiti dell'orario curriculare complessivo definito a livello nazionale e nel rispetto dei complessivi obblighi di servizio dei docenti previsti dai contratti collettivi, deliberano, anche sulla base delle richieste dei genitori degli alunni, lo svolgimento di attività didattiche integrative concernenti la lingua e le tradizioni culturali delle comunità locali, stabilendone tempi di svolgimento, metodologie, nonché i criteri di valutazione degli alunni e le modalità di impiego di docenti qualificati.

3. Le medesime istituzioni scolastiche, ai sensi dell'articolo 21, comma 10, della legge 15 marzo 1997, n. 59, sia singolarmente che in forma associata, possono realizzare ampliamenti dell'offerta formativa in favore degli adulti. Nell'esercizio dell'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di cui al citato articolo 21, comma 10, le istituzioni scolastiche adottano, anche attraverso forme associate, iniziative nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica ai sensi degli articoli 2 e 4 della presente legge e perseguono attività di formazione e aggiornamento degli insegnanti addetti alle medesime discipline. A tale scopo le istituzioni scolastiche possono stipulare convenzioni ai sensi dell'articolo 21, comma 12, della legge n. 59 del 1997.

4. Le iniziative previste ai commi 2 e 3 sono realizzate dalle medesime istituzioni scolastiche avvalendosi delle risorse umane a disposizione e della dotazione finanziaria attribuita ai sensi dell'articolo 21, comma 5, della legge 15 marzo 1997, n. 59, fatte salve le priorità stabilite nel medesimo comma.

ARTICOLO 6

1. Il ministro della pubblica istruzione, con propri decreti, indica i criteri generali per l'attuazione delle misure contenute nel precedente articolo 5 e può promuovere e realizzare progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica ai sensi degli articoli 2 e 4 della presente legge. Per la realizzazione dei progetti è autorizzata la spesa di 2 miliardi annui a decorrere dall'anno finanziario 1999.

2. Gli schemi di decreto di cui al comma 1 sono trasmessi al Parlamento per l'acquisizione del parere delle competenti Commissioni permanenti, che possono esprimersi entro sessanta giorni ».

l'articolo 8 sia sostituito dal seguente:

« ARTICOLO 8

1. Ai sensi degli articoli 6 e 8 della legge 19 novembre 1990, n. 341, le università delle regioni interessate, nell'ambito della loro autonomia e nei limiti delle proprie risorse finanziarie, senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, possono assumere ogni iniziativa, ivi compresa l'istituzione di corsi di lingua e cultura delle lingue di cui all'articolo 2, finalizzata ad agevolare la ricerca scientifica e le attività culturali e formative a sostegno delle finalità della presente legge ;

l'articolo 11, comma 1, sia modificato aggiungendo, in fine, il seguente periodo: « Dai predetti uffici sono escluse le forze armate e le forze di polizia »;

all'articolo 11, al comma 2, siano aggiunti, in fine, i seguenti periodi: « A tal fine è istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri – dipartimento affari regionali – un Fondo nazionale per la tutela delle minoranze linguistiche con una dotazione finanziaria annua di lire 9.800.000.000 a decorrere dal 1999. Tali risorse, da considerare quale limite massimo di spesa, vengono ripartite annual-

mente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentite le amministrazioni interessate »;

all'articolo 17, il comma 1 sia sostituito dal seguente:

« 1. Le spese sostenute dagli enti locali per l'assolvimento degli obblighi derivanti dalla presente legge sono posti a carico del bilancio statale entro il limite massimo complessivo annuo di lire 8.700.000.000 a decorrere dal 1999 »;

all'articolo 18, la parola « provvedono » sia sostituita dalle seguenti: « possono provvedere »;

l'articolo 22 sia sostituito dal seguente:

« ARTICOLO 22

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 20.550.000.000 a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente 'Fondo speciale' dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 18.500.000.000, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, e, quanto a lire 2.000.000.000, l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione.

2. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Fontanini 1.01, Migliori 2.4, Menia 2.15, 2.16, 2.17, Borghesio 2.8, Fontan 2.9, Giovanardi 2.12, Menia 2.47, 2.21, 2.22, 2.23, 2.24, 2.25, 2.26, 2.27, 2.28, 2.29, 2.30, 2.31, 2.32, 2.33, 2.34, 2.35, 2.36, 2.37, 2.38, 2.39, 2.40, 2.41, 2.42, 2.43, 2.44, 2.45, 2.46, 2.48, 2.49, 2.50, 2.51, 2.52, 2.53, 2.54, 2.55, 2.56, 2.57, 2.58, 2.59 e 2.60, Boato 3.9, Bampo 4.7, testo

alternativo Menia dell'articolo 5, Migliori 5.6 e 5.1, Alois 8.4, 8.5 e 8.01, Menia 9.11, Giovanardi 9.2, Migliori 9.6, Detomas 16.12 e Alois 18.01, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ricompresi nel fascicolo n. 1 e nel fascicolo per la seduta del 9 giugno 1998.

Avverto inoltre che la Commissione bilancio, in data odierna, ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

sugli emendamenti 5.30, 8.7, 9.22, 9.21, 9.20, 11.20, 11.19, 11.18, 16.15, 17.20, 18.8, 20.8 e 22.5 della Commissione, non ricompresi nel fascicolo n. 1.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo sul parere espresso dalla Commissione bilancio per esprimere una certa preoccupazione, perché credo che stiamo andando verso uno snaturamento delle funzioni dei pareri della Commissione e, per altro verso, del Comitato per la legislazione. In questo caso la Commissione bilancio ha espresso un lunghissimo parere proponendo la riscrittura integrale degli articoli 5, 6 e 7 del testo al nostro esame.

Non entro nel merito: è ovvio che la proposta di legge comporta molte e complesse conseguenze di carattere finanziario, per cui è giusto che la Commissione bilancio abbia espresso un parere articolato. Mi chiedo tuttavia, Presidente, se sia conforme alla funzione della Commissione bilancio ed alla funzione che deve avere il parere da questa espresso la proposta di riscrittura integrale degli articoli con un intervento sostanziale sulle norme di carattere ordinamentale del testo e non solo,

invece, sugli effetti finanziari delle norme proposte e sulla copertura degli emendamenti presentati.

Chiedo pertanto al presidente Solaroli dei chiarimenti, perché credo che questo modo di lavorare rischi di rendere poco attendibili i pareri della Commissione. È infatti evidente che se la Commissione va al di là del suo campo, propone intere riscritture di articoli, assume una funzione di revisione ordinamentale del testo, nessuno leggerà più i pareri della Commissione bilancio, mentre invece essi devono avere una funzione importante. Dico questo, Presidente, perché, come lei ricorderà, la volta scorsa abbiamo svolto un'osservazione sui pareri espressi dal Comitato per la legislazione, al quale invece compete questa funzione di controllo ordinamentale del testo, delle norme proposte ed anche di coerenza con le caratteristiche della buona legislazione.

Intendo quindi esprimere preoccupazione sulle caratteristiche del parere espresso dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, credo che lei abbia espresso delle preoccupazioni assolutamente condivisibili, anche se naturalmente il parere di chi presiede non ha un valore; penso tuttavia che sicuramente le considerazioni da lei svolte debbano essere valutate e saranno da me riferite al Presidente della Camera.

BRUNO SOLAROLI, Presidente della V Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, devo ammettere che le osservazioni dell'onorevole Vito mi sorprendono, anche perché egli è un attento conoscitore del regolamento e delle prassi che ormai sono consolidate nel lavoro parlamentare.

Premetto che nell'assolvere al suo compito la Commissione bilancio, pur mantenendo fermo il suo criterio di verifica delle quantificazioni delle coperture finanziarie, tende ad assumere, di norma,

un comportamento di carattere collaborativo nei confronti delle Commissioni di merito. In sostanza, quindi, entrando nel merito delle questioni che hanno una rilevanza di quantificazione di copertura finanziaria (perché nel lungo parere espresso sono riprese soltanto le questioni che hanno questa rilevanza), tenendo conto anche dei pareri contenuti nella relazione tecnica del Tesoro e quindi riprendendo, allorché siano condivise, quelle indicazioni, essa tende non solo ad esprimere condizioni di carattere negativo, ma anche a formulare proposte positive, aiutando in tal modo le Commissioni di merito a completare l'iter legislativo.

Voglio anche rimarcare il fatto che in genere questo comportamento è servito a costruire un rapporto di piena soddisfazione tra le Commissioni di merito e la Commissione bilancio e mi fa piacere che, fondamentalmente, la Commissione di merito abbia, anche questa volta, tenuto conto delle osservazioni provenienti dalla nostra Commissione.

Non credo che un'altra via, di puro intervento negativo legato a valutazioni finanziarie, porterebbe a soluzioni più positive rispetto a quelle che è possibile raggiungere attraverso questo meccanismo cooperativo.

Voglio anche dire che, nella fattispecie, il parere della Commissione bilancio è puramente indicativo: è cioè un parere obbligatorio nell'espressione, ma non vincolante. La Commissione di merito, quindi, può mantenere le sue opinioni oppure riformulare le proposte in altro modo: ovviamente, se modificate tali proposte tornano alla Commissione bilancio, ma in ogni caso il parere di quest'ultima non è vincolante, è la Commissione di merito che presenta la proposta all'Assemblea e quest'ultima decide. Non mi sembra, quindi, che ci sia nulla di anomalo, se interpretiamo il rapporto all'insegna di questa linea.

Nel parere in questione, quindi, sono indicate soluzioni che tendono ad affrontare le questioni che presentavano problemi di quantificazione e di copertura

finanziaria in modo da portare ad una condizione di piena copertura tutte le norme contenute nel provvedimento.

Ribadisco ancora una volta che il parere della Commissione bilancio è obbligatorio, ma non vincolante, ed io ringrazio la Commissione di merito di aver tenuto conto di esso: sono convinto che, proseguendo lungo questa linea, si possano migliorare ancora di più i rapporti tra le Commissioni e quindi arrivare all'elaborazione di provvedimenti che non presentino aspetti negativi su questo versante.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, capisco benissimo l'intervento del collega Vito, volto a salvaguardare la libertà delle Commissioni di merito, che credo sia un valore fondamentale per il corretto svolgersi dei nostri lavori.

Devo però dire che la Commissione affari costituzionali ha colto l'intervento della V Commissione, come del resto diceva il presidente Solaroli, come un intervento fortemente collaborativo. Noi ci trovavamo a dover operare scelte rispetto alle quali la quantificazione esatta dei costi e l'indicazione del sistema di copertura indubbiamente costituivano una difficoltà. Per quanto riguarda il lavoro svolto dalla Commissione bilancio, potrei soltanto chiedere che i suoi interventi fossero un po' più solleciti, ma ovviamente conosco la mole di lavoro della V Commissione e so benissimo che gli eventuali ritardi non possono essere attribuiti a responsabilità del presidente Solaroli né dei colleghi della Commissione.

Comunque, gli emendamenti che ci sono stati suggeriti ci hanno indicato una possibile via d'uscita: del resto, il fatto che siano stati accolti positivamente da un larghissimo schieramento all'interno della Commissione dimostra che questa intrinseca possibilità c'era. Dove la Commis-

sione bilancio ci ha dato dei suggerimenti che non avevano una diretta connessione con problemi di costo, noi, rivendicando assolutamente, come credo sia doveroso, la nostra indipendenza, non abbiamo seguito il parere espresso. Però, la dialettica è stata costruttiva, l'intento collaborativo, il risultato mi auguro buono; comunque il Comitato dei nove ha registrato una convergenza notevole su ciò che è nato da questa collaborazione. Credo quindi che la libertà di tutti ed il regolamento siano stati pienamente rispettati.

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GUIDO POSSA. In merito alla questione in esame.

PRESIDENTE. In merito alla questione ha già parlato il suo rappresentante di gruppo, onorevole Possa.

GUIDO POSSA. Solo un attimo, se è possibile, Presidente!

PRESIDENTE. Se facciamo sempre eccezioni ogni qual volta il regolamento impedirebbe alla Presidenza di dare la parola, come lei capisce, il regolamento verrebbe vanificato.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare per fornire un chiarimento sul lavoro della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, ho apprezzato l'intervento della presidente Jervolino e voglio solo osservare che sui tempi per l'espressione del parere da parte della Commissione bilancio ha giocato un altro fattore: quando la nostra Commissione si trova di fronte a norme che non sono quantificate e per le quali non vi è copertura, ovviamente chiede la relazione tecnica al Governo; in questo

caso, abbiamo anche fatto presente alla Presidenza della Camera che non eravamo in grado di esprimere il parere perché mancava la relazione tecnica del Governo. Quando questa ci è pervenuta, abbiamo proceduto ad esprimere il parere: questa è soltanto una precisazione per informazione dell'Assemblea.

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Abbiamo fatto un'eccezione per il presidente Solaroli; ne faremo un'altra per l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, solo per osservare che la Commissione bilancio esprime ogni giorno dai cinque ai dieci pareri su diversi provvedimenti, i quali vengono esaminati dal punto di vista della copertura. In questo caso, invece, si è fatta un'eccezione e in sostanza è stata recepita alla lettera una relazione del Ministero del tesoro, in questo a mio avviso debordando dalla funzione tipica della Commissione bilancio di verifica della copertura dei provvedimenti; inoltre, si è addirittura prevista una condizione relativa alla riscrittura di tre articoli del provvedimento. È stato un *modus operandi* della Commissione assolutamente anomalo e volevo che questo rimanesse agli atti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, penso che quanto ci hanno detto i presidenti Solaroli e Jervolino possa senz'altro tranquillizzarci; rimane però il problema dell'intelligibilità dei nostri lavori. Quando la Presidenza legge un parere, ovviamente dà all'Assemblea alcuni elementi di giudizio, in base ai quali i deputati formuleranno poi la loro volontà; un parere così articolato e complesso non è senz'altro intelligibile. L'intervento dell'onorevole Vito e le successive spiegazioni dei presidenti Solaroli e Jervolino risolvono senz'altro il problema nella fattispecie e tuttavia rimane il problema dell'intelligibilità di quanto il Presidente comunica all'Assemblea.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 169)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 169 sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire sull'articolo 1 perché credo che esso sia per tanti versi significativo, in particolare dopo che, attraverso gli emendamenti presentati dal nostro gruppo, si è capito che il testo così come ci veniva proposto dava adito ad una serie di interpretazioni non molto intelleggibili, o che quanto meno potevano portarci a zone d'ombra sul piano interpretativo. Pertanto, la Commissione ha giustamente ritenuto di dover licenziare un testo che recepisce - e di questo diamo atto - le proposte avanzate, attraverso vari emendamenti, dai nostri rappresentanti in Commissione, dall'onorevole Menia, dall'onorevole Migliori e dal sottoscritto. Riteniamo infatti che questo articolo 1 sia proprio il caposaldo di tutta la legge. Affermare il concetto importante, imprescindibile, secondo cui la lingua ufficiale della nazione è l'italiano credo sia un dato che dovrebbe evitare qualsiasi margine di equivoco o di interpretazione più o meno fuorviante.

Onorevole Presidente, insieme ai colleghi Valensise e Fino ho presentato una serie di emendamenti che si muovono in direzione della salvaguardia del valore centrale, essenziale della lingua italiana. Ma abbiamo presentato, oltre alla proposta di legge che risulta parte integrante del testo, anche una serie di emendamenti per salvaguardare il diritto di quelle che non definisco minoranze, ma presenze etnico-linguistiche e quindi culturali. Infatti, la presenza di un gruppo etnico in una certa area può sembrare minoritaria, ma di fatto costituisce il momento culturale più importante della zona e quindi l'espressione di tradizioni, valori, tutta

una serie di elementi che ci hanno posto in condizione di affermare che per noi si tratta di presenze etnico-linguistico-culturali.

Certo, nella nostra proposta di legge facevamo riferimento a presenze ben definite, quelle della Calabria, della Sicilia e della Puglia. Ci riferiamo ai grecanici di Calabria, ai greci di Puglia, agli albanesi della Calabria, che, soprattutto nell'area della provincia di Cosenza, costituiscono una presenza notevole, che non dà adito — sia ben chiaro, ma lo abbiamo ripetuto più volte — alla benché minima spinta centrifuga. Gli albanesi di Calabria, come dimostra la storia, sono stati i più fedeli all'Italia ed hanno costituito, proprio nei momenti più importanti della storia, nella prima e nella seconda guerra mondiale, degli strenui difensori dei confini della patria, fornendo un grandissimo contributo. Per non ricordare il Risorgimento italiano, durante il quale il collegio albanese di San Demetrio Corona era il centro di tutto ciò che si muoveva in direzione dell'unità italiana e del Risorgimento. Da lì proveniva Agesilao Milano, un albanese di Calabria del quale conosciamo il ruolo storico.

Per questo, io ed il collega Valensise ci siamo astenuti rispetto alla questione pregiudiziale presentata dal nostro gruppo, non perché non condividessimo le preoccupazioni in essa contenute, brillantemente espresse dall'onorevole Armaroli, ma perché riteniamo che tali preoccupazioni non debbano sussistere per quel che concerne alcune presenze etnico-linguistiche. Sono d'accordo con chi ha affermato che è una vergogna il fatto che dopo cinquant'anni l'articolo 6 della Costituzione non abbia ancora trovato applicazione. Modifichiamolo, integriamolo, facciamo quello che vogliamo, ma finché resta quell'articolo 6 vi è la irresponsabile responsabilità di chi in questi anni non ha consentito l'attuazione di quell'articolo.

Da parte nostra, affermiamo il valore ed il significato di un discorso di salvaguardia delle presenze etnico-linguistico-culturali della Calabria, della Sicilia e

della Puglia, per le profonde ragioni di ordine storico che ne giustificano la salvaguardia.

Ecco perché, onorevole Presidente, noi affermiamo il valore ed il significato delle presenze etnico-linguistiche e culturali in Calabria, in Sicilia ed in Puglia, al fine di salvaguardare questi fatti di ordine storico. Coerentemente alleanza nazionale ha presentato una proposta di legge ed ha contribuito alla discussione attraverso i suoi emendamenti sottolineando il principio della salvaguardia dell'unità nazionale. Per quanto riguarda la scuola, per esempio, devo ringraziare il Governo perché è stata accolta una mia proposta finalizzata a consentire ai provveditorati degli studi delle varie province di procedere al reclutamento degli insegnanti in sintonia con una linea unitaria nazionale di politica scolastica.

Una linea di difesa dell'unità italiana passa certamente attraverso la salvaguardia della lingua. Non mi stanco mai di ripetere che nella storia dell'umanità i popoli sono stati conquistati, più che militarmente, cancellandone la lingua. È emblematico il caso di Roma nei confronti degli etruschi: abbiamo grossi problemi di interpretazione e di esegesi della lingua etrusca proprio perché è stata cancellata dai romani.

Riteniamo di aver dato un grosso contributo nell'esame dell'articolo 1, valorizzato attraverso le nostre proposte. A fronte di presenze etnico-linguistiche e culturali, che non inducono alcuna preoccupazione in ordine a fenomeni centrifughi e scissionistici, è importantissimo salvaguardare la lingua italiana. È questo il motivo per cui abbiamo fortemente voluto l'articolo 1: la nostra lingua va difesa anche in rapporto a tutta una serie di barbarismi di ritorno. Ribadiamo questa posizione nel solco della nostra tradizione, che pone l'Italia al centro della nostra proposta politica, sociale, culturale e morale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, vorrei soltanto precisare che — essendo intervenuto un po' tardivamente nel Comitato dei nove per esaminare questo provvedimento — avevo pregato gli uffici di tenere conto che avrei sottoscritto tutti gli emendamenti a prima firma Migliori. Purtroppo dallo stampato in distribuzione in aula questo non appare.

PRESIDENTE. Sta bene. Pertanto gli emendamenti indicati si intendono sottoscritti anche dall'onorevole Niccolini.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, per tutte le ragioni che siamo andati esplicitando fino a questo momento rifondazione comunista ritiene che la legge di attuazione dell'articolo 6 della Costituzione costituisca un atto importante del Parlamento. La proposta di legge sulla quale siamo chiamati a votare ha impegnato il lavoro proficuo di tutti i gruppi nella Commissione affari costituzionali. Il testo in esame costituisce secondo noi un importante punto di equilibrio, perché — pur nelle diverse valutazioni di merito generale — può consentire una rapida approvazione del provvedimento.

Poiché noi anteponiamo l'importanza dell'approvazione della legge ad un punto di vista di parte — il nostro — che avrebbe comportato anche iniziative emendative, rifondazione comunista ha deciso di non presentare alcun emendamento per agevolare l'iter dei lavori. Nel corso della votazione esprimeremo voto favorevole solo sugli emendamenti presentati dalla Commissione; conseguentemente voteremo contro tutti gli altri emendamenti, non concordati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati, chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1, ad eccezione dell'emendamento 1.6 della Commissione, sul quale è favorevole.

Invito i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Boato 1.5 e Fontan 1.3. Chiarisco infatti che l'articolo 1 è stato inserito nella proposta di legge perché si era notato che nessuna legge dello Stato conferiva all'italiano la posizione di lingua ufficiale. D'altra parte, un rapporto con l'Unione europea aveva evidenziato che, poiché nel nostro paese non era individuata una lingua ufficiale, non si vedeva come le lingue minoritarie potessero essere tutelate. Pertanto per la prima volta abbiamo previsto in una disposizione normativa che la lingua ufficiale del nostro paese è l'italiano ma che, in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, esistono altre lingue minoritarie che devono essere tutelate.

Chiedo pertanto ai colleghi Boato e Fontan di ritirare i loro emendamenti. Qualora insistano, il parere della Commissione su di essi è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo condivide il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, accoglie l'invito rivoltole a ritirare il suo emendamento 1.5 ?

MARCO BOATO. Signor Presidente, alla luce dei chiarimenti forniti dall'onorevole Maselli e per il significato che assume questo articolo nell'interpretazione che il relatore ne ha dato, ritiro il mio emendamento 1.5.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, accoglie l'invito rivoltole a ritirare il suo emendamento 1.3 ?

ROLANDO FONTAN. No, signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con il mio emendamento 1.3 noi della lega nord per l'indipendenza della Padania proponiamo la soppressione dell'articolo 1, che recita: « La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano ». Ci pare pleonastico, infatti, ribadire il concetto, visto che è ormai noto a tutti che la lingua ufficiale del nostro paese è l'italiano.

Ci sembra strano, poi, il contrasto tra il titolo della proposta di legge, che è « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche », ed il disposto dell'articolo 1, il quale prevede che la lingua ufficiale sia l'italiano. Paradossalmente se ne potrebbe dedurre che l'italiano è lingua minoritaria.

Più della sostanza ci preoccupa la volontà che sta dietro la norma e che è stata in precedenza ben esplicitata nell'intervento nazionalista del collega Aloi. Egli infatti ha chiarito che la lingua italiana è il collante dell'unità nazionale: evidentemente vi è una operazione del Polo-Ulivo, prima con la bandiera tricolore ed adesso con l'indicazione della lingua ufficiale, volta a riaffermare l'italianità e a ribadire questo concetto che è in netto contrasto, peraltro, con la proposta di legge al nostro esame, che dovrebbe tutelare le lingue parlate in Italia. A meno che — lo ripeto — non si consideri la lingua italiana come lingua minoritaria!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Presidente, dopo lo sconclusionato intervento del collega Fontan — che peraltro non rappresenta una novità — credo sia necessaria una puntualizzazione ed una presa di posizione chiara e ferma.

Mi pare che bene abbia fatto la Commissione ad inserire questa norma, anche perché — lo ricordo al collega Fontan, che è trentino — lo statuto autonomo del Trentino-Alto Adige stabilisce all'articolo 101 o 102 che la lingua tedesca è parificata all'italiano, che è lingua ufficiale che fa testo negli atti giuridici ed amministrativi.

È importante, dunque, sottolineare proprio in una legge come questa il valore della lingua ufficiale dello Stato.

È vero che nella Costituzione non è ancora inserito questo principio; al riguardo, mi permetto di ricordare che sono stati presentati dei provvedimenti di legge di natura costituzionale proprio per ovviare a questa carenza. Spero che quanto prima tali provvedimenti (uno dei quali è stato presentato da tutto il gruppo di alleanza nazionale) possano essere esaminati.

Al collega Fontan debbo dire che la sua battaglia, così semplicistica e distruttiva di quelli che sono certi principi, resta una battaglia di retroguardia anche perché nei documenti europei si cita abbondantemente il dovere delle minoranze di esercitare i loro diritti così come di adempiere i loro doveri e tra questi ultimi ci sono quelli del rispetto, della conoscenza e dell'uso della lingua ufficiale, cioè la lingua italiana che è la lingua della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace contraddire le argomentazioni di buon senso e di sentimento della nazione (la cui identità si riconosce nella lingua così come la letteratura italiana ci ha indicato in modo indefettibile) dell'onorevole Mitolo perché il testo di questo provvedimento è all'apparenza coerente, così come lo è la Costituzione. Il primo articolo sembra coerente con lo spirito della nazione, che è spirito della lingua (la lingua

ufficiale della Repubblica è l'italiano), ma poi è perfettamente contraddetto dall'articolo 2 che tra le minoranze linguistiche tutelate (ovvero la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate, oltre naturalmente quella francese e franco-provenzale) include anche la friulana e la sarda!

Ove noi ammettessimo che — italiani in tutto al di là di ogni ipotesi secessionistica, separatistica, regionalistica, divisionistica, di qualunque natura la si voglia chiamare — il friulano e il sardo fossero come l'albanese e il croato, daremmo un diverso disegno della identità nazionale riconoscendo che l'italiano è una cosa mentre il sardo è un'altra. Benissimo, se così è, allora l'italiano è una cosa e il veneto è un'altra, l'italiano è una cosa e il siciliano è un'altra, l'italiano è una cosa e il calabrese è un'altra (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), ma non in virtù di una volontà separatistica o regionalistica bensì nel nome e nella coscienza della letteratura italiana.

Sono qui, come ogni tanto mi accade, a richiamare che la letteratura italiana inizia con la letteratura siciliana, la quale ha un primato attraverso Ciullo D'Alcamo e Jacopo da Lentini, e dovrebbe riconoscere ad essa una identità ed autonomia linguistica preitaliana o protoitaliana più che a quella sarda. Per cui se io difendo il modesto valore letterario (dico letterario e non linguistico) della lingua friulana e l'alto, ma non altissimo, valore letterario della lingua sarda, dovrò anche richiamare (nonostante l'amico Meloni giustamente identifichi in quella lingua dei valori) che la lingua italiana di questo secolo si onora, non nel senso retorico-nazionalistico, della qualità più alta dei suoi prodotti letterari in un poeta che si chiama Giacomo Noventa che scrive in lingua veneta capolavori di letteratura italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per tale ragione chiedo che alla lingua veneta vada riconosciuta autonomia ed identità linguistica rispetto a quella ita-

liana dei parlanti la lingua italiana fiorentina, codificata dal veneto Pietro Bembo nel 1525 nelle *Prose della volgar lingua*. Allora il veneto Bembo si trasvalora in fiorentino, il lombardo Manzoni, che lombardo è anche nei solecismi linguistici, si trasvalora in fiorentino, per cui l'unica lingua italiana è la lingua toscana; tutte le altre sono minoranze: quella emiliana, quella romagnola, quella calabrese, quella napoletana. E come dimenticare la qualità letteraria altissima dell'opera del Ruzante in lingua veneta? E come dimenticare la qualità letteraria altissima delle opere e delle canzoni in lingua napoletana? Come dimenticare che la più parte della lingua letteraria di questo secolo si deve a grandi scrittori progressisti, che scrivono in lingua romagnola? Mi riferisco a Tonino Guerra, a Raffaello Baldini, straordinari autori italiani in lingua romagnola. La sindacalista comunista Giuliana Rocchi, valorosissima poetessa italiana, scrive in romagnolo. Pretendo che quella sua identità poetica e letteraria sia difesa. Altro che la lingua friulana e la lingua sarda, altissime, ma invero assai deboli negli esiti letterari resi in questo secolo! Un secolo che si illustra di capolavori in lingua napoletana, di capolavori in lingua veneta, di capolavori nella lingua di Grado, che non è strettamente friulana, la lingua di Biagio Marin, che io evoco, così come richiamo quella schiettamente friulana delle poesie di Pier Paolo Pasolini, che a questo punto verrebbero ad indicare una prevalenza della qualità che Pasolini esprime rispetto a quella, per esempio, di Noventa o rispetto a quella di Tonino Guerra.

Allora, se la letteratura identifica la qualità di una lingua, non si vede come si possa dichiarare lingua ufficiale l'italiano e minoranze linguistiche in modo razzistico la friulana e la sarda. La dignità di quelle pretende che non vengano emarginate o ghetizzate o che tutte le altre vengano protette allo stesso modo in nome della letteratura italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, forse sarebbe stato opportuno aprire tale dibattito in riferimento all'articolo 2, però dal momento che la questione è stata sollevata in questi termini, ritengo essa meriti una sia pur rapidissima risposta, perché a me sembra che l'onorevole Sgarbi faccia una notevole confusione.

È certo che la letteratura italiana comincia con alcuni autori siciliani, che iniziano a scrivere in un volgare italiano, che non ha niente a che vedere con il sardo e con il friulano.

VITTORIO SGARBI. Nemmeno con il veneto!

GIOVANNI MELONI. Nel caso del sardo ci troviamo di fronte — e dovremmo specificare che cosa intendiamo in questo caso per sardo — ad una lingua romanza.

L'onorevole Sgarbi, dopo aver tentato una lezione, ahimé, secondo il mio parere abortita, non ha più interesse ad ascoltare la risposta, mentre invece, se ascoltasse, apprenderebbe che non dobbiamo tutelare il sardo perché ha valori letterari che impongono questa tutela, ma che dobbiamo tutelare il sardo proprio perché è minoranza linguistica e lo è perché ci troviamo di fronte ad una lingua romanza, forse l'unica vera lingua romanza che rimane insieme al ladino nel nostro paese, una lingua che è stata largamente studiata e già da molto tempo, fin dal secolo scorso (*Applausi del deputato Maligneri*). Non è un caso che all'università di Heidelberg vi sia una cattedra di linguistica sarda, dal momento in cui Leopold Wagner ha capito che cos'era e che cos'è il sardo, cioè una lingua romanza di diretta derivazione latina, con una serie di influenze spagnole.

Andrebbe precisato — e lo faccio perché rimanga nei lavori preparatori di questa legge — che è esattamente a questo che ci riferiamo quando parliamo del

sardo, e non ad ogni dialetto che si parli in Sardegna, che è cosa diversa. Ci riferiamo alla lingua romanza da un lato e al catalano dall'altro, che in Sardegna hanno dignità di tutela. L'onorevole Sgarbi deve tener conto di questo e del fatto che è proprio questo che si sta tutelando. L'individuazione di tale lingua come minoranza degna di essere tutelata trae questa profonda ragione culturale, non legata alla quantità o al valore della letteratura che ha espresso ma alla storia di quelle popolazioni che hanno ereditato direttamente dal latino una lingua e che continuano a parlarla (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano e misto-minoranze linguistiche*).

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, vorrei permettermi di richiamare l'attenzione su una pagina dell'*Enciclopedia italiana* Treccani, laddove, avendo prima evidenziato le lingue già tutelate (quella della comunità etnica altoatesina in primo luogo, la ladina, la franco-provenzale della Valle d'Aosta e quella degli sloveni) così scrive: «Le altre comunità etniche del territorio italiano invece non sono tutelate da alcuna legge speciale perché lo Stato italiano non è ancora riuscito a varare un provvedimento legislativo idoneo alla salvaguardia dei friulani, sardi, occitanici e francoprovenzali del Piemonte, sloveni della provincia di Udine, piccoli gruppi di tedescofoni dell'Italia settentrionale, greci, croati ed albanesi presenti in piccole comunità dell'Italia centro-meridionale ed insulare, catalani di Alghero».

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Credo che questa discussione avrebbe dovuto svolgersi sull'articolo 2, ma ormai si è posta e vorrei, a nome della Commissione, ricordare tre fatti importanti.

Oltre a quanto letto dal rappresentante del Governo dalla Treccani, desidero ricordarvi che ci siamo fatti carico di incontrare i rappresentanti del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea per avere i nomi ufficiali delle lingue riconosciute a livello di Unione.

Vi sono poi motivi scientifici che adesso è inutile spiegare: per esempio, la cattedra esistente ad Heidelberg sul sardo, oppure il fatto che il friulano sia collegato al grande gruppo ladino anche se è di natura diversa, nel senso che non possiamo dimenticare che non deriva dagli idiomi italici — uso il termine « idiomi » e non « dialetti » — ma da un'altra lingua romanza, vale a dire il ladino.

Per quanto riguarda le cose dette dall'onorevole Sgarbi, certamente lo Stato deve riconoscere il valore letterario di molti dei suoi idiomi e, nel momento in cui riconosce la lingua italiana come lingua ufficiale, riconosce allo stesso tempo tutti gli idiomi con valore letterario. Non posso non ricordare *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile, scritto in napoletano, ma sono certo che, se scendessimo su questo terreno, attueremmo un tipo di tutela diversa.

Preannuncio quindi la presentazione di un ordine del giorno che impegni il Governo al riconoscimento e alla valorizzazione dei grandi idiomi letterari italiani, tra cui anche il piemontese (che però ha anche radici francesi), che devono essere oggetto di altra disposizione normativa, pur ritenendo io che il valore letterario di alcuni scrittori — per esempio di Brofferio, piemontese — non è inferiore al valore letterario di opere scritte in lingua italiana o nelle lingue che noi desideriamo proteggere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, mi dispiace non poter intervenire su quanto ha dichiarato il relatore Maselli perché è impossibile riuscire a sentire dai banchi più alti dell'emiciclo le parole dei colleghi seduti al banco della Commissione. Chiedo che si faccia qualcosa per ovviare a questo inconveniente perché tutti abbiamo il diritto di partecipare ad un dibattito così interessante.

Avevo chiesto la parola ancora prima dell'onorevole Meloni per chiarire, una volta per tutte, che è vero che la letteratura di alcune regioni è di altissimo livello e spesso non confrontabile, nelle normali edizioni, con quelle di alcune realtà, come quella sarda. Siamo favorevoli al progetto di legge in discussione proprio perché per lungo tempo opere letterarie in una lingua non sottoposta a tutela non hanno avuto spazio e quindi non sono state conosciute dai più attenti studiosi.

Non credo di dover ripetere le osservazioni dell'onorevole Meloni (anche lui ha l'abitudine di intervenire e poi non ascoltare gli altri) perché in altre università tedesche, oltre che ad Heidelberg, si studia la lingua sarda. Ciò suona come un oltraggio per la popolazione sarda la cui storia, la cui cultura ed il cui legame con la lingua sono stati sviliti dalla nazione Italia, mentre sono stati valorizzati da altre nazioni più attente e rispettose di una cultura sviluppatasi attraverso una serie di esperienze e di dominazioni, che ha saputo acquisire ed interpretare. Studiando la storia spagnola e quella araba è facile comprendere che vi è stata un'osmosi fra le diverse culture e che la cultura sarda, contrariamente a quanto comunemente si pensa, ha svolto un ruolo importantissimo, come dimostrano le tracce recuperate nel corso di ricerche letterarie compiute presso numerose università europee.

Il provvedimento in esame è valido proprio perché tiene conto di realtà insindacabili. Non ho colto tutte le parole del relatore, come ho detto all'inizio del mio intervento, ma non credo che l'ordine del giorno da lui preannunciato possa essere condiviso. Se quell'ordine del

giorno seguirà la strada di tanti altri strumenti analoghi ad esso, rimarrà assolutamente inattuato. Se l'Assemblea crede veramente di acquisire i suggerimenti emersi da questo dibattito e, cioè, che venga allargata ad altre culture e lingue la tutela, sarebbe opportuno che tale previsione venisse inserita nella legge. Altrimenti, risolvere il problema esclusivamente con un ordine del giorno, avrebbe soltanto il valore di salvare la faccia ma, di fatto, di non concludere nulla!

In conclusione, credo che questa legge possa rendere finalmente giustizia ad alcune culture che sono state a lungo non valutate e non seguite con attenzione dai nostri letterati.

Devo dire che oggi ho purtroppo ascoltato alcune affermazioni del collega Sgarbi (che pure è stato eletto in Sardegna, ma che forse non ha avuto il tempo di poter leggere alcuni lavori sardi) che non condivido. Sarebbe inoltre opportuno non trascurare le altre realtà. Dico questo anche perché ho la sensazione che forse oggi l'unico problema esistente al riguardo sia esclusivamente di carattere economico. Allora, diciamocelo chiaramente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Presidente, ho ascoltato con interesse il dibattito che si è fino ad ora sviluppato e spero che i colleghi avranno la bontà di ascoltarmi brevemente.

Intervengo sull'articolo 1 soltanto perché ora si è svolto un dibattito che in realtà riguarderebbe l'articolo 2 sulle minoranze linguistiche.

Porto quindi la mia convinta adesione personale e quella del gruppo di alleanza nazionale a sostegno dell'articolo 1 che giustamente, in una legge che tutela le cosiddette minoranze linguistiche, pone al primo punto l'ufficialità della lingua italiana e la sua tutela. Devo rilevare, anzi, che il Parlamento fino adesso si è poco impegnato nella tutela della lingua italiana. Bisognerebbe che, al pari di quanto

fanno alcune grandi democrazie occidentali ed europee (non parlo della Francia, che viene addirittura accusata di perseguire anche una *grandeur* linguistica, ma di altre nazioni occidentali ed europee) che tutelano la propria lingua e la propria « parlata », ufficiale e nazionale, come sintomo di identità e di dignità nazionale! Noi vorremmo che si verificasse ciò anche con la lingua italiana, perché in questo paese vi è bisogno di unità nazionale, di solidarietà e di identità, di capirci e di sentirci tutti fratelli, come in realtà vuole la stragrande maggioranza del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Detto questo, caro Presidente, desidero sottolineare che, per quanto riguarda il sardo, ho notato con estrema perplessità alcune delle incongruenze che sono emerse questa mattina in quest'aula. Io, da sardo verace (come anche il mio cognome testimonia in abbondanza), non posso fare a meno di dire che mi piacerebbe, caro Vittorio Sgarbi, se vi fosse un sardo unicamente parlato in tutta la Sardegna. Ti devo dire però che così non è!

L'onorevole Meloni — mio grande amico sassarese — sa benissimo che lui non appartiene all'area linguistica del sardo; lui, essendo sassarese, appartiene ad un'area linguistica completamente diversa, che ha le sue ascendenze non nella Sardegna e nel latino, ma in Pisa e in Genova, che hanno a lungo dominato anche linguisticamente la Sardegna. Il sardo, in realtà, non insiste come lingua parlata univocamente intesa in tutta la regione, ma è vista soltanto nell'astrazione e nell'opera culturale — meritoria, sia ben chiaro! — di molti studiosi che credono di poterla conservare e che indubbiamente fanno un'operazione culturale altamente meritoria. Tuttavia, scrivendo in una legge dello Stato italiano che si tutela il sardo, si dice tutto e non si dice nulla!

Infatti, il sardo, inteso come lingua, in questo momento non esiste e non viene parlato in Sardegna. Il dialetto, la lingua parlata a Cagliari è completamente diversa, opposta e incomprensibile per il

sassarese, così come la lingua che si parla a Nuoro è diversa da quella che si parla a Ozieri e da quella che si parla nelle altre zone storiche in cui si è esplicata l'attività dei sardi, caro Presidente. Dunque, un conto è la civiltà culturale e un conto è voler unificare tutto in una lingua che praticamente non esiste.

Ciò detto, signor Presidente, se, al di là del dato linguistico, si volesse in qualche modo tutelare la cultura e l'originalità delle singole culture locali, a me va più che bene; anzi, io sono tra quelli che sono estremamente convinti della necessità di tutelare l'unità nazionale; proprio per questo ritengo che le culture locali che hanno cementato la storia grande di questo nostro paese vengano tutelate, siano considerate una risorsa per l'italianità e non un impedimento al pieno specchiarsi di questa italianità.

Concludo questo mio intervento dicendo che l'Italia, caro Fontan, è stata fatta anche per merito dei soldati della brigata Sassari, che nel 1915-1918 conquistavano i trinceramenti avversari al grido di « *forza paris* », che vuol dire « tutti uniti ». Mi permetto, signor Presidente, di concludere raccontando un aneddoto agli onorevoli colleghi: quando i fanti della brigata Sassari vennero mandati a presidiare le frontiere durante la prima guerra mondiale, siccome la maggior parte di essi non conosceva la lingua italiana, allora non ancora parlata su tutto il territorio nazionale, tra essi comunicavano in sardo; dunque, le vedette dei trinceramenti come parola d'ordine, quando vedevano qualcuno avvicinarsi al trinceramento, avevano l'ordine di rivolgersi in sardo a chi si muoveva di nascosto...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Porcu.

CARMELO PORCU. ... e dicevano: « *Si sese italianu faedda in sardu* », cioè « se sei italiano rispondi in sardo ». Fatalmente vi lascio immaginare cosa succedeva se quel poveraccio non conosceva il sardo. Non vorrei che capitasse così anche nel futuro della nostra lingua italiana (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, per l'UDR-CDU/CDR e misto-CCD).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	50
<i>Hanno votato no</i> .	366).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo dell'articolo 1 del relatore di minoranza Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> .	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	411

Astenuti 4
Maggioranza 206
Hanno votato sì 148
Hanno votato no . 263).

Risultano pertanto preclusi i successivi emendamenti Migliori 1.2 e 1.1 che riproducono, ciascuno, parti dell'emendamento 1.4.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, voglio approfittare di questo momento dell'attenzione dell'Assemblea per ricordare cosa vi è sotto a questa discussione. Vorrei attirare anche l'attenzione dell'onorevole Furio Colombo, per la sua esperienza americana.

Avendo previsto il sardo e il friulano tra le lingue protette, negli articoli successivi stabiliamo che nei due consigli regionali, quello friulano e quello sardo, vi sia la possibilità di parlare la lingua sarda o catalana o friulana e che, per gli italiani come me, se eletti in quei consigli, vi è il diritto di avere un'interprete che riassume in lingua italiana ciò che viene detto in lingua sarda. Facciamo cioè passare il principio secondo cui nei consigli comunali, provinciali, regionali, nelle comunità montane, negli atti giudiziari, tutte le persone appartenenti alle citate minoranze linguistiche hanno il diritto di parlare la loro lingua ufficiale, la loro lingua nativa, anche se conoscono perfettamente l'italiano, e chi non capisce questi dialetti ha diritto di avere un interprete che riassume quello che è stato detto.

Non so se negli Stati Uniti, in cui pure sono presenti delle minoranze, si parli attraverso l'interprete. Credo che, se si stabilisce che una comunità nazionale, negli organismi pubblici, rinuncia a capirsi direttamente e deve ricorrere all'interprete, si introduce un principio devastante, che riguarda non solo i greci, gli albanesi, i tedeschi, ma intere regioni, milioni di persone.

Richiamo questo aspetto perché la discussione sul veneto, sul friulano, sul sardo non è banale. Nel consiglio comunale di Alghero si parleranno tre lingue, il catalano, il sardo e l'italiano, e ci vorranno tre interpreti che consentiranno ai consiglieri di comprendersi a vicenda. Questo è il testo della proposta di legge.

Chiedo quindi di prestare attenzione su questo aspetto, perché i principi sanciti negli articoli 1 e 2 vengono poi applicati a questo discorso, che non è solo culturale e scolastico. Sono perfettamente d'accordo sull'esigenza di tutelare ed esaltare le lingue e i dialetti; ma qui si fa un passo in là, si passa alla ufficializzazione della diversità negli enti pubblici, negli organismi elettivi, dove si dovrà parlare tramite interprete (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6 della Commissione.

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FURIO COLOMBO. Risponderei per un secondo al riferimento dell'onorevole Giovanardi...

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, lei può svolgere una dichiarazione di voto sull'emendamento 1.6.

FURIO COLOMBO. No, la mia non è una dichiarazione di voto, quindi rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Sull'emendamento 1.6 in discussione ricordo che, mentre dal punto di vista federalista è del tutto legittimo che il Governo centrale tuteli la lingua che viene considerata nazionale, ed anzi quello della tutela culturale della lingua italiana è uno dei pochi compiti che dovrebbero restare al

Governo romano, è del tutto fuori luogo che si demandi alla Repubblica (leggo l'emendamento) la promozione e la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla legge. Queste lingue e queste culture devono essere tutelate nei luoghi in cui si parlano e dalle istituzioni locali nelle quali vivono i cittadini che le parlano; la loro tutela non deve essere demandata al Governo centrale, allo Stato, alla Repubblica, in quanto ciò rappresenterebbe una indebita intrusione del Governo centrale nelle questioni linguistiche e culturali locali.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Ho l'obbligo di chiarire che qui si è usato il termine « Repubblica » e non « Stato » secondo il dettato costituzionale, perché quando si usa « Repubblica » si intendono tutti gli aspetti della vita pubblica dello Stato italiano, quindi le regioni e così via. Per questa ragione, poiché abbiamo scritto « la Repubblica » e l'articolo 114 della Costituzione stabilisce che « La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni », quando si usa il termine « Repubblica » non si vuole dare l'idea di Stato, ma si intende dare un'idea complessiva di questa funzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Ritengo che le considerazioni dell'onorevole Giovanardi non siano del tutto fuori luogo. Non ho approfondito la materia, come i colleghi che hanno seguito questa vicenda, però se pensiamo che nei consigli comunali e regionali, nelle assemblee elettive, in cui coloro che si sono presentati come candidati hanno sostenuto la prova di alfabetismo, quindi di conoscenza della lingua italiana, per un vezzo qualcuno pretenda di parlare nel suo dialetto o nella lingua,

diciamo, della minoranza linguistica, il che comporta dei costi e delle difficoltà nelle gestioni di quelle amministrazioni, non so dove andremo a finire.

Lo capisco, amico e collega Maselli, negli atti giudiziari, perché si tratta di un intervento a tutela di chi non è in grado di esprimersi nella lingua italiana e parla il dialetto, avendo il diritto di ricevere tutta l'assistenza necessaria per potersi esprimere: ma chi è stato eletto in un consiglio comunale o provinciale, in un'assemblea elettiva, ha sostenuto la prova di alfabetismo e quindi ha dimostrato di conoscere la lingua italiana; mi sembra quindi un'assurdità che un soggetto in queste condizioni possa pretendere, per un vezzo, di parlare in dialetto.

Pertanto, non avendo tutti gli elementi a disposizione, dichiaro che mi asterrò dalla votazione su tale questione.

PRESIDENTE. Colleghi, ritengo di dover riportare un po' d'ordine negli interventi. Noi stiamo esaminando, come ho già chiarito prima, l'emendamento 1.6 della Commissione, accettato dal Governo: quindi, le dichiarazioni di voto dovrebbero essere pertinenti a questo argomento. Successivamente si passerà alla votazione dell'articolo 1 e potranno essere fatte dichiarazioni di voto in proposito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	338
<i>Hanno votato no</i> ..	48).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1,

nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mitolo, mi dispiace, ma ormai siamo in fase di votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	327
<i>Hanno votato no</i> ..	42).

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Fontanini 1.01.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Fontanini 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	44
<i>Hanno votato no</i> .	322).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 169)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 169 sezione 3)*.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 89 del regolamento, l'emendamento Menia 2.60, che dispone l'obbligatorietà dello studio della lingua latina nelle scuole, in quanto estraneo al contenuto del provvedimento che concerne la tutela delle minoranze linguistiche.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, nel mio intervento ovviamente non farò riferimento al dibattito svolto in merito all'articolo 1 o almeno a proposito di alcuni emendamenti, in sede di dichiarazioni di voto, né alla dovizia di citazioni fatte, alcune volte a proposito e spesso a sproposito; voglio invece fare riferimento all'articolo 2 ed al complesso degli emendamenti che lo accompagnano.

Forse la confusione che vi è stata sia in sede di discussione generale sia in occasione dell'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 tende ad aumentare, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo. È stato detto più volte che questo provvedimento era atteso ormai da moltissimi anni: le prime timide proposte furono presentata nella VII e nell'VIII legislatura, soprattutto in riferimento alla tutela delle lingue e delle culture proprie di alcune regioni e di alcune realtà interne al nostro paese. Ritengo, però, che per alcuni versi il provvedimento in esame sia contraddittorio. Non c'è una filosofia unitaria, come si evince anche dalla lettura dell'articolo 2. Non c'è una filosofia unificante, non c'è un disegno strategico...

PRESIDENTE. Continui, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Quando finisce il salotto, signor Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, l'onorevole Tassone chiede un po' di silenzio!

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che questo provvedimento si articoli in due momenti: il primo è la tutela di alcune minoranze linguistiche del nostro paese, ed è un intervento sul piano culturale; il secondo, attraverso il richiamo dell'articolo 6 della Costituzione, determina un rafforzamento della tutela di alcune minoranze linguistiche che già sono tutelate, fino a determinarne una sorta di livellamento alla lingua italiana e dando loro una certa ufficialità anche nella pubblica amministrazione.

Vi sono allora due riferimenti e due filosofie diverse. Da una parte, una tutela delle minoranze linguistiche, rispetto alla quale sono personalmente testimone della realtà calabrese: le minoranze linguistiche della Calabria hanno sempre combattuto per avere una tutela, soprattutto nelle scuole, non aspirando però ad avere una lingua alternativa o livellata all'italiano, ma certamente ad essere riconosciute e difese rispetto al rischio della scomparsa di una tradizione e di una cultura (mi riferisco all'albanese, al greco, all'occitano). Dall'altra parte, però, ritengo che questo provvedimento stia andando su un binario un po' diverso rispetto all'impostazione originaria: ecco perché, signor Presidente, dobbiamo fare alcune valutazioni in sede di esame degli articoli e degli emendamenti.

Vedo che è presente il sottosegretario alla pubblica istruzione, ma dovrebbe essere presente anche il ministro per la funzione pubblica (anche se il sottosegretario Zoppi può sicuramente rappresentarlo autorevolmente): ebbene, vorremmo capire come tutta l'impalcatura prevista per l'insegnamento nelle scuole elementari e medie si configuri e si articoli, anche rispetto alle minoranze linguistiche, in particolare con riferimento al disegno di riforma del ministro della pubblica istruzione, Berlinguer, che è all'attenzione delle Commissioni competenti.

Ritengo dunque, signor Presidente, che vada fatta chiarezza, per evitare che il provvedimento al nostro esame all'atto pratico non funzioni: esso parte dall'esigenza reale di evitare la scomparsa di alcune lingue, culture, tradizioni del paese, ma poi fa un'altra cosa che comporta davvero il rischio di spinte centrifughe che non vanno nella direzione di un'evoluzione reale nella difesa delle diverse culture. Affido queste considerazioni al relatore Maselli, con il quale ho una consuetudine di grande amicizia, rispetto, considerazione, poiché ammiro la sua cultura, anche se non vorrei che ci limitassimo a registrare qui una rincorsa fra le grandi erudizioni che pure sono state manifestate in quest'aula.

Signor Presidente, ritengo quindi che possiamo rivedere alcuni aspetti dell'impianto del provvedimento, ed al riguardo mi affido alla Commissione e al relatore. Il dato dell'esaltazione delle lingue e delle culture deve essere non un momento di divisione all'interno del nostro paese ma un momento unificante: su questa logica, però, non tutti siamo d'accordo in quest'aula, perché alcuni guardano alla questione in termini diversi; naturalmente, non mi riferisco al relatore, per carità, poiché non ho alcun dubbio sulla sua coerenza, lealtà, onestà intellettuale. Vi sono però, ripeto, altri tipi di spinta. Se si dice che la lingua deve avere una sua cittadinanza anche nelle istituzioni, ritengo che qualche perplessità nel giudizio debba animare e far riflettere la nostra Assemblea.

Concludo dicendo che ovviamente in Calabria le minoranze di lingua albanese, greca e occitana guardano a questa legge con molta attenzione, ma non vorrei che per una parte, quella che si riferisce alla tradizione, alla cultura, alla valorizzazione, essa fosse semplicemente un manifesto ed invece per l'altra funzionasse per rafforzare alcune presenze linguistiche in alcune aree del paese. Non dobbiamo confondere tra minoranze linguistiche e dialetti, perché su questo c'è stata una confusione, che è apparsa chiara in sede di discussione dell'articolo 1 e di

alcuni emendamenti. Ringrazio i rappresentanti del Governo per la loro attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, in spirito costruttivo e dialettico poco fa mi ero rivolto all'onorevole Furio Colombo, perché vorrei sentire da lui l'esperienza di un paese che di comunità linguistiche e di minoranze è esperto. Vorrei aspettare questa risposta, per poi intervenire nel prosieguo, magari sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Furio Colombo non ha chiesto di intervenire.

FURIO COLOMBO. Presidente!

PRESIDENTE. Bene: ha facoltà di parlare, onorevole Furio Colombo.

FURIO COLOMBO. Lo faccio volentieri, perché credo che possa servire ad aiutarci ad interpretare, a capire meglio, o almeno certo aiuterà me a capire meglio quello che stiamo facendo.

Credo che l'onorevole Giovanardi abbia invocato un esempio utile in questo caso, cioè un paese multietnico, multiculturale e multilinguistico, che però considera la lingua inglese la struttura portante nelle scuole, nei tribunali, nella vita pubblica, in tutte le situazioni in cui l'insieme della comunità interloquisce ed essa deve essere sicura di raggiungere un livello di comprensione. Poi, troviamo una vasta produzione giuridica, legislativa che protegge in tanti ambienti le varie lingue e sempre, per esempio, mette a disposizione l'interprete per qualsiasi lingua, per quanto minoritaria essa sia, specialmente nei procedimenti giudiziari.

Allora, esistono tre livelli in quel paese, se può essere utile ricordarlo. Uno è quello scolastico, che procede dovunque su una base bilinguistica o plurilinguistica (molti Stati hanno le lingue asiatiche, quella spagnola e quella inglese già nelle

scuole elementari). Poi, c'è la situazione di tutto il gioco politico del paese, che si svolge sulla lingua inglese. Infine, la situazione giudiziaria, che invece è basata sull'interprete di qualunque lingua, anche se parlata da una sola persona, quindi come protezione del diritto.

Manca del tutto un apprezzamento prevalente, di tipo retorico, dell'una o dell'altra componente linguistica. Prevale invece l'elemento pragmatico: ci si deve capire, si deve lavorare insieme. Uno strumento del lavorare insieme deve essere una lingua prevalente, che viene riconosciuta come tale, non celebrata come tale. Dunque, tutto il discorso sul valore delle altre lingue è provato, per esempio, dal fatto che esiste un'ampia produzione bilingue da parte della poesia americana: i poeti che scrivono in spagnolo e in inglese, gli italo-americani che scrivono in italiano e inglese. È diventato corrente avere persino i testi a fronte. Ma l'inglese viene considerato la lingua pratica, pragmatica di comunicazione.

Ecco perché ho sottolineato questi aspetti: sia per rispondere al gentile invito del collega Giovanardi, sia perché forse vi è un'utilità, sia perché interpreto la proposta di legge in esame con questo spirito (senza la minima intenzione di svalutare le lingue ed i dialetti, che invece devono trovare posto ed onore, anche in riferimenti letterari, nonché lo spazio che spetta a chi ne è titolare e portatore, a chi orgogliosamente con essi si identifica): mantenendo questo aspetto di repubblica che sa esprimersi in modo che tutti i suoi appartenenti possano parlare, intendersi, capire e dire nello stesso tempo le stesse cose, affinché non si entri in una situazione involontariamente caotica; proprio lo spirito di Repubblica che ha ricordato l'onorevole Maselli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, io vorrei proprio dimostrare che purtroppo questa legge confonde i due livelli. Sono assolutamente d'accordo con l'esaltazione

e la valorizzazione (anche con i relativi stanziamenti) delle lingue e dei dialetti, ma non sono assolutamente d'accordo con l'ipotesi di immettere il bilinguismo o trilinguismo negli organismi elettivi, obbligando gli eletti che non capiscono la lingua locale (perché italiani, meridionali o settentrionali, che provengono da altre zone del paese) a ricorrere all'interprete per capirsi negli enti pubblici.

Questo aspetto diventa determinante con riferimento all'articolo 2, il quale non si occupa soltanto di alcune minoranze linguistiche, ma parla anche di due intere regioni: il Friuli e la Sardegna. Allora la situazione si complica: perché non c'è il Veneto, per esempio? Non si capisce. Si dice: perché il Veneto è neolatino, al contrario del friulano e del sardo. Ma ogni regione italiana ha radici linguistiche diversificate: la Sicilia ha una lingua addirittura precedente al latino ed ha avuto influenze arabe e germaniche.

Credo quindi che la legge dovrebbe essere limitata alle minoranze linguistiche storiche, da tutelare. Poi, magari, si potrebbe predisporre una legislazione di tutela per tutti i dialetti, le lingue e le parlate italiane.

L'equivoco va quindi superato, sia per una questione di principio sia per evitare danni al bilancio. Infatti le spese per sostenere questa disciplina diventano astronomiche, visto che in tutti i comuni qualunque persona parli il suo dialetto avrà il diritto di trovare dall'altra parte dello sportello qualcuno che risponda nello stesso dialetto: chi rivolge la parola in sardo deve avere una risposta in sardo, non in italiano.

Immettere un meccanismo che presuppone l'incomunicabilità fra persone che parlano la stessa lingua spacca il concetto di una comunità, che è tale quando la gente si parla e si capisce direttamente, specialmente negli organismi elettivi.

Chiedo pertanto una revisione critica. Si proceda nel senso di depurare la legge da questi elementi. Naturalmente voterò a favore anche di emendamenti provocatori, come quello che prevede l'aggiunta del Veneto. Se le lingue e i dialetti vengono

parlati nei consigli regionali, che siano utilizzati anche nel Parlamento nazionale: non si capisce perché nei consigli regionali del Friuli e della Sardegna, nonché nei comuni in cui sono presenti questi gruppi etnici, siano utilizzati quei dialetti mentre ciò non sia possibile nel Parlamento nazionale. Allora anche qui bisognerebbe affermare il diritto di consentire a ciascun deputato di intervenire nella sua lingua, con l'interprete: se il principio vale negli enti locali o nelle assemblee regionali, deve valere anche nel Parlamento nazionale. Lo dico per assurdo, perché secondo me il principio non dovrebbe valere in nessuno di questi organismi: la legge in esame dovrebbe valorizzare le lingue e i dialetti, invece, nell'accezione della quale ha parlato l'onorevole Furio Colombo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Presidente, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'esperienza della provincia di Bolzano, nella quale la lingua tedesca è utilizzata nei consigli comunali e negli enti pubblici. Nella stragrande maggioranza dei consigli comunali della provincia di Bolzano non esiste la traduzione simultanea, la quale invece è stata adottata in alcuni dei principali consigli comunali, dove lavora un numero elevato di consiglieri italiani, ed anche in piccole entità. Quindi ancora oggi, a quarant'anni dallo statuto di autonomia, nella stragrande maggioranza dei consigli comunali della provincia non è in atto un efficiente servizio di traduzione simultanea. Questo ovviamente comporta grosse difficoltà per chi non conosce la lingua italiana o la lingua tedesca.

Un'altra difficoltà consiste nel trovare gli interpreti. Ha ragione il collega Giovanardi, quando dice che non sappiamo a quali spese andiamo incontro nell'applicazione pratica di questa legge. Anche nelle zone dove si parla il sardo ed il friulano non è così facile trovare persone che conoscano perfettamente l'una e l'altra lingua e che possano svolgere la funzione di interprete.

Faremmo dunque bene a meditare, perché una cosa è tutelare la lingua, la cultura e l'identità delle minoranze linguistiche, ma altra cosa è elevare a rango di lingua ufficiale la lingua minoritaria.

Le complicazioni che questa legge provocherà credo che indurranno successivamente il Parlamento a prenderla nuovamente in esame: spero di essere un cattivo profeta, ma l'esperienza che ho di cinquant'anni di amministrazione nella provincia di Bolzano mi induce ad essere fortemente critico e dunque contrario a questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, vorrei solo avvertire i colleghi che siamo in sede di discussione dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso presentati. Non vorrei che questo dibattito che sta andando oltre il tema al nostro esame fuorviasse i colleghi: non parliamo né di consigli comunali o regionali, né di interpreti. Questi sono argomenti che verranno affrontati più avanti.

In questo momento stiamo esaminando l'articolo 2, con tutti i suoi difetti (e noi lo contrasteremo con i nostri emendamenti), e non altre norme.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, la ringrazio del suo intervento che ritengo assolutamente opportuno: si rischia di non capire cosa si sta esaminando.

Gli interventi appena svolti avrebbero dovuto riguardare l'articolo 2 ed il complesso degli emendamenti ad esso presentati. Invece sono andati al di là di questo tema.

Nessun altro chiedendo di parlare, chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sul

testo alternativo del relatore di minoranza e su tutti gli emendamenti presentati. Però si rimette all'Assemblea sull'emendamento Fontan 2.7, che fa riferimento alle popolazioni stanziali.

Chiarirò successivamente il mio pensiero sugli identici emendamenti Migliori 2.13 e Fontan 2.70: per adesso preciso che la Commissione condivide il principio in essi contenuto ed invita i presentatori a ritirarli trasfondendone il contenuto in un ordine del giorno, ma mi riservo di intervenire nuovamente quando verranno esaminati.

PRESIDENTE. Il Governo?

SERGIO ZOPPI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore. Si rimette all'Assemblea sull'emendamento Fontan 2.7 e si riserva di esprimere il parere sugli identici emendamenti Migliori 2.13 e Fontan 2.70.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del testo alternativo dell'articolo 2 del relatore di minoranza, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Onorevole Presidente, debbo ringraziarla perché potendo parlare dopo che il relatore e il rappresentante del Governo si sono pronunciati, sono in possesso di elementi per sottolineare come il significato degli emendamenti presentati da alleanza nazionale vada nella direzione, da una parte, della salvaguardia del principio centrale della difesa della lingua ufficiale (aspetto che abbiamo già sottolineato nel corso dell'esame dell'articolo 1) e, dall'altra, di far emergere la preoccupazione che in effetti, se non si mettono dei punti fermi su certe questioni, si finirà per determinare una situazione fuorviante e, come ho già avuto modo di dire, di interpretazione assai discutibile del testo normativo in esame.

D'altronde, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il nostro continuo richiamo all'applicazione

della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, che come sappiamo è stata siglata dagli Stati membri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 5 novembre 1992, si muove, in fondo, in direzione della puntualizzazione di alcune questioni, soprattutto quella stanziale.

Il relatore, anche alla luce dell'orientamento emerso, ha ritenuto di dover recepire l'emendamento presentato. Malgrado ciò, onorevole Presidente, onorevole relatore, debbo dire che noi siamo fortemente preoccupati; i nostri emendamenti, lo ripeto, si muovono indubbiamente nella direzione della salvaguardia di alcune « presenze », ma non vorremmo che passassero elementi orientati in una direzione che è opposta alla difesa delle « presenze » etnico-linguistiche e culturali.

Non mi stanco di ripetere che gli albanesi di Calabria, i grecanici di Calabria e i greci (o i grici) di Puglia, per la loro storia, rappresentano delle realtà che sono consolidate. Si pensi che i greci di Calabria si trovano in quella regione dall'VIII secolo *ante Christum natum*! Negli anni successivi al mille vi è stata un po' la diaspora bizantina, con tutto ciò che ne è derivato, compreso il movimento basiliano che ha costituito, dal punto di vista religioso e culturale, un dato essenziale della storia della cultura del Mezzogiorno d'Italia. Per non parlare poi della piana degli albanesi in Sicilia!

La nostra proposta di legge si muove, come ho già detto, nella direzione della salvaguardia di queste realtà e di queste « presenze ». Certo, per altre minoranze, come si dice, abbiamo qualche preoccupazione; non vorremmo infatti che attraverso la logica della difesa di queste minoranze e di queste « presenze » passasse dell'altro e si mettessero in moto meccanismi fuorvianti e centrifughi che nulla hanno a che vedere con la difesa del principio delle « presenze » etnico-linguistiche e quindi culturali. È dunque questo il senso dei nostri emendamenti, che continuiamo a sostenere. Prendiamo atto che il Governo, rimettendosi all'Assemblea sull'emendamento Fontan 2.7 e riservandosi di intervenire nuovamente sugli iden-

tici emendamenti Migliori 2.13 e Fontan 2.70, ha dato una piccola prova in ordine al discorso complessivo delle « presenze » etnico-linguistiche che nel nostro paese rappresentano, laddove non attentano all'unità nazionale, una ricchezza ma soltanto sotto il profilo, sia ben chiaro, etnico-linguistico e culturale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole al testo alternativo del relatore di minoranza Menia per alcune ragioni che in qualche modo integrano le osservazioni che ho fatto in precedenza, anche alla luce dell'illuminante intervento del sardista, onorevole Meloni, il quale, nella difesa della lingua sarda e nella volontà di stabilire, come è giusto, un ceppo linguistico di radice così fragile da meritare di essere difeso con maggior vigore, ha dimenticato di dire che il testo dell'articolo 2, così come viene presentato, contiene una lacuna grave sul piano della evoluzione della lingua, così come essa viene plasmata dalla storia. Non si tratta, cioè, di tutelare il sardo in senso generale, ma le lingue sarde; quindi, non il catalano, ma il catalano di Alghero, trattandosi di una connotazione evolutiva della lingua catalana attraverso il suo presidio linguistico in Alghero.

Allora, dovendosi accettare lo scorrettissimo testo dell'articolo 2, occorre confrontare il testo di riferimento, che è la Treccani, che, indicando le aree più o meno riprodotte nel testo dell'articolo 2 della Commissione, le definisce non greche, ma grecaniche, che è altra cosa, perché il grecanico sta al greco come il greco antico sta al greco moderno, anche con altre varianti che derivano dalla persistenza del greco sul territorio calabrese.

Ove dovessimo licenziare — mi rivolgo ai colleghi di maggiore acume filologico come l'onorevole Meloni, sardista — il testo dell'articolo 1, dovremmo dire: sardo

e catalano di Alghero, per distinguerlo dal catalano di Barcellona. Il catalano di Alghero è il nostro catalano. Inoltre, non dovremmo dire greco, bensì grecanico, che è altra cosa rispetto al greco parlato dai greci che vivono in Grecia o in Italia perché provenienti da quel paese. Lo ripeto, il grecanico è lingua letteraria, non lingua e basta.

Il sardo ha espresso, nelle sue varietà, una lingua con presidi letterari invero meno fortificati di quelli espressi dal romagnolo, dal napoletano e dal veneziano in questo secolo e nel secolo precedente dal milanese. E noi siamo, per esempio, educati, anche manzonianamente a scuola, ad imparare l'italiano, ma Carlo Porta scrive in milanese, che è una variante milanese della lingua italiana.

Quindi, una cosa è la lingua e una cosa è la letteratura, caro onorevole Meloni. Non volevo deprezzare il suo sardismo, volevo semplicemente dire che i presidi letterari di questo secolo, da Virgilio Giotti a Giacomo Noventa, a Pier Paolo Pasolini, a Tonino Guerra, parlano lingue non dialettali, ma lingue letterali, vale a dire lingue che non sono quella italiana, in nome e per conto della letteratura italiana. Questo era il senso del mio ragionamento.

In ogni caso, dovendo accedere al testo della Commissione, chiedo che esso venga corretto in catalano di Alghero e nel caso del greco in grecanico.

Per quello che riguarda il tema generale dell'uso nelle sedi pubbliche, addive-nendo alla tesi medesima dell'onorevole Novelli, vorrei darvi lettura di un testo che, in ordine alle considerazioni dell'onorevole Colombo, connota come tendenza di *Lumpenproletariat* o di sottocittadini permanenti, quello della difesa eccessiva e paternalistica delle minoranze linguistiche ove non sia per una invocata minorità, perché tutti quelli che hanno studiato ad Alghero — ella lo sa bene — conoscono perfettamente l'italiano e non hanno bisogno di essere protetti attraverso la difesa di una lingua letterariamente pregevole, ma non per loro esclusiva. Se uno non ne conosce altra, venga difeso, ma lei

conosce anche l'italiano e allora, per non ridursi in un ghetto, si conformi all'italiano!

Leggo allora rapidamente questo testo che allude al metodo da tenersi — come è stato indicato in America — rispetto all'uso pubblico, per cui l'articolo 1 indica la lingua ufficiale così come potrebbe essere un esperanto italiano dei diversi dialetti, ovvero l'inglese comunemente parlato: «La California sta smantellando, a colpi di referendum, la sua legislazione in favore delle minoranze linguistiche. L'ultimo colpo è rappresentato dalla massiccia vittoria dei "sì" (61 per cento) al referendum per abolire il bilinguismo nelle scuole, o *Proposition 227*. I licei del *Golden State*, nei quali si insegnavano 130 lingue diverse, compresi il russo, il hmong e il punjabi, dovranno ora adottare un sistema semplificato: dopo un anno di insegnamento nella lingua materna, gli studenti seguiranno i corsi in inglese, insieme ai loro coetanei americani. Un sondaggio del *Los Angeles Times* rivela che il 62 per cento dei *latinos*, gli immigrati sudamericani di lingua spagnola, si sono espressi a favore della *Proposition 227*. Per la maggioranza dei 9,5 milioni di californiani di origine ispanica (30 per cento della popolazione) il bilinguismo rappresentava più un ostacolo all'inserimento nella società che un beneficio. Secondo Sherri Annis, portavoce della campagna per l'abolizione del bilinguismo, 'l'educazione bilingue creava una classe di sotto-cittadini perenni' ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niedda. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NIEDDA. Vorrei fare un'osservazione sull'articolo 2 perché si rischia di tradurre in una norma legislativa un'imperfezione.

Fra le lingue parlate sulle Alpi, l'articolo 2 fa riferimento al francese, al franco-provenzale e all'occitano. Occorre tener conto che la lingua provenzale ha una sua specificità che è stata nei secoli distinta rispetto a quella francese e che

per divulgazione è stata indicata come franco-provenzale, mentre invece l'occitano indica, più che una lingua, una vasta regione che si stende dalla Catalogna alle Alpi, e nella quale è anche abbastanza difficile intravedere un idioma unitario.

Ricordo che il provenzale è stata una lingua utilizzata nei secoli anche dai trovatori, che ha avuto un premio Nobel — Frederic Mistral — che ha diffuso questa lingua, che ha avuto sfortuna rispetto alla lingua francese perché è stata relegata alle popolazioni che vivono nel sud della Francia e a cavallo delle Alpi.

Avevo già richiamato su questo punto la sensibilità del relatore: credo che sia necessario correggere l'espressione « occitano » contenuta nella legge con l'espressione « occitano-provenzale » o togliere dal franco-provenzale il prefisso « franco ». Credo cioè che il provenzale debba essere individuato come una sottospecie dell'occitano oppure avere una sua individualità.

Specificamente è stato presentato l'emendamento 2.64, che ho firmato insieme con il collega Teresio Delfino: invito quindi ad accogliere tale emendamento se non si vuole rivedere l'impianto dell'articolo 2 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Presidente, forse per il desiderio di arrivare ad un livello di precisione che in questo caso è inutile, l'onorevole Sgarbi mi pare si sia recentemente iscritto all'ufficio complicazione affari semplici.

È del tutto evidente che quando si parla del catalano (stiamo facendo una legge della Repubblica italiana) ovviamente si tratta di quello parlato in Italia e non di quello parlato a Barcellona; lo stesso vale per il greco e per il francese. Ogni aggiunta, da questo punto di vista, mi sembra del tutto inutile ed altererebbe la buona fattura del testo.

Ma la questione che mi va di precisare, sia pure molto brevemente, è un'altra. Dato che si fa una discussione molto

prossima a questioni di carattere culturale, mi si consenta di fare una citazione. Cicerone diceva: quando si intende affrontare organicamente un argomento, si cerchi di partire da una definizione per capire di che cosa si sta parlando.

Cerchiamo allora di definire l'oggetto della discussione: noi stiamo attuando l'articolo della Costituzione che prevede la tutela delle minoranze linguistiche, che nulla ha a che vedere con la tutela di qualsiasi forma di parlata che si esprime all'interno delle nostre regioni e dei nostri comuni.

La legge si pone in quest'ottica perché spetta al Parlamento nazionale tutelare le minoranze linguistiche; nulla vieta però che gli altri aspetti attraverso i quali si esprimono i cittadini, cioè i dialetti e altre forme culturali, vengano tutelati a diversi livelli. Ancora una volta prendo ad esempio la Sardegna: dal punto di vista dell'autorizzazione — chiamiamola così — a parlare nelle scuole e negli uffici gli idiomi parlati localmente in Sardegna (l'onorevole Porcu dovrebbe saperlo bene), questo provvedimento non aggiunge nulla perché esiste già una legge regionale che lo consente. Peraltro, ogni regione può decidere nello stesso senso, sicuramente le regioni a statuto speciale, mentre si può discutere che possano farlo quelle a statuto ordinario.

La legge in questo caso tutela le minoranze linguistiche, ossia quelle legate all'uso di una lingua, non di un qualsiasi dialetto. Dobbiamo metterci d'accordo su questo punto, altrimenti continueremo a fare un dialogo fra sordi che non si intendono e quindi a dar vita ad una discussione infruttuosa. Quest'ultima diventerebbe fruttuosa qualora si comprendesse che si sta attuando la Costituzione che prevede la tutela delle minoranze linguistiche, di coloro cioè che effettivamente parlano una lingua, per la precisione la lingua scientificamente individuata come tale e non un dialetto o una parlata.

Credo che queste considerazioni debbano essere tenute presenti perché altrimenti saremo costretti ad appesantire il

testo con specificazioni e chiose per ogni comma, come tenta di fare, del tutto inutilmente, l'onorevole Sgarbi.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Invito la Presidenza a comunicare all'Assemblea i tempi che ancora sono a disposizione dei gruppi. Grazie.

PRESIDENTE. Li comunicherò quanto prima, onorevole Paissan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. La sollecitazione del collega Niedda consente una riflessione sui criteri che hanno mosso la Commissione alla stesura del testo. La prima riflessione riguarda proprio il titolo, cioè la tutela delle minoranze linguistiche. Se così è, proprio in considerazione della sollecitazione del collega Niedda ad una decisione coerente con il testo elaborato dalla Commissione, accanto alle lingue minoritarie elencate nell'articolo 2 va affrontata, per onestà culturale, la questione dell'occitano da affiancare al provenzale. In caso contrario rischiamo non di fare la rivisitazione etnico-linguistico-culturale che questa legge si propone, quanto di soddisfare alcune legittime sollecitazioni o più recenti affermazioni di termini e nomi che non indicano la sostanza culturale che vogliamo riaffermare.

Il termine « occitano », per chi abbia approfondito la questione, non ha una vera radice storica, nel senso che non esprime una minoranza etnico-linguistico-culturale di antico richiamo. Etimologicamente, potrebbe rimandare indubbiamente alla lingua *d'oc*. Ma comunque questo termine segnala certamente una esigenza che è nata successivamente a quella che è l'identità linguistica etnico-culturale che noi vogliamo difendere.

Bisogna allora rivisitare rapidamente quelli che sono i precedenti di questo nome: essi sono rarissimi e di ben scarso significato. È un nome che ha una valenza soprattutto negli ambienti della cancelleria e che è di carattere burocratico; non solo, ma è un nome che non ricorre mai in termine di parlata nel Midi de France e, tanto meno, in contesti provenzali.

Debbo solo dire che la lettura degli elementi acquisiti in questi mesi ci fa sostenere che questo termine era stato ignorato per lungo tempo dalla gente. Come dicevo, era un neologismo strettamente tipico del linguaggio di cancelleria.

La seconda questione che volevo porre in evidenza è la seguente: il termine « occitano » per tanti secoli non è emerso nel senso di evocare questa minoranza etnico-linguistica. È ricomparso solo tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800 negli scritti di Henry Pascal Rochegude, un letterato maniaco dei trovatori che lo esaltava come modelli e norme, non solo letterari ma di civiltà, di grafia e di scrittura. Non a caso, questo personaggio scriveva i propri componimenti poetici in grafia arcaica e li gabellava in giro come prodotti trobadorici autentici del 1100 e del 1200, da lui scoperti in chissà quali abbandonati castelli. È un imbroglio che evidentemente sul piano culturale venne facilmente scoperto e denunciato!

La terza questione (mi richiamo ad osservazioni che sono già state fatte, signor relatore) è legata alla grande rinascita provenzale che si è avuta con Frédéric Mistral, il quale ha fatto giustizia — evidentemente in termini pieni — di quello che è il nome con cui dobbiamo indicare in modo etnico-linguistico-culturale questa lingua...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Delfino.

TERESIO DELFINO. Ritengo che di fronte ad un letterato come Mistral, che è stato premio Nobel nel 1904, noi non potremmo avere difficoltà ad accogliere un'indicazione, un emendamento, anche al di là di quelli che possono essere atti che

in sede regionale e in sede amministrativa locale si sono determinati rispetto alle evocazioni. Noi, in questa sede, rappresentiamo infatti il Parlamento e siamo qui a dare dignità culturale ad una verità storica che si è affermata in tutte queste regioni.

Concludo augurandomi che l'emendamento, che più avanti esamineremo, non possa non essere accolto, sia visto nell'ottica giusta che anche altri colleghi vorranno evidenziare. Altrimenti, noi risponderemo con il termine « occitano » più a problemi di carattere amministrativo, organizzatorio e politico; mentre noi qui stiamo facendo un altro tipo di legislazione.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di rispettare i tempi perché, anche nell'ambito del contingentamento, gli interventi per dichiarazione di voto sugli emendamenti debbono comunque avere una durata massima di cinque minuti.

I tempi residui sono così ripartiti: relatore per la maggioranza: 13 minuti; relatore di minoranza: 10 minuti; Governo: 18 minuti; richiami al regolamento: 10 minuti; interventi a titolo personale: 47 minuti.

Il tempo residuo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente: democratici di sinistra-l'Ulivo: 40 minuti; forza Italia: 27 minuti; alleanza nazionale: 9 minuti; popolari e democratici-l'Ulivo: 24 minuti; lega nord per l'indipendenza della Padania: 24 minuti; rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti; UDR/CDU-CDR: 6 minuti; rinnovamento italiano: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 12 minuti; socialisti italiani: 7 minuti; CCD: 1 minuto; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Questi sono i tempi residui che risultano per il prosieguo del dibattito, essendo all'articolo 2, estremamente limitati. Però è anche vero che abbiamo anticipato, in modo assolutamente improprio, gran

parte dei temi che andremo ad affrontare nel prosieguo della discussione.

Invito quindi i colleghi a tener conto dei tempi e di contenere i loro interventi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Vorrei mettere in contrapposizione gli ultimi due interventi, sia quello del collega Niedda, sia quello del collega Teresio Delfino, in quanto non vorrei che qui si arrivasse, per quanto riguarda l'« operazione occitani » a dei personalismi.

Vorrei ricordare, a titolo di cronaca, che l'Occitania, territorio che comunque copre la fascia centro-meridionale della Francia e, da questa parte delle Alpi, la provincia di Cuneo e, nella parte meridionale, quella di Torino, è composta di sette province, di cui una è la Provenza. Non vorrei, quindi, che si facesse del personalismo, perché a questo punto anche un'eventuale altra provincia, per esempio il Delfinato, potrebbe richiamare l'attenzione di quest'aula chiedendo anch'essa un riconoscimento particolare.

La cultura, la tradizione occitana si identificano sicuramente anche nel provenzale. Ciò non vuol dire, però, che si possano fare personalismi. Quindi, voterò contro gli emendamenti a firma degli onorevoli Teresio Delfino e Niedda.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, voglio esprimere il mio consenso al richiamo dell'onorevole Meloni sull'argomento che impegna oggi questa Camera. Noi qui stiamo parlando o dobbiamo parlare di tutela delle minoranze linguistiche ai sensi della Costituzione e non dobbiamo far passare, attraverso questo doveroso impegno, un piccolo cavallo di Troia carico di localismi o personalismi, come è stato detto or ora, con relativo armamentario di bagagli, di dialetti e di rivendicazioni, magari di privilegi locali, nell'ambito delle più vaste comunità regionali e della comunità nazionale.

Purtroppo, ho avuto la sensazione che nella Commissione affari costituzionali aleggi, qualche volta, uno spirito di eccessiva attenzione alla minoranza della minoranza, al particolare del particolare: cosa degnissima dal punto di vista etico-politico, specialmente per chi come me si definisce un liberale e che sa che il valore e lo spirito di un uomo solo valgono lo spirito dell'intera comunità nazionale, però, dobbiamo anche avere un senso di concretezza e di prudenza nel fare le leggi. Penso, allora, che non possiamo assolutamente inventare minoranze linguistiche per estendere eccessivamente il concetto che di tali minoranze è espresso nella Costituzione italiana.

A questo proposito voglio ricordare ai colleghi tutti un episodio che, a mio giudizio, è illuminante delle conseguenze negative e improprie a cui il particolarismo del particolarismo può portare.

Noi tutti, colleghi — voi tutti, me compreso —, abbiamo votato, recentemente, un accordo italo-croato per la tutela delle minoranze nei rispettivi paesi. L'accordo era stato impostato da parte del Governo italiano anche con riferimento alla Slovenia (prego i colleghi dell'area di correggermi se sto sbagliando); poi, per ragioni che è inutile ricordare, il rapporto con la Slovenia ha avuto una battuta d'arresto e si è arrivati invece alla definizione del trattato con la Croazia. Questo trattato aveva lo scopo preciso di difendere i diritti della minoranza italiana in Croazia, universalmente riconosciuta come minoranza italiana in Croazia. Il trattato non avrebbe dunque potuto avere in nessun caso un carattere bilaterale di reciprocità nella tutela di rispettive minoranze, per la ragione molto semplice che in Italia non esiste una minoranza croata; esiste una minoranza slovena, esiste una minoranza tedesca, esiste una minoranza albanese o francese, non esiste una minoranza croata. Allora che cosa ha fatto il nostro paese, il nostro Governo (e noi abbiamo dato il nostro assenso votando poi la ratifica di quel trattato)? Ha stabilito che, poiché sei secoli fa, in occasione di non so quale fuga dalla

penisola balcanica verso l'Italia, un gruppo di abitanti della Croazia di allora si trasferì nel Molise — parlo quindi della mia regione — e creò tre piccoli villaggi nell'area immediatamente alle spalle del mare, quei tre villaggi costituiscono la minoranza croata in Italia. Pertanto il Governo croato, la Corte costituzionale croata pongono, anzi hanno posto (perché stiamo parlando di fatti ormai definiti) come condizione per accogliere il trattato italo-croato che si affermasse in quel trattato il principio di reciprocità, vale a dire che i tre villaggi croati del Molise, dove si parla assolutamente italiano e che neanche nel nome hanno alcun ricordo delle origini, diventano soggetto politico di diritto internazionale.

Queste sono le conseguenze estreme, negative a cui porta il particolare del particolare. Ecco perché mi permetto di richiamare il principio fondamentale: qui dobbiamo esclusivamente realizzare la tutela integrale delle minoranze linguistiche, in spirito europeo e democratico, senza eccedere perché gli eccessi portano a contestazioni che sarebbero sgradite a noi stessi (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Avendo a disposizione 13 minuti, cercherò di essere brevissimo. Chiedo di essere ascoltato semplicemente perché qui ho sentito molte cose belle e molte cose inesatte. Prima di tutto vorrei chiarire che non farò lezioni di storia né di storia letteraria. Qui stiamo parlando seriamente di una legge che ci è richiesta dall'Unione europea. Noi abbiamo ratificato all'unanimità questa legge richiesta; con l'accettazione di essa possiamo accedere ai fondi dell'Unione europea per le minoranze linguistiche, che sono di varie decine di migliaia di miliardi. Vorrei quindi chiarire che non si tratta di una

legge puramente retorica, è una cosa concreta; e vorrei andare sul concreto.

Per quanto riguarda, per esempio, i croati, si tratta di forze frontaliere. La legge europea prevede, per le presenze frontaliere di qua e di là, dei fondamentali interventi. Vi è di più. Se si parla di catalano di Alghero, allora si dovrebbe parlare di francese del Québec; però in realtà si parla di un francese diverso perché è un francese che è venuto prima della nascita della lingua francese. Noi parliamo di francese sia per il Québec sia per la Francia. Così parliamo di catalano sia per Alghero sia per il resto: non noi, ma l'Unione europea, la quale in una mappa che ho avuto in mano, preparata appunto dall'Unione europea, chiarisce questo aspetto. Essa chiarisce, altresì, che quando parliamo di occitanico parliamo di una regione che comprende una serie di lingue minori, o dialetti diversi, tra cui provenzale e delfinese, che interessano entrambi la regione Piemonte. Vi è anche una legge regionale piemontese che parla di occitanico. Io ho fatto ogni sforzo per accettare il parere dell'onorevole Teresio Delfino, ma ho esaminato i pareri di tutte le comunità montane del Piemonte e quello della stessa regione Piemonte, che ha approvato una propria legge, pertanto ho dovuto accettare la formulazione, contenuta nella Treccani e nella carta europea, di « occitanico », senza offesa per i grandi studiosi e per il Mistral.

Quanto alla letteratura italiana negli idiomi italici, o dialetti, sono il primo a considerarla una cosa fondamentale e credo che ci debba essere un ordine del giorno che impegni il Governo anche ad intervenire in favore di quella letteratura, ma qui noi parliamo di minoranze linguistiche e quelle qui indicate sono tutte quelle segnalate dal Ministero dell'interno, dipartimento minoranze linguistiche: io devo seguire anche questa indicazione.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, ho la sensazione che la presenza in aula non sia sufficiente a garantire il numero legale, quindi mi permetto di sollecitare una particolare attenzione per evitare il fenomeno del voto multiplo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cavaliere. Raccomando, ovviamente, ai colleghi di votare ciascuno per sé.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo dell'articolo 2, del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare. Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 13,40.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, nella quale in precedenza è mancato il numero legale; tuttavia, apprezzate le circostanze rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, venerdì 12 giugno 1998, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, con la partecipazione di ministri di settore.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno la competenza del ministro delle finanze (in relazione alla vicenda delle cartelle esattoriali inerenti al condono fiscale) e del ministro dei tra-

sporti e della navigazione (in relazione al potenziamento dell'aeroporto di Malpensa).

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito con riferimento ai temi prescelti entro le ore 16,30 di oggi.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Elezioni amministrative nel comune di Rho)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Rivolta n. 2-01172 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Rivolta ha facoltà di illustrarla.

DARIO RIVOLTA. Credo che l'interpellanza sia sufficientemente chiara e spieghi da sé quali sono gli avvenimenti di cui siamo stati tutti portati a conoscenza.

Vorrei solo aggiungere che mi risulta che anche all'interno delle forze che hanno sostenuto il candidato sindaco vincente si sia notata l'esistenza di presunte - a mio giudizio, dai fatti raccontatimi, reali, vere - irregolarità e che sia stato presentato ricorso. Quindi, esistono in questo momento tre ricorsi amministrativi. Lo dico per informazione al Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno della seduta, il deputato Rivolta, unitamente ad altri onorevoli deputati, lamenta irregolarità

che sarebbero state poste in essere nelle operazioni di scrutinio, con manipolazione dei verbali e delle schede elettorali, in occasione del rinnovo del consiglio comunale di Rho ed auspica iniziative immediate volte ad assicurare il massimo rispetto della legge nelle procedure elettorali, che rischiano di alterare seriamente l'espressione del suffragio popolare.

Gli interpellanti denunciano inoltre atteggiamenti non corretti del vicesindaco, compiuti ad uffici elettorali chiusi e operazioni di scrutinio ultimate.

Sugli specifici rilievi sono stati condotti accertamenti, tramite il prefetto di Milano e la direzione generale dell'amministrazione civile, all'esito dei quali sono in grado di fornire i chiarimenti richiesti dagli onorevoli interpellanti. Mi avvalgo, in particolare, del rapporto dei carabinieri di Rho, redatto a seguito di intervento effettuato il 25 maggio scorso, alle ore 19, presso l'ufficio anagrafe del comune, nell'ambito del normale servizio di istituto.

Nella circostanza, il comandante della stazione veniva avvicinato dall'avvocato Vincenzo Camuccio, candidato per le liste di alleanza nazionale, che lamentava di essere stato offeso dal vicesindaco uscente, Mario Anzani, candidato nelle liste di rifondazione comunista, per aver chiesto a quest'ultimo le ragioni della sua presenza all'interno dell'ufficio elettorale comunale durante le operazioni di revisione di dati, non avendone il vicesindaco alcun titolo. Mario Anzani precisava di essere titolare di una espressa delega del sindaco uscente per i servizi elettorali. Analoghe contestazioni venivano formulate anche da altri rappresentanti delle liste d'opposizione, per cui il comandante della stazione, dopo aver comunque rasserenato gli animi, segnalava l'accaduto al rispettivo comando di compagnia, mentre nell'ufficio anagrafe giungeva il sindaco, Arianna Cavicchioli. Quest'ultima, dopo aver confermato l'esistenza della delega conferita al vicesindaco, invitava i presenti, che aderivano, a recarsi al palazzo comunale, per avere ulteriori chiarimenti dal segretario comunale. Nel frattempo, giungevano dalla compagnia di Rho carabinieri di rinforzo,

nel timore di eventuali turbative, che avrebbero potuto pregiudicare il sereno svolgimento delle operazioni elettorali. Essi tuttavia rientravano in sede mentre le operazioni all'interno dell'ufficio anagrafe proseguivano regolarmente alla presenza dei funzionari preposti e del vicesindaco Anzani.

Dalla ricostruzione dell'episodio risulta che i militari dell'Arma non sono stati presenti alla discussione insorta tra l'avvocato Camuccio e il vicesindaco Anzani e che l'intervento del comandante della stazione è stato in ogni caso del tutto occasionale. Ad ogni buon conto, il Camuccio si è riservato di proporre querela.

Gli interpellanti sollevano poi specifici addebiti circa asserite alterazioni dei verbali delle operazioni elettorali, fornendo anche circostanziati elementi di fatto sulle manipolazioni compiute e sulla discrasia esistente tra le tabelle di scrutinio e l'effettività dei voti e delle preferenze espresse.

Il Governo non può che prendere atto di quanto denunciato, precisando tuttavia che non rientra nelle facoltà attribuite all'autorità amministrativa la rettifica dei risultati elettorali attraverso una modifica dei dati; ciò proprio per il rispetto di quel formalismo della legislazione elettorale — cui si richiamano anche gli interpellanti —, che mira a salvaguardare in maniera rigorosa i diritti soggettivi dei cittadini e la libera espressione della volontà in occasione del confronto politico, anche in occasione di consultazioni amministrative. Per tali ragioni dovrà essere interessata l'autorità giudiziaria competente, che la legge individua nel giudice amministrativo, ove le irregolarità riscontrate costituiscano vizi di legittimità del procedimento, o nel giudice penale, ove tali irregolarità configurino ipotesi di reato.

Quanto al caso specifico, risultava al Governo in via informale l'intenzione della parte lesa di presentare apposito ricorso; l'interpellante ha poco fa confermato che i ricorsi sono stati presentati (nel momento in cui questa risposta è stata scritta non risultavano notificati atti in tal senso).

L'ufficio elettorale centrale ha proceduto alla proclamazione degli eletti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivolta ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01172.

DARIO RIVOLTA. Ringrazio il sottosegretario per la risposta. Mi rendo conto — e non posso che concordare — che non è compito del Governo intervenire su questo tema nella fase in cui ci troviamo: spetta al tribunale amministrativo.

Confermo che — come ho detto poco fa — sono stati presentati alcuni ricorsi: mi risulta siano tre, due provenienti da forze che non hanno ottenuto la vittoria con il loro candidato sindaco ed uno di una forza appartenente alla coalizione che ha sostenuto il candidato sindaco vincente.

Vorrei anche sottolineare un aspetto, affinché lo stesso Governo ne sia informato. I fatti — così come testimoniati da più persone — suonano di gravità eccezionale; credo che in qualche misura il tribunale amministrativo vorrà porre rimedio, ma questa gravità come fatto politico resta condannabile ed esecrabile sotto tutti i profili. In proposito vorrei consegnare fotocopia di tre delle schede elettorali che casualmente mi sono state recapitate. Già dall'aspetto visivo si possono notare abrasioni e cancellature che arrivano a livelli inaccettabili: se si fosse trattato di un quaderno di scuola, il bambino avrebbe subito almeno qualche rimbrotto dalla maestra o dal professore! Uno è particolarmente indicativo: qui è impossibile capire quale sia il risultato effettivo.

Quindi, pur lasciando appropriatamente al tribunale amministrativo lo svolgimento dei compiti di sua pertinenza, vorrei che il Ministero dell'interno (dopo aver atteso il risultato del lavoro del tribunale e quindi la sua decisione) prendesse nota delle persone che hanno contribuito a togliere valore e certezza alle operazioni elettorali, affinché nel futuro esse siano escluse da funzioni di questo tipo. Occorre evitare che siano nuovamente commesse irregolarità così gravi da essere considerate inaccettabili.

(Elezioni provinciali a Reggio Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Maticena n. 2-01161 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Maticena ha facoltà di illustrarla.

AMEDEO MATAECENA. Signor Presidente, nelle recenti elezioni provinciali di Reggio Calabria per una manciata di voti non si è arrivati al ballottaggio tra i due candidati alla presidenza: 408 voti in meno ad un candidato avrebbero consentito lo svolgimento del ballottaggio. Un fatto ci ha lasciati particolarmente perplessi. Già nelle precedenti elezioni comunali svoltesi a Reggio Calabria erano stati nominati presidenti di seggi e scrutatori riguardo ai quali poi erano state riscontrate numerose irregolarità in relazione allo svolgimento degli scrutini, con un'incapacità di gestire gli scrutini stessi. Presso la DIGOS di Reggio Calabria è stata depositata una specifica denuncia da parte di un consigliere comunale della città, componente la commissione elettorale comunale: in essa si constatava che molti di questi presidenti tornavano a presiedere seggi, alcuni addirittura gli stessi seggi in cui in precedenza erano state riscontrate irregolarità di scrutinio. Le abbiamo citate in questo esposto. Ma il fatto particolare è che, per la nomina di alcuni di questi presidenti e di questi scrutatori, si superava con assoluta tranquillità l'elenco di nomi predisposto dalla commissione elettorale a norma di legge.

Questa situazione non ha ancora avuto, per quanto riguarda i fatti precedenti, una soluzione dal punto di vista giudiziario: in queste cose si va troppo volentieri a rilento da parte della nostra amministrazione della giustizia. Ma il problema è stato posto, perché i ricorsi presentati da candidati ai quali risultavano mancare voti con riguardo alle preferenze sono stati numerosi, e tantissime sono state le contestazioni di schede durante lo scrutinio. Addirittura, stranamente, in molti comuni sono state praticamente assenti le

schede bianche e nulle. Alcuni seggi, in passato, sono stati completamente chiusi durante lo scrutinio: si chiudevano le porte e nessuno poteva entrare per verificare quello che avveniva.

Per questi motivi sono sorte enormi perplessità ed abbiamo presentato questa interpellanza urgente grazie alla quale speriamo che il Governo possa verificare, come prima fase, determinati comportamenti: se fosse vero, infatti, che alcuni presidenti sono stati rinominati, saremmo di fronte non soltanto ad un fatto giudiziario, ma anche ad un fatto politico, in relazione alla tessera (intendo la tessera di partito) di questi presidenti e di questi scrutatori, di cui siamo a conoscenza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori deputati, con l'interpellanza testé illustrata il deputato Maticena, che l'ha sottoscritta unitamente ad altri onorevoli deputati, lamenta irregolarità asseritamente avvenute in occasione dello svolgimento delle operazioni elettorali per l'elezione del presidente e del consiglio provinciale di Reggio Calabria. Esse si riassumono, in particolare, in illegittimità che sarebbero state compiute nei procedimenti di nomina degli scrutatori, per i quali gli interpellanti chiedono di conoscere il numero ed i nomi dei presidenti di seggio e degli scrutatori nominati in questa circostanza a fronte di quelli designati nelle elezioni politiche del 1996 e in quelle amministrative del 1997. Altre irregolarità vengono poi denunciate per incongruenza dei voti attribuiti alle singole liste, sui quali si chiedono di conoscere precisazioni circa i ricorsi presentati.

Gli interpellanti auspicano quindi iniziative del prefetto di Reggio Calabria presso la corte d'appello e, più in generale, indagini per individuare eventuali responsabilità.

Prima di rispondere sui singoli punti, desidero fare una premessa. La legisla-

zione vigente affida al Ministero dell'interno funzioni di vigilanza e di controllo circoscritte esclusivamente alla regolare tenuta delle liste elettorali, nonché alla procedura preparatoria delle consultazioni con la verifica degli adempimenti demandati ai comuni in ordine all'allestimento dei seggi e della propaganda elettorale.

Nessun intervento può quindi essere promosso sull'insediamento di scrutatori diversi da quelli nominati dalla commissione elettorale comunale con i sorteggi previsti dall'articolo 7, comma 1, della legge 21 marzo 1990, n. 53, effettuati, sulla base dell'«albo principale» e di quello «suppletivo» con le deliberazioni nn. 22 e 25 rispettivamente del 30 aprile e del 15 maggio scorsi. Infatti, i poteri di polizia nell'ambito della sezione elettorale sono esercitati dal presidente di seggio, cui concorrono, nei limiti delle loro attribuzioni, i rappresentanti di lista.

Acquisite le deliberazioni e accertato che l'organo collegiale comunale aveva effettuato la nomina, spettava ai presidenti dei seggi verificare che gli scrutatori da insediare fossero quelli nominati dalla commissione elettorale comunale. L'accertamento deve essere svolto, ai sensi dell'articolo 47 del testo unico n. 570 del 1960, sulla base degli estratti dei verbali di nomina che, a norma dell'articolo 27 dello stesso testo unico, il sindaco deve far pervenire al seggio. Qualora tra gli scrutatori estratti dagli albi taluno non si presenti per impedimento da giustificare, il presidente deve procedere ai sensi e con le modalità previste dal secondo comma dell'articolo 47 del testo unico che ho già ricordato.

Ne caso specifico, con riferimento alle asserite divergenze riscontrate nelle sezioni nn. 1, 5, 233, 242, 291 e 295, si fa presente che ciò risulta avvenuto soltanto per uno scrutatore nella sezione n. 5 e per due scrutatori nella sezione n. 233, come annotato nei verbali depositati nella segreteria comunale.

Nelle restanti citate sezioni, come evincesi sempre dai relativi verbali, non si è fatto luogo ad alcuna sostituzione ed i

componenti risultano essere corrispondenti a quelli sorteggiati, per la relativa sezione, dalla commissione elettorale comunale.

Per quanto afferisce ai voti conseguiti dai candidati alla presidenza Calabrò e Pirilli, si ritiene di dover far presente che, secondo i dati ufficiosi resi noti dal Ministero dell'interno, gli anzidetti candidati avrebbero riportato, rispettivamente, n. 142.083 voti (pari a 50,3 per cento) e n. 100.432 voti (pari a 35,6 per cento).

Tali dati hanno trovato riscontro nei dati ufficiali riportati nel verbale dell'ufficio centrale. Ed, infatti, ai candidati che hanno mosso contestazioni all'atto della proclamazione del risultato sono stati attribuiti voti in numero pari o superiore di quanto non sostenessero di aver ottenuto.

Della cognizione delle irregolarità contestate nell'esposto del consigliere comunale Agliano è stata investita la procura della Repubblica con rapporto della DIGOS.

Circa la reiterazione della nomina di presidenti e di scrutatori, che siano già stati incaricati delle medesime funzioni in occasione delle consultazioni politiche del 1996 ed amministrative dell'aprile 1997, giova sottolineare che tale evenienza può verificarsi per un numero, comunque, limitato di persone atteso il meccanismo di nomina affidato ad un mero sorteggio, per quanto concerne gli scrutatori, e, per quanto attiene ai presidenti, alla scelta effettuata dal presidente della corte d'appello dall'apposito albo in conformità di quanto dispone l'articolo 1 della legge n. 53 del 1990.

Tale scelta dei presidenti è sottratta ai controlli dell'esecutivo e viene comunicata ai sindaci, mentre per gli scrutatori le verifiche sulle lamentate coincidenze potrebbero essere riscontrate dal raffronto con i verbali, raffronto che però non è stato possibile fare per la seduta odierna.

In ogni caso non risulta presentata denuncia su presunte alterazioni nelle operazioni di sorteggio o di nomina.

Se, poi, vi siano presidenti sottoposti a procedimenti penali relativi a precedenti

consultazioni, ciò assume rilievo solo in presenza di una sentenza, anche se non definitiva.

In ogni caso, la potestà di valutazione e di verifica, oltre all'adozione dei relativi provvedimenti, compete alla presidenza della corte d'appello.

Per quanto riguarda gli scrutatori, ad eccezione dell'ipotesi in cui si sottraggono, senza giustificato motivo, al proprio ufficio, mantengono l'iscrizione nell'albo, purché in possesso delle capacità elettorali.

Alla prefettura di Reggio Calabria non risultano segnalate analoghe contestazioni in comuni diversi dal capoluogo.

Infine, sulla trasmissione alla commissione elettorale centrale presso la corte d'appello dei ricorsi presentati dai candidati, nessuna norma ne impone l'obbligo, trattandosi di esposti finalizzati alla rettifica di un dato ufficio che poi è stato recepito negli esatti termini, ricavabili dai verbali dell'organo competente all'assegnazione dei seggi ed alla proclamazione degli eletti.

PRESIDENTE. L'onorevole Maticena ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01161.

AMEDEO MATAACENA. Desidero intanto ringraziare il rappresentante del Governo e per ciò che non è stato possibile verificare nella seduta odierna mi riservo, qualora non fosse possibile avvalermi dello strumento dell'interpellanza, di presentare rapidamente un'interrogazione.

Il problema continua ad esistere perché, quando si entra nel vivo dei meccanismi che consentono la realizzazione della democrazia nel nostro paese e si cerca di verificare quale sia l'orientamento realmente espresso dal popolo nel segreto delle urne, sarebbe opportuno che, essendoci ancora contestazioni in corso, anche in assenza di una sentenza, proprio in ragione della lentezza che stranamente caratterizza l'azione della giustizia in questo settore, a differenza di altri settori della stessa in cui si procede con parti-

colare celerità, si valutasse la possibilità di sospendere dall'iscrizione all'albo questa gente. Infatti, diversamente si correrebbe il rischio di non sapere in che termini si sia realmente espresso il popolo italiano, fatto che reputo estremamente grave.

La mia interpellanza non metteva in evidenza soltanto le questioni concernenti le cinque sezioni che sono state citate, nell'ambito delle quali si sono già accertate due incongruenze e differenze rispetto alla decisione della commissione elettorale, ma ne metteva in luce anche altre, già indicate a suo tempo. Sarà quindi necessario approfondire ulteriormente la materia.

Credo che il Governo possa comunque investire la prefettura per chiedere la sospensione dei presidenti di seggio e degli scrutatori, se non si ha la certezza che essi rispettino la volontà del popolo al momento del voto. Per quanto attiene alle altre questioni, presenterò una interrogazione parlamentare.

(Lotta alla criminalità nel Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Napoli n. 2-01183 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Napoli ha facoltà di illustrarla.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, desidero illustrare la mia interpellanza perché essa è molto stringata e mi spiacerrebbe che il Governo non cogliesse la necessità di rispondere in modo adeguato alla importanza della stessa.

La criminalità nelle province campane ha raggiunto livelli da primato europeo. La quasi totalità delle attività economiche è sotto il controllo della camorra, che sta appesantendo il proprio controllo su una serie di attività che vanno dal traffico della droga a quello delle armi, dall'edilizia alle frodi alimentari, dall'agricoltura all'industria dei falsi, dal gioco d'azzardo allo sfruttamento della prostituzione. Il procuratore generale della corte d'appello di Napoli ha denunciato impressionanti

intrecci e collusioni tra esponenti del mondo politico e amministrativo ed organizzazioni camorristiche.

In Campania è allarmante il numero dei consigli comunali sciolti per mafia. Gli omicidi che quotidianamente avvengono non si contano più. Numerosi sono i minori divenuti vittime e altrettanto numerosi sono i minori usati dai clan per compiere reati.

Come se tutto questo non bastasse, la stampa quotidiana ha denunciato pesanti interventi della camorra nelle zone colpite dall'ultima alluvione. Si parla insistentemente di affari del dopo frana e si invitano i soccorritori a farsi da parte.

In Puglia, dove si cercava di contrastare la Sacra corona unita, gli sbarchi dei profughi hanno unito massicci traffici di sostanze stupefacenti e di armi. Essa è diventata indubbiamente la regione italiana maggiormente a rischio di aggressione da parte delle organizzazioni criminali nazionali ed internazionali in considerazione della libera circolazione delle persone, dei beni e dei flussi finanziari conseguenti all'entrata in vigore della convenzione e degli accordi di Schengen.

Le situazioni criminogene originate dalla vicenda albanese si sommano a quelle della criminalità di stampo mafioso. Sempre in Puglia la criminalità minorile, anticamera di quella organizzata, ha subito un'evoluzione in senso nettamente peggiorativo. La malavita organizzata continua ad utilizzare a piene mani i minorenni, accettandoli nelle proprie fila e sfruttandoli ampiamente. Numerose sono le giovani donne, anche minorenni, deportate in Italia da organizzazione criminali ed avviate alla prostituzione. Nonostante i numerosi contrasti inflitti dallo Stato a Cosa nostra, rimane ancora predominante il dominio di quest'ultima in Sicilia, dominio che riesce a far accumulare vastissimi patrimoni economici creati attraverso traffici illeciti di droga, armi, rifiuti tossici. Peraltro, nonostante lo Stato abbia tentato di distruggere in Cosa nostra il mito dell'impenetrabilità, i clan hanno reagito con strategie diversificate (l'inquinamento di indagini

con infiltrazioni di falsi pentiti e la vecchia pratica delle vendette trasversali).

Allarmanti rimangono in Sicilia le entità dei delitti di sangue, l'espansione dell'usura e dell'estorsione, senza dimenticare che il numero dei minori arrestati è di sei volte superiore alla media nazionale.

La *'ndrangheta* calabrese è diventata la mafia più pericolosa e maggiormente ramificata nell'intero nostro paese, e capace di intraprendere rapporti internazionali. La *'ndrangheta* ha ripreso da un po' di tempo la sua attività sanguinaria nell'intera provincia di Reggio Calabria, non rispettando più nemmeno bambini e donne; produce vittime innocenti, come negli ultimi omicidi avvenuti a Oppido Mamertina. Numerosi gli incendi ed i colpi di pistola provocati in danno di autovetture di carabinieri e polizia; quotidiane sono le intimidazioni effettuate a numerosi amministratori locali; incontrastato appare il traffico illecito della *'ndrangheta* nei settori della droga, delle armi, dei rifiuti tossici, dello sfruttamento dell'immigrazione clandestina mediante rapporti con associazioni criminali di altri paesi e del contrabbando vario attraverso il contenuto di alcuni *container*, che stanno indisturbati per giorni nel porto di Gioia Tauro.

La *'ndrangheta* si sta infiltrando in tutte le potenzialità economiche della provincia di Reggio Calabria e dell'intera regione. A fronte di tutto questo, la corte d'assise d'appello di Reggio Calabria ha azzerato la sentenza di primo grado con la quale era stata affermata la responsabilità di Cosa nostra palermitana in ordine all'uccisione del giudice calabrese Antonio Scopelliti. La VI sezione penale della Corte di cassazione ha deciso che non dovranno tornare in carcere gli oltre trenta appartenenti alla *'ndrangheta* imputati nel processo denominato « fiori della notte di San Vito ». Ben venti imputati del processo « Olimpia uno » hanno riacquisito la libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare ed altri imputati nello stesso processo starebbero per tornare in libertà.

Non va sottaciuto l'allarme estorsione, sempre a carico del potere mafioso. Dal 1991 al 1997 ben 370 mila imprese hanno chiuso la loro attività. Nelle regioni meridionali l'80 per cento dei negozi paga il pizzo. La legge esistente in materia di antirackett appare fallimentare, mentre super testimoni contro le cosche del racket, come i fratelli Giuseppe e Domenico Verbaro di Reggio Calabria e Lo Cicero di Campo Calabro, stanno per chiudere definitivamente la loro attività lavorativa, rispettivamente di panificatori e di imprenditore edile.

È di ieri peraltro la notizia secondo la quale un ufficiale giudiziario avrebbe addirittura posto i sigilli e chiuso l'esercizio pubblico dei fratelli Verbaro.

È impensabile ed inutile cercare l'incentivo di nuove iniziative produttive al sud se non si riesce a difendere le attività commerciali esistenti. Ed ancora, la fetta più rilevante degli episodi di criminalità ambientale appartiene al Mezzogiorno. Le ecomafie crescono in Italia con un intreccio che vede lavorare fianco a fianco mafia, camorra, *'ndrangheta* e Sacra corona unita: cinquantatré clan criminali in attività permanente, 21 mila miliardi di fatturato annuo soprattutto nei settori dei rifiuti tossici, delle sostanze radioattive e del cemento. Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia sono le cinque regioni ad alta densità di ecocriminalità.

Quanto descritto dimostra validamente che la mafia aumenta giorno dopo giorno la propria attività criminale in varie regioni; contemporaneamente, però, non appaiono garantite dallo Stato la legalità e la lotta contro questo mostro. La legislazione prodotta è altalenante e a volte schizofrenica: decine di *boss* accusati dei più feroci delitti usufruirebbero dei benefici previdenziali; numerose risultano le carenze di uomini e mezzi; i tempi dei processi al sud risultano fino a dodici volte più lunghi che al nord; il tentativo di risposta dello Stato, operato soprattutto in Sicilia, va indebolendosi a causa delle disastrose condizioni di organico in cui versano le strutture giudiziarie. Il procuratore Boemi ha dichiarato nei giorni

scorsi che i giudici impegnati quotidianamente nella lotta alla criminalità organizzata hanno la sensazione (che è anche la mia) che l'attenzione verso il problema mafioso stia drammaticamente scendendo.

Sulla base di quanto ho affermato chiedo, onorevole sottosegretario, di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo per la realizzazione di una vera lotta alla mafia, anche perché tutte le mie interrogazioni (che assommano a venti) prodotte su questo stesso argomento nel corso della legislatura sono rimaste fino a questo momento prive di risposta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FABRIZIO ABBATE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, signori deputati, con l'interpellanza testé illustrata la deputata Napoli, unitamente ad altri deputati, ripropone all'attenzione dell'Assemblea il problema della sicurezza pubblica nelle aree del Mezzogiorno, con riferimenti a fatti ed episodi che espongono a serio rischio le condizioni di vita di quelle popolazioni.

Gli interpellanti fanno infatti riferimento ai tentativi della criminalità organizzata di inserirsi nella ricostruzione delle aree colpite dalla recente alluvione, ai delitti efferati che stanno provocando numerose vittime, tra donne e bambini, al traffico di stupefacenti, di armi, di rifiuti tossici e di immigrati clandestini.

In relazione a tali fatti gli interpellanti chiedono di conoscere le misure eccezionali che il Governo intende assumere per realizzare una vera lotta alla mafia e creare la speranza di un effettivo sviluppo economico di tutto il Mezzogiorno.

Su tutti tali aspetti, com'è noto a questa Assemblea, il ministro Napolitano ha riferito il 13 maggio scorso, proprio in quest'aula, con un'ampia e diffusa relazione con la quale ha fatto il punto sullo stato attuale delle organizzazioni criminali e delle misure già adottate e di quelle in via di adozione per combatterle. Non posso quindi che richiamare il contenuto

di quella relazione che, a distanza di circa un mese, mantiene inalterata tutta la sua attualità.

Il Governo pertanto non ha nulla da aggiungere a quanto autorevolmente già detto in quella occasione né dispone, considerato il breve periodo intercorso, di altri elementi conoscitivi da sottoporre alla valutazione dell'Assemblea. In ogni caso, per documentazione e conoscenze più approfondite degli onorevoli interpellanti, lascio agli atti la relazione illustrata dal ministro Napolitano nella circostanza richiamata.

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01183.

ANGELA NAPOLI. La risposta è la chiara dimostrazione di quanto vera e reale fosse la mia preoccupazione. La relazione del ministro Napolitano, prodotta in quest'aula il 13 maggio scorso, riguardava lo stato di fatto, una relazione i cui contenuti sono gli stessi che ho usato per illustrare la mia interpellanza. Da tutto ciò emerge un fatto molto grave, che cioè il Governo ha scemato la lotta alla mafia. È gravissimo che questo avvenga proprio da parte dell'Ulivo i cui componenti si sono sempre fatti promotori di questa lotta. Ma nulla viene detto su quali siano gli intendimenti ed i programmi per lottare, non a parole ma con i fatti, contro questo potere criminale che va aumentando di giorno in giorno. Fino ad oggi da parte di questo Governo abbiamo visto emanare alcune leggi e alcuni provvedimenti che di fatto non sono valsi a contrastare la lotta alla criminalità organizzata, ma che hanno consentito invece alla stessa di inserirsi maggiormente nel potere economico, che stentatamente dovrebbe cercare di attivarsi e di riprendersi in tutto il Mezzogiorno d'Italia. Da parte del Governo non viene assunto alcun impegno in ordine alla necessaria rivisitazione di una legge sui pentiti e non viene assunto alcun impegno sulle prese di posizioni relative alla concessione dei benefici.

Servono allora regole più rigorose. Rileviamo infatti l'esistenza di troppe smagliature e di troppe sfaldature!

I servizi centrali anticrimine, le cui azioni di contrasto appaiono più che mai indispensabili per le indagini e la cattura dei latitanti, non devono essere trasformati. Il regime carcerario differenziato, applicativo del 41-*bis*, che doveva servire ad isolare i più pericolosi esponenti della criminalità organizzata e che doveva recidere ogni rapporto ed ogni circuito del flusso di comunicazione, viene invece attenuato! Non solo, ma manca addirittura un effettivo controllo del territorio nelle aree che registrano una maggiore densità criminale (e su questo il Governo non assume alcun impegno!). Sembrerebbe addirittura che stentino ad essere prese in considerazione le nuove richieste di applicazione del 41-*bis*, da me richiamato in precedenza.

La lotta alla criminalità organizzata passa attraverso l'impovertimento dei clan, con la depauperazione dei loro capitali, con i sequestri che vengono sì annunciati un giorno dopo l'altro, ma che non servono a nulla se gli stessi non giungono alla confisca dei beni illeciti. Non si può più vigilare sugli inutili certificati antimafia per gli appalti; occorre arrivare alla radice del problema ed evitare le infiltrazioni nei cantieri.

Il ministro Napolitano ha dichiarato che nelle regioni meridionali, dove la criminalità è spietata ed organizzata, occorre dislocare meglio le risorse. Ma questa è una dichiarazione che è rimasta come una semplice elencazione di intenti!

Rimangono i fatti, onorevole sottosegretario! Rimane il rilievo crescente della questione criminale per l'operato delle organizzazioni mafiose. La ricerca del profitto economico da parte della mafia diventa sempre più pesante, con le conseguenti facili infiltrazioni dovunque vi siano movimenti di denaro pubblico. La diffusa illegalità costituisce il terreno fertile per la crescita della microcriminalità, che è poi l'inizio della macrocriminalità.

Onorevole sottosegretario, se non erro lei nei giorni scorsi si è recato in Calabria

per portare la solidarietà alle forze dell'ordine, che hanno subito di recente degli attentati nel comune di Seminara e al sindaco del comune di Locri. Vede, signor sottosegretario, questa solidarietà, che è pur dovuta, rimane una presa in giro da parte del Governo, se non è seguita da atti concreti.

Gli amministratori locali, i cittadini onesti, i commercianti, gli imprenditori, tutti coloro che vogliono avere un'immagine, che lavorano contribuendo a creare un'immagine delle regioni meridionali sana, pulita, di gente onesta, non hanno più bisogno della solidarietà espressa con le visite o con le lettere scritte: hanno bisogno di vedere un Governo che si impegni programmando una reale lotta alla mafia e che produca, giorno dopo giorno, l'effettiva lotta alla stessa. Altrimenti, onorevole sottosegretario, credo che anche gli impegni che l'attuale Commissione antimafia sta ponendo in essere nella lotta alla mafia — lo dico perché sono componente della Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia — rischiano anch'essi di snaturare, di fatto, le prerogative per le quali la stessa Commissione è stata istituita su volontà dell'intero Parlamento.

Quindi, onorevole sottosegretario, un invito a lei in nome dell'intero Governo: si faccia sentire, faccia capire ai cittadini del Mezzogiorno d'Italia che questo Governo non ha sottovalutato il problema mafia, ma vuole essere realmente vicino ai cittadini onesti.

***(Interventi statali a favore della
cinematografia nazionale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Rossetto n. 2-01170 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Rossetto ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE ROSSETTO. Per prima cosa, signor Presidente, rilevo l'assenza in aula del Vicepresidente Veltroni. È un'assenza curiosa perché da un paio di anni,

quando si parla di cinema, è sempre presente. Posso pensare che egli ritenga fastidioso il nostro comportamento di indagine sul mondo del cinema, sul mondo dello spettacolo in generale. Vorrei allora ricordare al Vicepresidente Veltroni e al sottosegretario che compito dell'opposizione è quello di controllare l'operato del Governo con tutti gli strumenti che la legge mette a sua disposizione. E controllare l'operato del Governo vuol dire controllare la spesa pubblica del Governo, la quale, per quanto attiene allo spettacolo, nel triennio 1998-2000 ammonta a 2.820 miliardi, di cui 532 riservati alle attività cinematografiche. Ad esclusione di erogazioni ad enti prestabiliti, il margine di discrezionalità in questo settore, che è il più ricco a gestione centralizzata, perché non si tratta di teatro, dove molta parte del flusso finanziario va in periferia, è altissimo, soprattutto se facciamo riferimento alle scelte dei soggetti che beneficiano di questi fondi statali.

Inoltre, a questo discorso va legato il fatto che un'alta percentuale dei film finanziati dallo Stato, e perciò dichiarati di interesse culturale nazionale, si sono rivelati dei veri e propri insuccessi in termini di incassi. Ciò non secondo una visione industrialistica, che Veltroni ci addebita di avere, in quanto si sono rivelati sicuramente fallimentari dal punto di vista della diffusione di quella cultura — se è vero che sono cultura — alla quale Veltroni fa spesso riferimento quando parla, per esempio, di apertura dei musei fino a tarda ora proprio per far sì che il cittadino possa accedere alla cultura. In quest'area, invece, della diffusione della cultura il Vicepresidente del Consiglio non si preoccupa assolutamente.

Non si preoccupa nemmeno di comunicare all'opposizione, a noi che le chiediamo, le motivazioni in base alle quali vengono deliberati da parte della commissione consultiva per il cinema pareri favorevoli o contrari per il riconoscimento dell'interesse culturale nazionale di ogni sceneggiatura, riconoscimento che dà quindi diritto ad avere il finanziamento; e

soprattutto non comunica nemmeno i criteri in base ai quali sono stabilite le dimensioni del finanziamento.

I provvedimenti ai quali da anni chiediamo ripetutamente l'accesso non rivestono alcun carattere di riservatezza, in quanto sono relativi ad attività ritenute di pubblico interesse e che per questo percepiscono denaro pubblico; non ci si può quindi negare l'accesso alla motivazione. Noi come parlamentari rivolgiamo da anni alla pubblica amministrazione richieste di informazioni e di documenti con gli strumenti tipici del sindacato ispettivo, attivando quindi un rapporto che intercorre esclusivamente tra il membro della Camera e il Governo, dove al potere ispettivo del parlamentare corrisponde un dovere del Governo di fornire le risposte e di consentire l'accesso alla documentazione richiesta, salvo i casi di esclusione dal diritto di accesso specificati dall'articolo 24 della legge n. 241 del 1990.

Vorremmo sapere se la Presidenza del Consiglio dei ministri, ed il ministro Veltroni in particolare, non ritenga grave che ai cittadini sia impedito di conoscere la motivazione in base alla quale la commissione consultiva per il cinema sceglie o meno una sceneggiatura, nonché la motivazione in base alla quale si sceglie la dimensione del finanziamento.

Chiediamo altresì se non ritenga grave non poter garantire ai parlamentari una corretta funzione di controllo e di garanzia, specie sugli atti della pubblica amministrazione che concernono la gestione di denaro pubblico. Va considerato, per esempio, che in base all'articolo 31, comma 5, della legge n. 142 del 1990, i consiglieri comunali e provinciali hanno diritto di ottenere dagli uffici del comune e della provincia tutte le notizie e le informazioni in loro possesso utili all'espletamento del proprio mandato. Vorremmo sapere se il ministro non ritenga grave che queste informazioni continuino a non arrivare, nonostante il dettato dell'articolo 67 della Costituzione sancisca che «ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione».

Infine, vi chiediamo per quali ragioni il dipartimento dello spettacolo continui a non consentire l'accesso alle deliberazioni concernenti i finanziamenti al cinema, sebbene si tratti di documenti che non rientrano né nei casi di esclusione del diritto di accesso elencati all'articolo 24 della legge n. 241 del 1990, né nell'ambito di applicazione dell'articolo 5 del decreto ministeriale 25 febbraio 1997, in quanto la richiesta non concerne i verbali delle sedute delle commissioni o estratti dei medesimi, bensì le motivazioni in base alle quali le commissioni selezionano i film di interesse culturale nazionale e ne deliberano i relativi finanziamenti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

ALBERTO LA VOLPE, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Innanzitutto vorrei fornire una precisazione all'onorevole Rossetto. Credo di non andare oltre il mandato ricevuto chiedendo che il ministro Veltroni immagino non sia affatto contrariato dallo svolgimento di interpellanze, tant'è vero che l'interpellanza che lei ha presentato risale al 2 giugno di quest'anno ed oggi viene fornita la risposta...

GIUSEPPE ROSSETTO. Certo, invece quelle per cui non c'è obbligo di risposta giacciono.

ALBERTO LA VOLPE, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. No, per la sollecitudine doverosa che si ha nei confronti del Parlamento. Per ragioni diverse, non sempre questi tempi vengono rispettati. Questa mi sembrava comunque una premessa necessaria.

Per quanto riguarda, invece, il merito della sua interpellanza, il fondo unico per lo spettacolo è utilizzato, in parte, anche per interventi di sostegno nel campo della cinematografia. In particolare, per ciò che riguarda la produzione cinematografica sono allo stato possibili tre linee di intervento, corrispondenti a diverse valu-

tazioni del prodotto filmico. In primo luogo, vengono in considerazione gli interventi a favore della produzione nazionale: in questo caso, l'intervento consiste nella concessione di finanziamenti a tasso agevolato, non diversamente da ciò che accade per altri settori industriali. Tale erogazione è subordinata al positivo riscontro della presenza di talune caratteristiche di produzione, tassativamente elencate dalla legge.

In secondo luogo (e credo sia questo l'aspetto sul quale lei si è particolarmente soffermato), vi sono i film cosiddetti « di interesse culturale nazionale », i quali, secondo l'articolo 4 della legge n. 1213 del 1965, corrispondono « ad un interesse culturale nazionale in quanto, oltre ad adeguati requisiti di idoneità tecnica, presentano significative qualità artistiche e culturali o spettacolari senza pregiudizio della libertà di espressione ». La valutazione in ordine alla presenza delle qualità richieste dalla legge è affidata ad un'apposita commissione consultiva per il cinema. Nei casi in cui è riconosciuta la qualifica di « film di interesse culturale nazionale », il film può beneficiare di un mutuo, che è assistito per il 70 per cento del 90 per cento del suo costo (in pratica, per il 63 per cento) dal cosiddetto fondo di garanzia. In questo caso, il finanziamento ha un tetto pari ad 8 miliardi.

In terzo luogo, vengono considerati i film di interesse culturale nazionale ed aventi rilevanti finalità culturali (e che inoltre presentino altre caratteristiche previste dalla legge). Anche in questo caso, la valutazione delle finalità artistiche è effettuata da un'apposita commissione consultiva ed il finanziamento — che non può superare il miliardo e mezzo — è assistito per il 90 per cento dal cosiddetto fondo di garanzia.

Quelle indicate sono, in sintesi, le linee di intervento previste a favore della produzione.

Dall'interpellanza sembra di poter cogliere due interrogativi di fondo: il primo, consistente nella preoccupazione di un cattivo utilizzo delle risorse pubbliche; il secondo, più specifico, riferito al diritto di

accesso e, più in generale, alla trasparenza delle procedure di concessione dei finanziamenti.

Quanto al primo aspetto, si ricorda che, proprio per effetto della conversione di un decreto-legge emanato da questo Governo — convertito nella legge n. 650 del 1996 —, è stata modificata la composizione di tutte le commissioni consultive operanti presso il dipartimento dello spettacolo, quindi anche della commissione consultiva per il cinema. La precedente composizione (mi sembra importante sottolineare questo aspetto, onorevole Rossetto, oltre alla consistenza pletorica della commissione stessa) consentiva che rappresentanti delle stesse categorie beneficiarie dei finanziamenti partecipassero alla decisione in ordine a questi ultimi. Per effetto della riforma, ora le commissioni sono composte solo da esperti del settore e non sono più presiedute dall'autorità politica — questo mi pare un passaggio di grande rilevanza —, attuandosi in tal modo una giusta separazione tra indirizzo politico e valutazione estetico-culturale. Si ritiene che in tal modo si sia predisposto un « luogo » di valutazione del profilo culturale dei progetti di film sicuramente più competente, attento ed autorevole. I risultati di tale serietà nella valutazione sono già visibili: si è passati da una percentuale di approvazione dei progetti del 74 per cento da parte della commissione nella precedente composizione, ad una quota del 37 per cento (questo dato dimostra quindi, il maggior rigore da parte della commissione nella valutazione dei progetti presentati).

Passiamo al secondo aspetto trattato dall'interpellanza, relativo all'accesso ai documenti del dipartimento dello spettacolo. Occorre precisare immediatamente che il Governo è su un punto d'accordo con gli onorevoli interpellanti: nel caso in cui il parlamentare si rivolge al Governo con gli strumenti tipici del sindacato ispettivo attiva un rapporto istituzionale con il Governo, che comporta per quest'ultimo la esplicitazione in sede parlamentare delle notizie e dei propri inten-

dimenti. È una delicata questione, che mi sembra sia alla base del rapporto fra Parlamento e Governo.

Diverso è, invece, il problema dell'accesso ai documenti amministrativi da parte dei cittadini, tra i quali rientra lo stesso parlamentare laddove non si avvalga, così come del resto precisano gli stessi onorevoli interroganti, degli strumenti tipici del sindacato ispettivo. Per tale ultimo aspetto, è noto l'attuale sistema normativo: la legge n. 241 del 1990, che lei stesso ha citato, prevede il diritto di accesso dei cittadini ai documenti amministrativi per la tutela di proprie posizioni giuridiche. La stessa legge, tuttavia, nega l'accesso in una pluralità di casi, tra i quali rientra la tutela della riservatezza.

Attualmente, in assenza di uno specifico regolamento che individui gli atti sottratti all'accesso, trova applicazione il regolamento generale, secondo il quale, in caso di mancata adozione del regolamento ministeriale, l'accesso può essere negato, motivatamente, caso per caso, quando ne ricorrano i presupposti (tra i quali la tutela della riservatezza), con provvedimento già del ministro ed ora di competenza del capo del dipartimento.

Questo è il dato legislativo vigente. Si conviene, tuttavia, sulla esigenza di consentire al massimo, nel rispetto della legge, l'accesso dei cittadini ai documenti amministrativi, al fine di favorire la trasparenza amministrativa. Proprio per realizzare un quadro di certezze, posso annunciare che è in corso di elaborazione il regolamento di disciplina dell'accesso ai documenti amministrativi presso il dipartimento dello spettacolo, che sarà inviato entro la prossima settimana alla commissione per l'accesso ai documenti amministrativi e, di seguito, al Consiglio di Stato per il prescritto parere.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossetto ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01170.

GIUSEPPE ROSSETTO. Signor Presidente, l'obbligatorietà della risposta, in

questo caso, è dovuta al fatto che si tratta di una interpellanza urgente: in realtà, però, vi sono una quarantina di interrogazioni che giacciono inevase presso gli uffici della Camera. D'altronde, ogni volta che il ministro Veltroni è venuto in aula a rispondermi, ed anche ora lei, signor sottosegretario, mi è stata data una lezione sulla stato attuale delle leggi, di cui vi ringrazio; peraltro, conosco bene queste leggi, così come conosco molto bene l'iter di ristrutturazione delle commissioni. Ringrazio ancora una volta, perché me lo ricordate sempre, ma non credo che la prossima volta sarà ancora necessario.

In realtà, stiamo spingendo sul discorso della trasparenza, che molto ci interessa. Dobbiamo tuttavia rilevare che il Governo ha accolto un ordine del giorno il 18 dicembre 1997, impegnandosi a rendere pubbliche tutte le delibere relative alle provvidenze, ai contributi e ai mutui; successivamente, però, lo stesso Governo ha assunto una posizione incoerente: prima ha accolto quell'ordine del giorno, poi ha negato l'accesso alle delibere, anche nella risposta ad un'interrogazione. Ritengo che i motivi per cui il dipartimento dello spettacolo impedisce l'accesso alle delibere vadano oltre quelli spiegati dal sottosegretario nella sua risposta, in particolare con riferimento alla legge sulla *privacy*. Quest'ultima non pone ostacoli alla trasparenza amministrativa. Il garante, da noi interpellato, è stato chiaro: dove c'è l'impiego di denaro pubblico, i cittadini tutti hanno diritto di controllare la spesa pubblica, che è comunque denaro di tutti. In un sistema democratico come il nostro sarebbe bene che l'attività della pubblica amministrazione fosse esposta al controllo dei cittadini in tutti i settori. La legge sulla *privacy* e quella sull'accesso agli atti amministrativi non devono diventare alibi per coprire i finanziamenti erogati con troppa facilità.

Ho sentito la dichiarazione del sottosegretario, secondo la quale verrà emanato questo nuovo regolamento e spero che arrivi quanto prima, però comunque arriva in ritardo di anni.

In realtà, al di là della trasparenza, il problema vero alla fine è la crisi del cinema italiano, che è sotto gli occhi di tutti, basta vedere i dati. Ci sono troppi film italiani finanziati dallo Stato. Naturalmente, non riuscendo — proprio per questi muri che si frappongono — ad analizzare le motivazioni per cui sono stati erogati tali finanziamenti, non si riesce a risolvere questo nodo. A nostro parere, le bocciature da parte del pubblico vogliono dire che l'intervento nel settore del cinema non è stato realizzato nel rispetto dei cittadini, ma nell'interesse di alcune *lobby*. Sicuramente, sono da rivedere tutte queste regole, questi meccanismi ed in ogni caso tutti i passaggi verso una maggiore trasparenza, come quello che lei ha citato, non sono negativi.

Peraltro, rispetto a tutti gli interrogativi che abbiamo posto nell'interpellanza, la sua risposta non ci soddisfa.

**(Erogazione di contributi statali
alle compagnie di danza)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Gambale n. 2-01173 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Gambale ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE GAMBALE. Onorevole sottosegretario, l'interpellanza che abbiamo presentato punta a capire meglio quali siano i criteri che il Governo ha adottato nella distribuzione dei fondi alle compagnie di balletto.

L'interpellanza prende spunto dalla vicenda della compagnia di balletto di Liliana Cosi e Marinel Stefanescu, che ha subito un progressivo taglio dei fondi, fino ad arrivare quest'anno al loro completo annullamento. Non è necessario certamente che ricordi a lei e al ministro Veltroni chi è Liliana Cosi, la sua carriera alla Scala e al Bolscioi di Mosca. Come credo non sia necessario ricordarle che la compagnia di balletto Cosi-Stefanescu è la prima compagnia di giro, attiva in Italia dal 1977 (vanta 1.500 spettacoli in 350

città italiane e 77 all'estero), nonché la sua capacità di mettere in scena delle novità artistiche lungo tutto il corso di questi anni, che hanno anche dato la possibilità ad un certo tipo di cultura e di idea della danza di affermarsi e di essere apprezzata (è di pochi mesi fa il ricordo di madre Teresa di Calcutta, che è stato anche trasmesso su RAITRE).

Quel che ci preoccupa, sottosegretario, sono i criteri che vengono usati. Ho già avuto modo di parlare con il ministro Veltroni e con il dottor Bova e le anticipo — in modo che lei nella risposta possa andare forse un po' al di là di quel che gli uffici le avranno giustamente ed opportunamente predisposto — che l'idea secondo la quale affidarsi ad una commissione di tecnici e non di politici o di rappresentanti delle categorie consenta una maggiore trasparenza e una maggiore obiettività è in realtà molto relativa, perché questi tecnici sono di nomina politica e così ritorniamo al punto di partenza.

Quel che ci interessava sapere, anche come deputati della maggioranza, era cosa pensi il Governo, cosa pensino il ministro e i sottosegretari che lo aiutano nel suo ufficio di questa vicenda e, più in generale, della distribuzione dei fondi, nonché quali criteri siano stati utilizzati in questi ultimi anni. Riteniamo comunque grave quello che è accaduto per la compagnia di balletto Cosi-Stefanescu, perché oltretutto è intervenuto in corso d'opera, quando già la compagnia era impegnata con oltre 35 spettacoli, già effettuati durante quest'anno. Sono impiegati 20 lavoratori a tempo indeterminato, da anni seriamente impegnati a Reggio Emilia. Di fatto si tratta di una compagnia privata, perché non riceve altri contributi né dal comune né dalla regione Emilia-Romagna.

In sostanza, quanto è accaduto per la compagnia Cosi-Stefanescu ci sembra un fatto particolarmente grave. Resto in attesa di una sua risposta, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. La mia risposta all'interpellanza presentata dagli onorevoli Gambale ed altri si ricollega in qualche modo a quanto ho appena detto in relazione alla precedente interpellanza illustrata dall'onorevole Rossetto. Il tema si inquadra, più in generale, in una questione che non è mai stata veramente risolta. Credo che non esista al mondo commissione che riscuota il consenso unanime nel momento in cui deve scegliere, dare indicazioni o affidare incarichi. Mi è capitato di leggere alcune lettere — interessanti e attuali — riguardanti dispute fra i grandi architetti che dovevano operare a Roma, nello Stato Vaticano (si parla di personaggi come Vanvitelli o Bernini): essi usavano parole di fuoco contro le commissioni incaricate di affidare gli incarichi. Quindi in questo senso si può dire che abbiamo alle spalle una notevole tradizione.

In realtà tutto ciò è comprensibile. Non esiste una formula magica che possa garantire di per sé il consenso unanime. Spesso i fondi sono limitati; in più intervengono scelte di carattere culturale ed artistico: pensiamo a quali gigantesche polemiche si verificano nel campo dell'arte contemporanea quando si aprono nuove rassegne.

In presenza di tale scenario sono costretto a ripetere quello che ho già detto all'onorevole Rossetto. Mi sono trovato di fronte alla revisione dei criteri di questa commissione: in precedenza ne facevano parte i rappresentanti di categorie in qualche modo interessate. Le commissioni erano pletoriche. Sono state ridotte e sono stati formalmente (ma immagino anche sostanzialmente) esclusi i soggetti in precedenza beneficiari — direttamente o indirettamente — di queste provvidenze. Oggi le commissioni sono composte da esperti di settore, che giudicano in piena autonomia e indipendenza. In linea di principio è giusto tutelare questa impostazione, tenendo lontano chi ha responsabilità politiche da qualunque tipo di

intromissione nella valutazione culturale, essendo ben evidenti i rischi di un sistema diverso.

Nell'espressione del loro autonomo giudizio le commissioni operano sulla base di criteri generali previsti da leggi e regolamenti ovvero deliberati dal comitato per i problemi dello spettacolo (previsto dalla stessa legge di riforma).

La vicenda della compagnia della signora Cosi si colloca in questo contesto normativo. Non mi soffermo sui meriti culturali della signora Cosi e sul contributo da lei dato alla danza in Italia: la sua carriera artistica è nota ed è già stata pubblicamente apprezzata.

La domanda di sovvenzione della compagnia Cosi-Stefanescu è stata negativamente valutata dalla competente commissione in sede preliminare, nell'esame sulla presenza della qualità artistica dell'organismo e del suo progetto. Tale esame è condizione preliminare ed imprescindibile per poter accedere poi ad una determinazione quantitativa del contributo. La commissione consultiva della danza ha ritenuto non presente una qualità artistica sufficiente per poter accedere ai contributi statali, soffermandosi sulla scelta di affidarsi ad un unico coreografo, sul merito del progetto artistico, sui rapporti tra compagnia e scuola di danza, sulla circuitazione.

Avverso tale giudizio non sono possibili ricorsi amministrativi, mentre resta ferma, ovviamente, la tutela giurisdizionale.

Non entro nel merito del giudizio qualitativo espresso dalla commissione, perché verrei meno al rispetto del principio di indipendenza nella espressione di valutazioni culturali. Questo Governo ed il ministro si asterranno sempre da atti di intromissione nei giudizi artistico-culturali.

Tuttavia l'esperienza della compagnia Cosi sollecita una riflessione non sul merito del giudizio della commissione (per le ragioni che abbiamo appena detto), ma sui criteri da applicare in sede di giudizio di qualità.

È ben possibile, ovviamente, che un soggetto possa per un anno non presen-

tare un progetto di particolare qualità artistica. Non di meno sembra dover essere diversa la considerazione di tale eventualità nel caso di un soggetto che venga da una serie ininterrotta, negli anni precedenti, di giudizi qualitativamente positivi, come lei, onorevole Gambale, ha appena ricordato.

In definitiva — questo è il punto — occorrerà prevedere che la commissione valuti, oltre al progetto annuale in sé, anche il *curriculum* artistico e qualitativo dell'operatore e, alla luce di ciò, ma in presenza di precedenti giudizi positivi, diminuire, se del caso, la sovvenzione, ma non espellere dal sistema immediatamente senza appello chi invece ha goduto fino a quel momento di favorevoli valutazioni. Vorrei che lei, onorevole Gambale, cogliesse questo aspetto importante.

In tal senso si sta muovendo l'autorità di Governo competente, provvedendo alle opportune modifiche dei criteri generali per ciascuna delle attività dello spettacolo. Di ciò è testimonianza la modifica già apportata sul punto alla circolare per le sovvenzioni al teatro pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dello scorso 5 giugno.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambale ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01173.

GIUSEPPE GAMBALE. È inutile dire che accolgo con grande piacere le sue ultime dichiarazioni, signor sottosegretario, perché esse mi fanno capire come anche il ministro si sia reso conto che alcune decisioni assunte nel suo ufficio meritano delle integrazioni.

Valuto dunque con piacere che anche la nostra interpellanza può aver aiutato ed incrementato questo tipo di riflessione e le considerazioni che lei ha svolto.

Mi consenta tuttavia di esprimere anche amarezza perché credo che, oggettivamente, vi sia una contraddizione tra le considerazioni che lei ha ripetuto rispetto alla compagnia e all'operato di Liliana Cosi, rispetto alla qualità artistica e alla sua carriera, e l'affermazione secondo la quale il progetto che viene presentato da

quella compagnia, con quella storia e con quei ballerini...

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Quello è il parere della commissione!

GIUSEPPE GAMBALE. È oggettivamente una contraddizione che potrà essere forse sanata nel modo che lei ha indicato.

Le faccio anche presente — questa è una considerazione più politica che mi permetto di fare — che in alcuni settori della maggioranza vi è dissenso rispetto a tale linea. Nei mesi e negli anni passati abbiamo infatti criticato il Governo dei tecnici ed io esprimo tutto il mio dissenso nei confronti di una linea che punti a dare pieni poteri alle commissioni che, di fatto, sono di nomina politica e le cui decisioni, come lei precisa, sono inappellabili (peraltro questo è l'aspetto più grave).

Non mi pare che questo offra garanzie e tutele a chi opera nel mondo dello spettacolo, anche perché si affida nelle mani di poche persone la distribuzione di fondi, con tutto quello che ne consegue.

Alla compagnia era già stato peraltro segnalato quanto lei diceva e cioè che vi era un unico coreografo. Come in altri casi, i membri della commissione hanno spinto ad indicare coreografi di fiducia in supporto e ciò ha rappresentato una *conditio sine qua non* per avere il finanziamento (per dirla con grande sincerità e trasparenza). Se questo, dunque, è il criterio — indicare coreografi per avere i finanziamenti — non mi pare che dalla prima alla seconda Repubblica si sia fatta molta strada!

Ripeto, se la *conditio sine qua non* diventa avere un coreografo di fiducia o più coreografi che indicano come si fa a far diventare un progetto di qualità, credo allora che non siamo sulla buona strada. Ritengo ugualmente che sia compito del Governo garantire che queste commissioni operino assicurando al nostro paese quella necessaria pluralità culturale penso sia condizione indispensabile per il pro-

gredire della cultura e dello spettacolo in tutti i suoi settori, nel nostro paese.

Ringrazio moltissimo il rappresentante del Governo anche per le considerazioni finali che ha espresso.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata predisposta, ai sensi dei comma 3 e 6 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica al calendario dei lavori per il periodo 15 giugno-3 luglio 1998.

Lunedì 15 giugno (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione generale delle mozioni Nardini ed altri n. 1-00262, Pozza Tasca ed altri n. 1-00205, Valetto Bitelli ed altri n. 1-00266, Sbarbati ed altri n. 1-00267 e Dedoni ed altri n. 1-00274 — Sfruttamento del lavoro minorile;

Discussione generale del disegno di legge C. 3687 — Infortuni domestici.

Martedì 16 giugno (ore 10-14):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Esame e votazione, ai sensi dell'articolo 40, comma 2, primo periodo, del regolamento, della questione pregiudiziale (Fongaro ed altri) sulla proposta di legge C. 790 ed abbinata — Disciplina delle locazioni;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3509-B — Disciplina della subfornitura nelle attività produttive (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvato dal Senato*);

Seguito della discussione delle mozioni Nardini ed altri n. 1-00262, Pozza Tasca ed altri n. 1-00205, Valetto Bitelli ed altri,

n. 1-00266, Sbarbati ed altri n. 1-00267 e Dedoni ed altri n. 1-00274 — Sfruttamento del lavoro minorile;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3687 — Infortuni domestici;

Seguito dell'esame degli argomenti previsti dal calendario della settimana precedente e non conclusi.

(ore 15):

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

(ore 17):

Discussione sulle linee generali della proposta di legge C. 790 e abbinata — Disciplina delle locazioni.

Mercoledì 17 giugno (ore 9-14):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame degli argomenti previsti per la seduta di martedì 16 giugno e non conclusi.

(ore 15):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Giovedì 18 giugno (9-14):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame degli argomenti previsti per la seduta di martedì 16 giugno e non conclusi.

(ore 15):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Lunedì 22 giugno (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione congiunta sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

C. 3290 — Ratifica dell'Accordo sul partenariato per la pace;

C. 4883 — Ratifica dell'Accordo sull'allargamento della NATO alle Repubbliche di Polonia, Ceca e di Ungheria (*approvato dal Senato*).

Martedì 23 giugno (ore 10-14):

Conclusione del dibattito su comunicazioni del Governo in materia di politica estera e votazione della risoluzione Tascone ed altri n. 6-00035;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3290 — Ratifica dell'Accordo sul partenariato per la pace;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4883 — Ratifica dell'Accordo sull'allargamento della NATO alle Repubbliche di Polonia, Ceca e di Ungheria (*approvato dal Senato*).

(ore 15):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Mercoledì 24 giugno:

Alle ore 9 è convocato il Parlamento in seduta comune per procedere al primo scrutinio per l'elezione di dieci componenti il Consiglio superiore della magistratura.

(ore 15-16):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16, con votazione a partire dalle ore 19):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Discussione generale e votazione della mozione Maiolo ed altri n. 1-00202 — Protezione, utilizzazione e controllo dei collaboratori di giustizia.

Giovedì 25 giugno (ore 9-14):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Votazione di questioni pregiudiziali, ai sensi dell'articolo 40, comma 2, primo periodo, del regolamento sulla proposta di legge Armani ed altri C. 2292 — Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica.

(ore 15):

Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

Venerdì 26 giugno (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Proposta di legge Armani ed altri C. 2292 — Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica;

Disegno di legge C. 4922, di conversione del decreto legislativo n. 158 del 1998 — Autotrasportatori — (*ove la Commissione ne abbia concluso l'esame — in caso contrario la discussione sulle linee generali avrà luogo lunedì 29 giugno*) (*scadenza 26 luglio — da trasmettere al Senato*).

Lunedì 29 giugno (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4420 — Disposizioni in materia di lavori pubblici (*approvato dal Senato*).

Martedì 30 giugno (ore 10-14):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4922 — di conversione del decreto-legge n. 158 del 1998 — Autotrasportatori (*scadenza 26 luglio*) (*da trasmettere al Senato*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4420 — Disposizioni in materia di lavori pubblici (*approvato dal Senato*);

Seguito dell'esame della proposta di legge Armani ed altri C. 2292 — Disposizioni tributarie per accelerare la ripresa economica.

(ore 15):

Discussione generale della relazione della Commissione ambiente sulle politiche della difesa del suolo;

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Mercoledì 1° luglio (ore 9-14):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame della relazione della Commissione ambiente sulle politiche della difesa del suolo e degli argomenti previsti dal calendario per martedì 30 giugno e non conclusi.

(ore 15):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Giovedì 2 luglio (ore 9-14):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame degli argomenti previsti dal calendario e non conclusi.

(ore 15):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Potrà essere inserito all'ordine del giorno dell'Assemblea, in relazione all'andamento dei lavori, l'esame di ulteriori documenti in materia di insindacabilità.

A seguito della riunione dei presidenti di gruppo è stata altresì stabilita l'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge C. 3687 - Infortuni domestici, che sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

La Conferenza dei presidenti di gruppo tornerà a riunirsi giovedì 18 giugno 1998

per valutare, sulla base del complessivo andamento dei lavori, l'inserimento in calendario di eventuali altri argomenti sollecitati.

Le riunioni delle Commissioni permanenti al fine di procedere al relativo rinnovo avranno luogo, considerata l'articolazione dei lavori dell'Assemblea, nel pomeriggio di martedì 30 giugno.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, giovedì 11 giugno 1998, in sede legislativa, della XIII Commissione (Agricoltura) è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 14 luglio 1965, n. 963, sulla disciplina della pesca marittima » (2071).

Modifica della denominazione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare per l'UDR-CDU/CDR, con lettera in data odierna, ha dichiarato che la denominazione del suddetto gruppo è così modificata: UDR (Unione democratica per la Repubblica).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, in data 10 giugno 1998, ha chiamato a fare parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari il deputato Cesare Rizzi, in sostituzione del deputato Edouard Ballaman, dimissionario.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 12 giugno 1998, alle 9,30:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 637-644 — Disciplina della subfornitura nelle attività produttive (*Rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvata dal Senato*) (3509-B).

— *Relatore:* Edo Rossi.

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 16,25.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE C. 3687 — INFORTUNI DOMESTICI

Il tempo complessivo riservato all'esame del disegno di legge C. 3687-Infortunati domestici — è di 12 ore, ripartite nel modo seguente:

discussione generale: 7 ore;

seguito dell'esame: 5 ore.

Il tempo per la discussione generale è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 35 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

Il tempo per il seguito dell'esame è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 45 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 31 minuti;

alleanza nazionale: 28 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 23 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 17 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 10 giugno 1998, a pagina 80, prima colonna, penultima e ultima riga, deve leggersi: « S. 3250 – Senatori Carpinelli ed altri: Interpretazione autentica della legge 30 aprile 1998, n. 122, recante differimento di termini relativi all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nonché norme in materia di programmazione e di interruzioni pubblicitarie televisive (*approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (4855).

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 18,20.